TORINO
Anno 70 Num. 265
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

VENERDI'
6 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 7 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-034 - 53-962. ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14. Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre L. 39 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie: Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. 16. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 89, Trimestre L. 46 - L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale: N. 2/1360

Il punto di vista britannico sulla questione del Mediterraneo

Eden nel discorso ai Comuni riconosce che il Mediterraneo per l'Italia è la vita ma afferma il parallelismo degli interessi inglesi -- La collaborazione con la Germania subordinata a nette limitazioni - Nota del Foreign Office per Locarno

Guadagnar tempo?

Il ministro Eden ha pronunciato ai Comuni un discorso improntato a fredda circospezione, specialmente nella parte più direttamente riguardante l'Italia e il Mediterraneo. Egli si è trincerato in un atteggiamento puramente negativo che ha per punto di partenza il solito *leit motiv*: il peggioramento dei rapporti tra Roma e Londra è dovuto all'adempimento inglese agli obblighi della Società delle Nazioni.

Non è il caso di riprendere una polemica che felicemente per noi gli avvenimenti hanno superato; ma in fondo questa falsa posizione iniziale è destinata a viziare psicologicamente quegli eventuali sviluppi di intesa che sono nel nostro desiderio.

Nessuno intende negare gli interessi dell'Inghilterra nel Mediterraneo, anche se essi non giungano all'importanza essenziale e vitale degli interessi dell'Italia; non solo, nessuno vuole minacciarli. Ma è indispensabile che queste posizioni reciproche trovino una chiarificazione in un'atmosfera di comprensione. Le parole son parole e anche quelle odierne di Eden, sebbene per il tono costituiscano un passo indietro rispetto alle dichiarazioni di lord Halifax alla Camera dei Lord, non chiudono la porta ad alcuna feconda iniziativa futura; ma è lo spirito, sono i fatti che contano. E noi dobbiamo constatare con amarezza che tutta la politica britannica nel Mediterraneo, sia dal lato diplomatico che da quello strategico fu ed è orientata dalla stessa mentalità che guidò gli atteggiamenti inglesi contro l'Italia durante l'impresa etiopica.

Siamo arrivati al momento in cui sarebbe più che matura una revisione di preoccupazioni mediterranee nel senso di attivare una leale intesa fra la Gran Bretagna e l'Italia: il discorso di Milano era diretto ad accelerare la nuova, auspicata situazione.

Purtroppo le frasi di Eden lasciano le posizioni per lo meno ad un punto statico; ma la stasi, quando c'è una malattia, è un sintomo non tranquillizzante. Ed è naturale che sorga in noi il sospetto che la politica inglese, nel Mediterraneo come nel Continente, sia oggi dominata dal presupposto di guadagnar tempo in attesa di portare a compimento il formidabile programma di armamenti. Se tale è la linea dorsale dell'atteggiamento britannico — e tutti gli atti della politica di Londra autorizzano a crederlo — essa non costituisce davvero un contributo alla pace che ha bisogno subito di responsabilità precise, di iniziative audaci fuori dai pregiudizi e dagli errori accumulatisi negli ultimi due anni.

La seduta

Londra, 5 notte.

Per l'Inghilterra non esiste un problema Mediterraneo; dato che l'Italia non intende minacciare l'Inghilterra, questa non ha alcuna intenzione di minacciare l'Italia. Dunque, a che pro continuare a discutere, trattare e concludere accordi? Il Mediterraneo è la vita per l'Italia, e Eden non ha contestato questa dichiarazione del Duce, ma ha dichiarato che esso è anche la vita per l'Inghilterra. Se ciò sarà riconosciuto, i rapporti fra Londra e Roma torneranno ad essere amichevoli come prima del conflitto in Abissinia.

Freddezza calcolata

Tale è la sintesi delle dichiarazioni odierne del ministro inglese degli Esteri alla Camera dei Comuni; egli ha parlato tanto dell'Italia, quanto della Germania, in un tono piuttosto freddo, in un linguaggio così misurato, al punto che vari deputati sono rimasti colpiti dalla differenza tra le calde parole usate da lord Halifax ieri l'altro alla Camera dei Lord nel parlare dell'amicizia italiana, e quelle rigorosamente fredde e calcolate pronunciate oggi dal ministro degli Esteri.

Eden ha esordito dicendo che il Governo britannico è acutamente conscio delle ansie presenti per la situazione internazionale e d'altronde è difficile oggi non esserlo.

« Non solo gli eventi internazionali sono liberamente commentati — ha precisato il Ministro — ma è divenuta quasi un'abitudine fare dichiarazioni di politica internazionale non per il tramite delle Cancellerie o per quello dei contatti personali a Ginevra, ma dalla pubblica tribuna, in un tono certamente non attenuato, e a udienze che assumono proporzioni mondiali. Non è mia intenzione di imitare queste abitudini. Ciò nondimeno ritengo che le vedute di questo Governo e di questo Paese devono essere esposte e esposte chiaramente ».

Eden è passato a parlare della Lega « che in alcuni ambienti è abitudine di deridere ». Essa non è certo uno strumento perfetto ed il Governo considera suo dovere quello di rafforzarne l'autorità e l'importanza. Ciò non significa che l'Inghilterra intenda essere seconda a qualsiasi altra nazione nella difesa dei suoi legittimi interessi.

« Ma tale difesa — ha detto Eden — non è in alcun modo diretta contro gli interessi legittimi di qualsiasi altra nazione ».

Il Ministro ha riferito quindi le proposte del Governo per la riforma della Lega ed ha accennato poi alla conferenza di Locarno. Egli ha detto che il Governo ha esaminato le repliche della Germania, dell'Italia, della Francia e del Belgio e ha inviato ieri una nota a questi Governi concernente la futura conferenza. Gli scambi di vedute hanno rivelato importanti divergenze « nessuna delle quali è stata di natura da causare sorpresa ». Quantunque esse siano « formidabili non sono insormontabili ».

« Comunque — ha aggiunto Eden — entro brevissimo tempo il Governo sarà in grado di misurare con accuratezza le probabilità di successo della conferenza ».

Francia, Belgio e Germania

Il Ministro ha quindi definito la politica dell'Inghilterra di fronte alle varie Potenze.

« I nostri rapporti con il Governo francese — egli ha detto — sono intimi e cordiali. In realtà, anzi, sarebbe difficile ricordare un tempo in cui siano stati migliori dell'attuale. Ma questa amicizia non ha nulla di esclusivo. Ciò che ho detto della Francia, si applica al Belgio. Nei riguardi della dichiarazione sulla politica del Belgio abbiamo ricevuto assicurazioni che quest'ultimo paese intende attenersi ai suoi impegni.

« Vi sono state ripetute dichiarazioni in Germania del desiderio di relazioni anglo-tedesche più intimamente amichevoli. Questo desiderio è sinceramente condiviso da questo Paese. Ma vi sono due condizioni inevitabilmente legate a qualsiasi amicizia che l'Inghilterra possa avere con altri Paesi: 1) questa amicizia non può essere esclusiva; 2) non può essere diretta contro altre nazioni. Nel parlare della Germania devo accennare poi alla tendenza manifestatasi ultimamente colà, di biasimare l'Inghilterra per le difficoltà economiche tedesche. Questa è una dottrina che non possiamo in alcun caso accettare e che d'altronde non si accorda con i fatti ».

Eden ha poi ripetuto tutti gli atti compiuti fino ad oggi dall'Inghilterra in vista di collaborare con la Germania e di attenuarne le difficoltà; ed ha soggiunto:

« Entro i limiti in cui le sue difficoltà economiche sono causate dalle restrizioni internazionali di carattere economico e finanziario, e non da decisioni prese dalla Germania per far fronte alle proprie difficoltà interne, saremo sempre felici di considerare con simpatia qualsiasi modo che prometta di essere capace di contribuire all'attenuazione di queste difficoltà. Desideriamo la cooperazione tedesca nella sfera economica e anche in quella politica e non vi può essere, da parte nostra, questione di un accerchiamento della Germania sia economico, sia politico (*applausi*) ».

Il discorso di Milano

Eden ha quindi parlato dell'Italia, riferendosi al recente discorso del Duce.

La Camera si è fatta silenziosa e attentissima.

« Il peggioramento dei nostri rapporti con l'Italia — ha detto il Ministro — è dovuto al nostro tentativo fatto per adempiere agli obblighi che avevamo assunti in base al Covenant della Lega delle Nazioni. Fino a che in Italia non si renderanno conto di questo fatto, i nostri rapporti vicendevoli saranno viziati da un malinteso. Il 1.o novembre a Milano Mussolini ha detto che il Mediterraneo è per la Gran Bretagna una strada fra tante, una scorciatoia verso i suoi territori periferici. E' bene che io dica subito che il concetto implicito in questa affermazione, secondo cui la libertà di andare e di venire nel Mediterraneo è una convenienza per la Gran Bretagna piuttosto che un interesse vitale, non definisce completamente la nostra posizione in quel mare. Per noi il Mediterraneo non è una scorciatoia. Noi non contestiamo l'affermazione di Mussolini che per l'Italia il Mediterraneo significa la vita, ma affermiamo dal canto nostro che la libertà delle comunicazioni in quelle acque è un interesse vitale nel pieno senso della parola anche per la famiglia delle nazioni britanniche.

« Prendiamo nota con soddisfazione dell'assicurazione di Mussolini che l'Italia non ha intenzione di minacciare questa via di comunicazione o di interromperla. Noi pure possiamo dare la medesima assicurazione all'Italia. La nostra posizione reciproca è la stessa. Ancora una volta ripeto l'assicurazione che non intendiamo minacciare o attaccare alcun interesse italiano nel Mediterraneo. Dato questo, è nostra opinione che è possibile che ciascuna delle due Nazioni debba continuare a mantenere i propri interessi vitali nel Mediterraneo non solo senza conflitto, ma con reciproco vantaggio ».

Eden è passato quindi a parlare dell'Estremo Oriente per dire che la situazione si sta notevolmente migliorando e poi ha riassunto la situazione generale dicendo:

« Il quadro da me presentato alla Camera dimostra una situazione internazionale abbastanza seria, ma io non credo alla inevitabilità delle catastrofi. Credo piuttosto in questo: che la pace futura dell'Europa dipende in larghissima misura dalla parte che noi vi reciteremo. Una sistemazione europea, solida e stabile, è un interesse vitale per l'Inghilterra ».

Eden ha terminato con una eloquente difesa della politica riarmistica del governo. L'Europa riarma febbrilmente. Che cosa deve fare l'Inghilterra?

Gli sfoghi di Churchill

« Innanzitutto condurre il mondo sulla via della pace mediante la tolleranza, l'osservanza dell'ordine internazionale, il rispetto per quest'ordine e l'appoggio di quest'ordine. In secondo luogo riarmarsi perchè nelle condizioni presenti la potenza degli armamenti dell'Inghilterra è di fondamentale importanza per il mantenimento della pace ».

Nel corso del dibattito svoltosi subito dopo il discorso del ministro degli Esteri, ha preso la parola Winston Churchill, il quale ha dichiarato che la Francia e la Inghilterra insieme formerebbero una tale combinazione di forze da poter resistere a qualsiasi attacco. Egli ha poi parlato della Germania dicendo che quest'ultima vive in un continuo terrore di essere attaccata dalla Russia.

« Se questo è il male di cui soffre, noi potremo immediatamente curarlo — ha detto Churchill. — Aderisca la Germania a un sistema collettivo, e se la Russia l'aggredirà, tutta l'Europa sarà pronta a dare alla Germania la garanzia che essa non dovrà difendersi senza aiuti. Se la Germania chiedesse garanzie per la difesa del proprio territorio, queste le verrebbero date nella più ampia misura ».

Parlando poi dell'Italia Churchill ha detto che bisogna finirla con la politica di rimproveri.

« Nell'antagonismo sorto a causa della guerra in Abissinia, siamo stati umiliati, ma non disonorati. Da 200 anni abbiamo avuto il comando del Mediterraneo; non posso concepire che arrivi un giorno in cui dovremo abbandonarlo. Di modo che non dovremo entrare in una qualsiasi convenzione la quale limiti le forze che noi riterremo necessarie di dover concentrare in quel mare ».

Come abbiamo detto, nessun accenno è stato fatto durante l'intero dibattito alla questione del riconoscimento dell'Impero italiano d'Etiopia. Secondo alcune voci raccolte stasera dal collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, l'ambasciatore Cerruti avrebbe dichiarato al Governo francese che l'Italia considera la trasformazione delle Missioni diplomatiche in Addis Abeba in consolati generali quale riconoscimento della sovranità italiana, e tali dichiarazioni — aggiunge il giornale — avrebbero causato delle difficoltà in Inghilterra.

« In questo Paese — prosegue il giornale — si pensava che ritirando il Ministro d'Inghilterra e lasciando la Legazione britannica in mano di un console generale non si sarebbe sollevata la questione della sovranità italiana. Le dichiarazioni dell'ambasciatore Cerruti, per contro, coinvolgerebbero automaticamente tale riconoscimento; il Governo britannico per il momento non intende compiere passi senza essere in pieno accordo con il Governo francese ».

Renato Paresce

I primi commenti inglesi al discorso di Eden

Londra, 5 notte.

Il *Daily Telegraph* commenta stanotte il discorso del ministro degli esteri Eden, dicendo che quest'ultimo non ha affatto esagerato l'importanza vitale del Mediterraneo tanto per l'Italia quanto per l'Inghilterra.

« La nostra posizione in quel mare, dice il giornale, non è una minaccia per qualsiasi interesse italiano oggi come non lo fu in passato. Con questa assicurazione sarebbe possibile raggiungere il mutuo accordo che il ministro Eden ha augurato, e ciò tanto più perchè l'Italia ha più da guadagnare dell'Inghilterra da una garanzia di libertà di movimento nel Mediterraneo ».

L'opinione dei tecnici britannici sull'efficacia delle corazzate

Londra, 5 notte.

La speciale commissione di tecnici navali e aeronautici incaricata dal governo di pronunciarsi in merito alla costruzione di corazzate e della loro vulnerabilità di fronte ad attacchi aerei, ha consegnato oggi al governo il suo rapporto le cui conclusioni principali sono: 1) corazzate capaci di resistere all'azione di bombardamento aereo non sono state e non possono essere costruite; 2) misure protettive importanti possono essere introdotte e saranno introdotte nella flotta britannica; 3) nessuna forza aerea può rimpiazzare la flotta per la protezione dell'Impero; 4) le corazzate devono essere dunque mantenute quale arma difensiva indispensabile alla difesa imperiale.

La Commissione reale inglese è partita per la Palestina

Londra, 5 notte.

Sono partiti oggi da Londra alla volta di Gerusalemme i membri della Commissione reale di inchiesta in Palestina. Di essa, come è noto, è presidente lord Peel e vice-presidente l'ex-Ambasciatore sir Horace Rumbold.

Il compito della Commissione è agevolato dalla decisione presa dal Governo e annunziata oggi stesso alla Camera dei Comuni che notevoli restrizioni saranno imposte alla emigrazione degli ebrei.

Manovre di stampa per allarmare l'Egitto

Alessandria (Egitto), 5 notte.

Mentre gli ambienti internazionali dell'Egitto in questi giorni dopo il discorso realistico e chiarificatore del Duce, stanno guardando con simpatia ai sintomi dai quali si possa desumere la possibilità di un rasserenamento italo-inglese, alcuni grandi giornali arabi come l'*Ahram*, il *Ghehad* e il *Misri* riportano stupide notizie allarmistiche ad opera di alcuni organi inglesi.

L'*Ahram* apre la sua prima pagina con una corrispondenza londinese sotto il biasimevole titolo « La situazione mediterranea: siamo alle porte d'una guerra? ». La corrispondenza riporta articoli del *Daily Telegraph*, del *Manchester Guardian* e dello *Star*, in cui si parla di un concentramento della flotta italiana a Tobruk per il prossimo febbraio in occasione della visita del Duce alla Libia per l'inaugurazione della litoranea; Mussolini mirerebbe a tutti i costi alla guerra; le mire imperialistiche dell'Italia nel Mediterraneo e in Africa sono rafforzate dagli accordi di Berlino; Mussolini è intenzionato di far costruire una diga al lago Tana per vendere l'acqua all'Egitto; ed altre balordaggini.

L'*Ahram*, dopo aver riportato la frase dello *Star* che il Duce, con il concentramento della flotta a Tobruk, « vuole spaventare i nostri alleati egiziani », così commenta: « Queste notizie hanno creato un perturbamento in Egitto. La Gran Bretagna ha qualcosa da dire allo scopo di chiarire la situazione? ».

La verità invece è che gli ambienti egiziani pensano ben differentemente. Ecco infatti quanto scrive stasera il *Mokattam* trattando dei rapporti italo-inglesi. Dopo aver rilevato che le relazioni fra i due Paesi sono sempre improntate ad amicizia, scrive: « Dopo l'adozione delle sanzioni sembrava che la guerra dovesse scoppiare improvvisa, ma Mussolini si è rifiutato di estendere il conflitto all'Europa pur sapendo che l'Inghilterra non era preparata ad una guerra e che i porti e le frontiere egiziane erano aperti e senza difesa contro i suoi forti eserciti e la sua potente flotta ». Il *Mokattam* osserva quindi che gli ambienti inglesi hanno accolto le recenti dichiarazioni del Duce come un esplicito invito, e termina affermando essere prevedibile che i governi inglese e italiano cercheranno di regolare le loro relazioni.

A. L.

Il Re d'Italia restituirà la visita a Horthy?

Budapest, 5 notte.

Il Magyar Orszag pubblica le seguenti informazioni assunte a fonte autorevole:

« Nei circoli diplomatici si afferma che da parte italiana la visita del Reggente sarà restituita entro l'anno e precisamente nella metà di dicembre ».

Secondo una notizia non ancora confermata, verrà a Budapest il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia per ricambiare la visita al Reggente.

Il Reggente Horty visiterà il Pontefice

Roma, 5 notte.

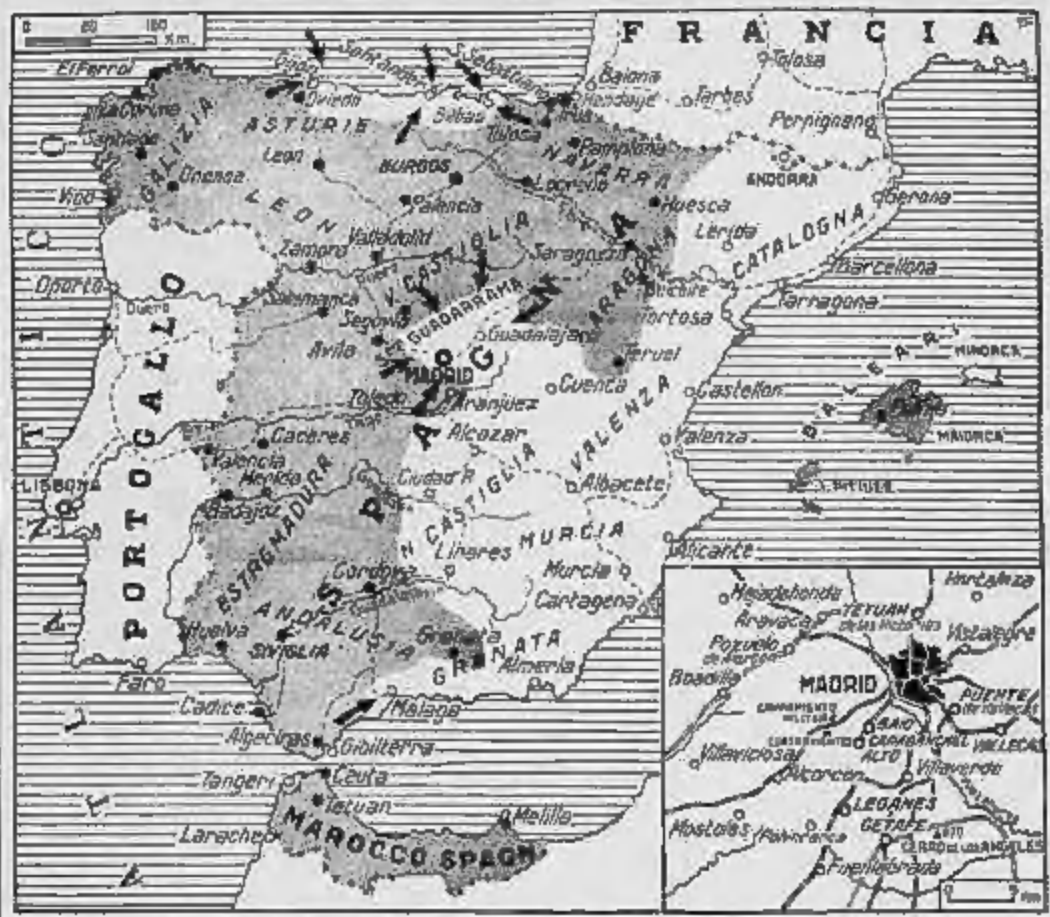
(G. C.). Durante la sua permanenza a Roma il Reggente di Ungheria Horty si recherà insieme al Presidente del Consiglio Daranji e al Ministro degli Esteri De Kanya, a visitare il Pontefice e il Cardinale Segretario di Stato Pacelli, che sarà di ritorno a Roma dal suo viaggio negli Stati Uniti il 15 corrente. Si crede che la visita al Papa si effettuerà il 27 novembre.

Smentita a voci sul commercio estero dell'A.O.

Roma, 5 notte.

In alcuni ambienti industriali stranieri sono corse voci secondo cui il commercio estero dell'Africa Orientale Italiana sarebbe riservato ad alcune ditte italiane designate dal Capo del Governo. Tali voci sono completamente infondate.

LE PRIME CASE DI MADRID raggiunte dalle avanguardie degli insorti

Si combatte intorno al parco " Casa del Campo,, - I difensori della città usano i gas

LE ZONE SEGNATE IN GRIGIO SONO QUELLE GIA' OCCUPATE DAI NAZIONALI.

Talavera de la Reina, 5 notte.

Le truppe dell'Armata nazionale del generale Franco sono a contatto con le prime case dell'abitato di Madrid e cioè dei sobborghi periferici della capitale, che ho potuto comodamente ammirare dalla collinetta su cui sorge il villaggio di Alcorcon, occupato ieri.

Il campo trincerato di Getafè è stato definitivamente espugnato e le truppe dei nazionali sono arrivate nel villaggio di Leganes, situato ad un chilometro da esso.

La avanguardie poi sono addirittura entrate nel sobborgo cittadino di Carabanchel, situato a cinque chilometri dal grosso dell'abitato e collegato ad esso da due linee tranviarie.

Tredici carri armati sovietici, di cui vi dicdi notizie ripetute e che si erano insinuati verso l'ala destra dello schieramento nazionale sono stati catturati intatti.

Questa la situazione.

Ho percorso ieri le prime linee. I comunisti avevano costruito un sistema di trincee veramente formidabile, che hanno difeso debolmente. A cavallo di un profondo vallone, scavalcato da un ponte fatto saltare, sono visibili i trinceramenti coperti, preceduti da reticolati sostenuti da paletti di ferro. Questo sistema dominava completamente la strada di Madrid e fu conquistato in poche ore di combattimento, dimostrazione questa solare del basso morale dei militi rossi, ottimi galoppatori verso Madrid alle prime fucilate.

Difatti non uno solo dei numerosi morti trovati nelle trincee è appartenente alle famose milizie rosse, i cui componenti sono evidentemente impegnati nell'opera di propaganda nelle botteghe di caffè di Madrid. Qui si tratta di poveracci in divisa militare, giovanissimi alcuni, vecchi gli altri, spinti alle trincee e costretti con minacce a rimanerci fino al sacrificio. Secondo il vecchio sistema di guerra di scuola russa.

In pochi metri quadrati di fronte abbiamo rinvenuto: un aeroplano « Potez » francese abbattuto con ancora sui timoni di direzione il nominativo lettera « N » dell'esercito francese, presso cui rozzamente erano stati dipinti in rosso gli emblemi comunisti, scatole di munizioni cecoslovacche provenienti da una fabbrica di Praga, munizioni messicane, bossoli di artiglieria antiaerea russi.

Documentazione assai chiara del « non intervento » in Spagna.

Tutto questo non ha tuttavia impedito ai cosidetti « miliziani » di avere le ali ai piedi per fuggire di fronte all'Armata del generale Franco.

Dopo la presa di Getafè, di Leganes e di Alcorcon, il grosso dello schieramento dei nazionali si trova ora a sette chilometri da Madrid. Le tre colonne che si impadronirono di Alcorcon si erano messe in marcia ieri verso le ore 7,30. Contrariamente alla sua abitudine, l'artiglieria non bombardò le posizioni avversarie che dopo il primo balzo della fanteria, ma la sua azione fu estremamente violenta. L'artiglieria governativa aprì ugualmente il fuoco, ma con mezzi ridotti. E' nelle vicinanze di Villa Viciosa che i militi governativi sostennero i più duri combattimenti della giornata. Essi batterono in ritirata solo dopo due ore di lotta. La loro perdite sono valutate a quattrocento morti.

Alle 11 le tre colonne nazionali in marcia stabilirono il collegamento. Tutto il sistema di difesa dei militi durante la giornata si basò sull'azione dei carri d'assalto. Le autorità militari insorte ritengono che i governativi avessero riunito su questo punto trenta carri e cinquemila militi.

La caduta di Madrid dopo queste operazioni è dunque imminente. Il generale Varela ha dichiarato ad alcuni giornalisti: « Io penso che noi saremo alla Puerta del Sol alla fine della settimana ». Intanto tutti gli aeroplani governativi, vale a dire quattordici apparecchi da caccia, sono stati evacuati ieri dall'aerodromo del Cuatro Vientos, che è l'aerodromo di Madrid. I governativi hanno incendiato i serbatoi e le rimesse. Sembra d'altra parte che l'anarchia sia già apparsa nella capitale. Un centinaio di militi fatti prigionieri la notte scorsa su una posizione situata a meno di otto chilometri da Madrid sono stati condotti stamane al quartier generale nazionale di Navalcarnero. Essi hanno dichiarato che gli estremisti comunisti e anarchici hanno già cominciato a svaligiare certe case di commercio situate nel centro. Essi hanno pure detto che un massacro in massa di tutti gli ostaggi politici detenuti nelle prigioni di Madrid è da temere.

Come era stato annunciato, si è provveduto ad un nuovo rimaneggiamento del governo. Il fatto più importante è l'adesione della Confederazione generale del lavoro al gabinetto, risoluzione che contrasta con la tanto proclamata apoliticità dell'organizzazione. Fino ad ora la Confederazione aveva sempre rifiutato di assumere la responsabilità del potere.

Sandro Sandri

Disperate controffensive sanguinosamente respinte

St. Jean de Luz, 5 notte.

L'avanzata decisiva di ieri ha portato le truppe nazionali ai limiti di Madrid. E' stata una battaglia vasta e continua, su tutto il fronte sud-occidentale della capitale. I rossi, raggruppati in sette colonne, solidamente appoggiati da un gran numero di carri di assalto di provenienza russa, hanno tentato di attaccare violentemente, all'inizio della giornata, le posizioni nazionali di Torrejon de Velasco. L'artiglieria nazionale ha distrutto tre batterie nemiche, e l'aviazione ha spazzato dal cielo a uno a uno gli apparecchi che si innalzavano successivamente per bombardare le truppe durante la loro marcia.

Visto l'insuccesso di questo attacco, i governativi hanno tentato un'altra diversione disperata, effettuando un serio sforzo offensivo in direzione di Villaviciosa de Odon, che hanno attaccato con settemila uomini e quindici carri di assalto. Il combattimento presso le posizioni nazionaliste è durato tre ore. Il colonnello Yague dirigeva personalmente le operazioni. I rossi furono respinti dopo un serio e sanguinoso scontro.

Immediatamente dopo cominciò l'avanzata generale su tutti i fronti e furono successivamente occupati con scarsa resistenza da parte del nemico, numerose località assai prossime alla capitale.

Come è noto, le avanguardie della cavalleria nazionale, che inseguivano il nemico, raggiungevano in serata il sobborgo operaio madrileno di Carabanchel.

Che reazione suscitano nel governo madrileno le tappe incalzanti della catastrofe? Ieri si udivano alla radio gli appelli disperati dei comitati operai a varie diecine di associazioni professionali, affinchè raggiungessero entro le undici di sera i punti di concentramento prefissati. Il governo, d'altra parte, faceva radunare nel Viale dei Pontoni, una vasta arteria di circonvallazione fiancheggiata da prati, un gran numero di camion e di automobili. Preparativi di fuga? Non sembrerebbe, dal linguaggio impiegato oggi dai giornali e dai comitati operai rossi: « Madrid è in pericolo, ma non si è perduto tutto » diceva stasera un capo sindacale alla radio.

La battaglia in corso deciderà dell'esito della lotta. I giornali raccomandano di utilizzare tutti i sotterranei per la difesa della città nel caso « impossibile » che l'esercito riuscisse a penetrarvi e notano che vi è ancora tempo per scavare altre gallerie.

Riccardo Forte

Gli insorti entrati nella capitale ?

St. Jean de Luz, 5 notte.

Notizie qui giunte recano che le truppe degli insorti sarebbero entrate a Madrid, ove si combatterebbe intorno al parco detto « Casa del campo »; si confermerebbe, inoltre, l'impiego dei gas da parte dei difensori della città.

(Radio Stefani).

Le persecuzioni religiose in Russia

Berlino, 5 notte.

La Commissione *Pro Deo*, organizzazione che si propone di combattere l'attività della Lega degli Atei, dirama oggi alla stampa alcuni dati impressionanti sulle atrocità di cui sono rimasti vittima i sacerdoti evangelici tedeschi nella Russia. Delle duecentotrenta parrocchie evangeliche soltanto tre sono rimaste risparmiate ed i relativi titolari o sono stati uccisi o condannati alla deportazione in Siberia.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE CONSEGNA LA BANDIERA AI GRANATIERI CHE PRESIDIERANNO L'IMPERO. (Telefoto).

L'eroica avventura di Padre Borello decorato di medaglia d'oro dal Vicerè

Come venne sopraffatto dai briganti l'audace manipolo di aviatori della missione Magliocco e come il valoroso missionario riuscì a salvarsi e a preparare l'occupazione dello Uollega - Fiere parole del Maresciallo Graziani

(DAL NOSTRO INVIATO)

Addis Abeba, 5 notte.

Occupata solidamente Lekempti dalle nostre colonne, mentre le punte estreme si spingono verso occidente, inoltrandosi nell'Uollega onde raggiungere gli estremi confini dell'Abissinia con il Sudan anglo-egiziano, dappertutto dove il tricolore è stato innalzato ritorna automaticamente la pace e la maggiore tranquillità si diffonde nelle popolazioni che riprendono i loro consueti lavori.

Viene così assai più facile ricostruire quella che fu la eroica e leggendaria impresa della missione Magliocco, perita appunto nei dintorni di Lekempti, quando volle, con un atto di indomito coraggio, precedere tutti per portare laggiù, nell'estremo ovest, la bandiera della Patria.

La motivazione

All'unico superstite di questa missione, il torinese Padre Borello, missionario della Consolata, per il suo comportamento d'allora, per l'opera svolta allo scopo di favorire la penetrazione tra quelle genti che di europei lui solo conoscevano e che egli dominava con il prestigio della persona e la forza dell'estremo sacrificio, il Vicerè Graziani ha decretato la massima ricompensa che possa essere data a soldato: la medaglia d'oro, con la seguente motivazione:

« Preso temporaneamente rifugio presso una tribù amica, noncurante del pericolo imminente, iniziava e portava a termine, attraverso disagi eccezionali, con costante pericolo di vita, per tre mesi consecutivi, una mirabile intelligente opera di penetrazione politica, che contribuiva a darci senza colpo ferire il valido sicuro possesso dell'importante regione. Fulgido esempio di eccelse virtù militari e di sublime patriottismo ».

Questa medaglia d'oro conferita a Padre Borello premia la sua attività strenua ed intelligente, frutto della quale sono le ormai realizzate possibilità di marcia della civiltà, all'ombra del tricolore, in tutto il bellissimo e ricchissimo territorio.

Sorretto da vivida fede nel Signore, subito dopo il massacro della missione Magliocco, anzichè abbattersi terrorizzato, raccolse la propria forza di volontà e cominciò con il fare appello ad un vecchio suo amico, il fitaurari Mossa. Questo ottuagenario fitaurari è pieno di simpatia per l'Italia e ammirato per l'opera delle nostre Missioni della Consolata, che hanno seminato tanto bene in tutta la zona di Lekempti nel decennio in cui furono dirette appunto da Padre Borello. Questo vecchio capo volle anzi un giorno da Padre Borello persino un prontuario, che riassumesse le pene ed i sistemi di giustizia del nostro codice penale, onde sostituire qualcosa della nostra civiltà ai barbari sistemi usati dalle leggi abissine.

Sfuggito all'eccidio, Padre Borello riuscì a far leva sopra alcuni elementi con la suggestione derivata dal prestigio del nome del Duce, dalla fama della giusta inesorabilità della vittoria, dalle prove di bontà date e dalle provvidenze realizzate dalle missioni italiane. Inoltre potè valersi dello straordinario prestigio guadagnato con l'eroico sacrificio della missione Magliocco.

Il fitaurari Mossa non ebbe dubbi: resistette ad ogni pressione degli emissari dei ribelli, raccolse le popolazioni fedeli facendone guarnigione armata al ghebì ove padre Borello risiedeva. Per quattro volte elementi ribelli tentarono di sbandare le forze del fitaurari e di impadronirsi di Padre Borello, trovando però, oltre alla resistenza degli armati, l'ostilità della popolazione infiammata man mano dalla propaganda del sacerdote.

Conquista di bontà

Padre Borello potè così proseguire nella sua azione squisitamente fascista, riaprì la scuola, raccolse i bambini, suggerì cure, assistette gli infermi, seppe dirimere questioni private con enorme tatto, facilitò i commerci verso Addis Abeba, incoraggiando la resistenza alle prepotenze dei predoni ribelli.

Questo sacerdote italiano e fascista ha servito la causa della conquista valendosi dell'amore umano e della bontà come di un'arma invincibile. Attraverso il solco d'amore da lui aperto sono passate le nostre truppe delle colonne celeri le quali dopo avere rafforzata l'occupazione hanno ormai tutto il territorio di incursioni onde spezzare i nuclei briganteschi e ribelli.

Secondo gli ordini del Comando, con assistenza pronta e specialmente sanitaria, i nostri ufficiali hanno confermato la fama della nostra bontà, della nostra giustizia e l'avanzata ha proseguito accolta dalle popolazioni come una vittoria di liberatori contro l'oppressore.

Questa eroica storia passava ieri mattina sulla bocca della folla schierata per assistere a una festa di carattere militare in occasione della celebrazione della vittoria, alla quale Padre Borello, di ritorno alla Capitale, ha assistito e alla quale hanno partecipato il Vicerè e tutti i militari etiopici di Addis Abeba.

Era pure presente il fitaurari Mossa, il quale aveva tenuto a fare pubblica questa raccomandazione al figlio: «Tu non sarai degno di succedermi nella dignità e nel comando delle nostre genti se non servirai la causa del nostro grande amico Padre Borello fino all'ultima tua goccia di sangue».

Mentre ora, cessate le pioggie, l'occupazione di Lekempti è un fatto compiuto, e mentre le colonne che l'hanno effettuata marciano con ampio ritmo diffondendosi in tutto il territorio, viene spontaneo ricordare l'eroico sacrificio di quella pattuglia di soldati italiani che primi vollero portare sotto quel cielo i colori della nostra bandiera. Tale rievocazione servirà a far maggiormente apprezzare i meriti dell'eroico padre Borello — oggi premiati con la Medaglia d'oro conferitagli per decreto Vicereale, — che da solo seppe, per tutto il periodo delle pioggie, mantenere il contatto con le autorità di Addis Abeba, tenendo continuamente al corrente le autorità italiane sulla situazione e dal canto suo, come si è detto, preparando il terreno alla penetrazione, mediante alta opera di cristiano, di italiano, di fascista.

La via dell'Uollega fu aperta appunto dalla missione Magliocco-Calderini, diretta ad Abeltasmoi, dove gli italiani erano attesi come liberatori, in vista delle violente pressioni e sanguinose scorrerie di gruppi ribelli accampati con grande rovina in quelle fertili terre. Quella missione doveva appunto stroncare la regione, raggiungendo le popolazioni e i capi galla, dai quali erano venuti appelli angosciosi.

Olocausto di eroi

Partita dal campo di aviazione di Addis Abeba, la missione giunse nel primo pomeriggio del 27 giugno al campo di Baonaya, presso Lekempti, dove ebbe lieta accoglienza da parte del degiac Alfe Mariam e della popolazione.

Di buona ora gli equipaggi andarono a dormire, sempre in prossimità degli apparecchi, lasciando delle sentinelle alle quali si aggiunsero alcuni volonterosi galla, che la mattina dopo furono trovati uccisi di sorpresa dai ribelli.

L'attacco avvenne nelle primissime ore della mattinata. Padre Borello, appena sveglio, recitava le preghiere poco discosto dal campo, quando udì crepitare le mitragliatrici. I nostri contrattaccarono eroicamente, aprendo il fuoco con le mitragliatrici di bordo, asserragliati nelle carlinghe degli apparecchi. Ma ad un certo punto i serbatoi della benzina, ripetutamente colpiti dalle pallottole abissine presero fuoco, trasformando in un batter d'occhio i tre magnifici aeroplani in un immane falò. Quelli dei nostri valorosi che poterono fuggire alle fiamme, furono allora sopraffatti dalla dilagante superiorità degli aggressori, che erano in numero di oltre trecento, armati di sei mitragliatrici e di duecento fucili mocciasimi di marca belga.

L'improvvisa esplosione delle bombe che erano a bordo, raggiunte dalle fiamme, seminò lo sgomento e la morte in mezzo agli aggressori, che decisero seduta stante di abbandonare il saccheggio iniziato delle poche robe dell'accampamento italiano.

Padre Borello, che come si è detto, si trovava nel momento dell'assalto a dir le sue preghiere in un luogo tranquillo, poco discosto dal resto degli altri, [illegible] tagliato fuori della lotta, trovandosi alle spalle degli assalitori. Assistette impotente alla tragedia. Quindi, con la morte nel cuore, nell'intento di salvare la sua persona, divenuta preziosa, si studiò di allontanarsi da quel luogo.

Conoscendo i luoghi a perfezione gli fu facile di recarsi presso il figlio del fitaurari Mossa, che egli stesso aveva avuto per discepolo e che gli era affezionatissimo. Il giovane capo abissino gli diede ricetto, nascondendolo in un tucul. Poco dopo sopraggiunsero gli sciftà, che misero a soqquadro il villaggio. Il tucul ove era padre Borello sfuggì alla razzia, protetto da una superstiziosa leggenda di castigo mortale a chi ne avesse varcata la soglia, inventata lì per lì dal capo abissino.

Il giorno dopo il protettore di padre Borello condusse il sacerdote nel ghebì paterno, dove il vecchio Mossa si dichiarò lietissimo di riceverlo e di nasconderlo. Nei giorni seguenti i predoni, avuto sentore del nuovo nascondiglio di Padre Borello, ripetutamente assediarono il ghebì, dal quale ogni volta furono ricacciati dagli uomini di Mossa. Quindi i briganti si diedero pace e si dispersero altrove. Da quel ghebì padre Borello potè incominciare la sua opera di propaganda che, come abbiamo visto, aprì la via alle truppe italiane.

Salvato dopo l'eccidio, Padre Borello riuscì per mezzo dei capi indigeni suoi fedeli amici, ad avere a disposizione un certo numero di messaggeri che riuscirono a mantenere il contatto con Addis Abeba.

Il frutto di un sacrificio

I pericoli che si presentavano nell'attraversare la regione ancora infestata dagli sciftà erano infiniti. Se i messaggeri fossero stati scoperti dai predoni sarebbero stati uccisi. Fingendo ferite alle gambe e alle braccia, gli indigeni nascondevano i messaggi di padre Borello sotto fasce di garza tinte di sangue di bue; altri, fingendosi pazzi, se interrogati rispondevano con parole sconnesse, sfuggendo così alle persecuzioni dei ribelli incontrati sul cammino; altri ancora, camuffati da pastori, nascondevano le lettere entro il lungo e caratteristico bastone di bambù. Camminatori velocissimi, i messaggeri impiegavano cinque giorni per coprire la distanza di circa quattrocento chilometri.

Col sacrificio di Magliocco e dei suoi compagni tutta la regione spiritualmente fu nostra.

Capo della regione Uollega è amico di padre Borello, è il Degiac Fate Mariam, figlio del Degiac Gugsà, quello stesso che accolse benevolmente Cibernì e Vannutelli, scampati all'eccidio della spedizione Bòttego.

Nel consegnare la medaglia a Padre Borello, il Vicerè, Maresciallo Graziani ha pronunciato le seguenti parole:

« Ufficiali, sottufficiali, soldati delle truppe dello Scioa! Addito alla vostra ammirazione e alla riconoscenza della Patria il tenente cappellano della Consolata, Padre Mario Borello, il quale, scampato miracolosamente per divino volere all'eccidio di Lekemti, dove una gloriosa schiera di nostri volatori — recatisi colà per un'alta e necessaria missione di pace — fu trucidata da un'orda di briganti, durante i tre mesi di pioggie che inibirono ai nostri aerei di far giungere fino a lui aiuti, ha saputo, solo e in mezzo a continui pericoli, affidando giornalmente la morte, maturare una situazione politica, mercè la quale ci è stato possibile occupare Lekemti, cioè l'Uollega, senza colpo ferire.

« I Caduti del giugno, alla cui memoria fu conferita la Medaglia d'oro, vigilano come numi tutelari sulle vie dell'Occidente, là dove con diuturno progresso le nostre truppe vanno raggiungendo gli estremi confini dell'Impero. Altre colonne ancora partono, avviate ovunque irresistibilmente a rendere piena e completa la nostra dominazione ed a piantare in ogni lembo etiopico i segni indistruttibili della nostra volontà e del nostro diritto ».

Il Vicerè ha baciato quindi Padre Borello ed ha proseguito:

« La nostra gioia nel conferirgli l'alta decorazione è tanto più fervida in quanto Padre Borello appartiene a quell'alacre schiera di missionari della Consolata che, ancora prima della nostra occupazione, ricercano in tante plaghe etiopiche la primizia della religione cattolica e della civiltà italiana ».

Un'altra medaglia d'oro

« Ed eccovi un altro fulgido esempio impersonato da un modesto gregario, il caporale Pietro Gramigna, di Lugo di Romagna: ecco la motivazione della medaglia d'oro al Valor militare:

« Sotto violento fuoco di nuclei ribelli che avevano attaccato nostre squadre di lavoro, anzichè ripiegare coi compagni, accorreva verso l'autometto a lui in consegna per ricuperarlo. Ripetutamente colpito, con superbo sprezzo del pericolo, si appostava per rispondere al fuoco. Allontanatisi i nemici, sebbene nove volte ferito, fuoco di parsi in salvo, tornava al volante dell'autocarro. Spentosi il motore, perchè la gamba ferita non gli consentiva la giusta manovra, in un supremo sforzo di volontà, scendeva a terra ed avviava a mano il motore conducendo l'automezzo al posto militare più vicino. Giunto dissanguato ed in fin di vita, diceva ad un medico: « muoio contento di aver fatto il mio dovere, solo mi dispiace di non aver potuto riprendere il mio fucile ». All'ospedale continuava, malgrado le ferite gravi e dolorose, a mantenere contegno fiero e coraggioso ».

Il Vicerè ha poi continuato:

« Il terzo decorato è il sultano dell'Ogaden, Nohamed Asci, il quale, trovandosi in quel territorio prigioniero del negus perchè a noi favorevole, subiva insieme alla propria famiglia, tutte le più raffinate sevizie che una mente perfidamente crudele, quale quella dell'ex negus poteva immaginare. Liberato dalle nostre truppe, raccoglie oggi il riconoscimento del Governo italiano che gli conferisce la croce di cavaliere della Stella d'Italia. Ancora una volta l'Italia nostra, così, non dimentica chi la servì con fedeltà ed onore ».

Ha avuto poi luogo l'atto di sottomissione del degiac Uoide Manuel, il quale ha letto la relativa dichiarazione ed ha pronunciato il giuramento di fedeltà al Re Imperatore. Il Vicerè ha accolto l'atto di sottomissione rivolgendo al degiac parole di compiacimento; quindi, rivolgendosi ai notabili, ha detto: « Voglio parlare anche ai notabili che non vedevo da alcuni giorni. Ripeto a loro quanto ho già detto: le nostre truppe marciano in ogni direzione dell'Impero e mentre l'ex-negus vi aveva promesso di ritornare qui, se ne sta in Europa tranquillamente occupato dei suoi denari e dei suoi piaceri ». Ha confermato poi ai capi indigeni la morte del degiac Fiore Mariam, ed ha concluso ricordando alle genti etiopiche che egli ha sempre predicato la pace mostrando comprensione e pazienza, ma che nulla potrà mai resistere alla nostra forza e che chi oserà resistere sarà inesorabilmente distrutto.

Lekempti conta circa trentamila abitanti galla, di religione pagana, con piccole colonie mussulmane e copte. Moltissimi sono i contadini, molti i cercatori d'oro. Oro ce ne è in abbondanza, nello Uollega. Grandi concessioni sono sul fiume Dafìus, fiume dal corso perenne, e nelle regioni di Valdò e Neggi, dove i pagani pagavano appunto i tributi in oro e platino; ferro e carbone esistono nel sottosuolo, ma occorreranno pazienti studi per rivelarne il segreto millenario. L'opulenza del paese è però costituita dalla terra ricca di colone, caffè e cereali e suscettibile di colture organizzate in grande stile. Le correnti del traffico sono finora avviate al porto fluviale di Gambelà, per essere quindi disperse sui mercati sudanesi.

Terra ricca e prosperosa, santificata dal sangue italiano, è questa dello Uollega che garantisce lo sviluppo di grandi imprese agricole e industriali. Lo Uollega appartiene al novero delle migliori regioni dell'Impero, e forse ne è la più bella. Fra poco l'occupazione sarà perfetta. Gli ultimi residui di briganti saranno annientati: a Lekempti vive già una comunità italiana in pace e gioia.

Alfio Russo.

Il Ministro Cobolli Gigli a Lekemti e a Gondar

Addis Abeba, 5 notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici ha ispezionato la pista che da Addis Abeba conduce a Lekemti fino oltre Ambo e ha dato disposizioni per i lavori che dovranno essere iniziati su quel tracciato. S. E. Cobolli Gigli è poi partito in aereo per Gondar per dare disposizioni circa l'esecuzione del programma stradale in quel compartimento dell'Azienda Autonoma della Strada.

Una medaglia di bronzo a Bruno Mussolini

Roma, 5 notte.

Il supplemento al Bollettino Ufficiale dell'arma Aeronautica reca:

« A Vito Mussolini, sottotenente pilota di complemento, è stata conferita la medaglia d'argento con la motivazione già nota ».

Il Bollettino reca inoltre il conferimento della medaglia di bronzo al Valor militare al tenente Bruno Mussolini con questa motivazione:

« Avuto notizia che un apparecchio trimotore aveva atterrato in zona nemica in critiche condizioni, volontariamente partiva con arditissima manovra dal campo di Dessiè reso pressochè impraticabile dal maltempo e dopo lunghe e pericolose ricerche effettuate in difficilissime condizioni di volo, riusciva a rintracciarlo e portare in salvo a Macallè l'equipaggio incidentato. Esempio di perizia e di alto cameratismo. Dessiè, 13 aprile 1936-XIV ».

Cessione di talleri dietro pagamento di lire italiane

Roma, 5 notte.

Con R. Decreto Legge, nell'Africa Orientale Italiana le filiali della Banca d'Italia e le pubbliche Casse sono autorizzate a cedere talleri di Maria Teresa dietro pagamento di lire italiane allo stesso tasso previsto dall'articolo 2 del R. Decreto Legge 2 luglio 1936-XIV.

Con decreti del Ministro per le Finanze da emanare di concerto con il Ministro per le Colonie, saranno regolati i rapporti tra il Tesoro, la Banca d'Italia e le pubbliche Casse, relativamente alle operazioni di cambio previste; saranno stabiliti i necessari controlli sulla gestione relativa alle operazioni stesse, e sarà provveduto agli stanziamenti di bilancio occorrenti sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese inerenti all'attuazione del presente Decreto, comprese quelle per l'acquisto dell'argento e per la coniazione dei talleri.

IL PRINCIPE CONSEGNA LE BANDIERE ai "Granatieri di Savoia", partenti per l'A.O.I.

Le entusiastiche dimostrazioni di Littoria e Sabaudia

Littoria, 5 notte.

Stamane il Principe di Piemonte si è recato a Littoria e quindi a Sabaudia per consegnare le bandiere al 10.o e all'11.o reggimento granatieri di Savoia in procinto di partire per l'Africa Orientale Italiana, dove faranno parte delle guarnigioni di Addis Abeba in sostituzione di altri reparti rimpatrianti.

Attraversati rapidamente i quartieri centrali cittadini, tutti festosamente imbandierati e pavesati, il Principe è disceso in piazza della Prefettura dove al suo giungere è stato ossequiato dal Prefetto Giacone e dalle altre autorità, mentre le musiche intonavano la *Marcia Reale* e *Giovinezza*, e la folla elevava alle vibranti grida di « evviva! ». Sulla piazza, presso il portale del palazzo del Governo, era schierato, in armi, il 10.o reggimento Granatieri di Savoia, fronteggiato dalle formazioni giovanili fasciste, da gruppi di Camicie nere di Littoria e degli altri Comuni della Provincia, dalle associazioni d'Arma e da una vasta colonna di ex-combattenti inquadrati attorno a numerose bandiere tricolori. Era anche presente una rappresentanza del 1.o reggimento Granatieri di Sardegna di stanza a Roma con musica e bandiera.

Dietro questo imponente schieramento, sul resto dell'amplissima piazza tra i pennoni malberati coi tricolori di Littoria e la linea delle case lietamente addobbate di drappi tricolori, si addensava la folla.

Il Principe, accompagnato dal Prefetto e seguito dal generale comandante la brigata Granatieri di Sardegna, e da altri ufficiali generali, dopo aver percorso il fronte dello schieramento, è salito su una pedana collocata dinanzi all'ingresso del palazzo del Governo. Al suo passaggio le giovani di Littoria hanno lanciato fiori e vivamente applaudito al grido di « Viva Casa Savoia! ».

La cerimonia, di austero carattere militare, ha quindi avuto subito inizio. La bandiera, tolta dalla sua guaina è stata portata presso l'altare da campo eretto di fronte allo schieramento e mons. Bartolomasi l'ha benedetta. Compiuto il rito religioso il Principe ha avanzato di qualche passo verso l'altare e impugnata la bandiera l'ha consegnata al colonnello del reggimento il quale, a sua volta, l'ha rimessa all'alfiere.

Le truppe hanno presentato le armi. Le musiche hanno nuovamente suonato la Marcia Reale e « Giovinezza » tra il prorompere e gli applausi scroscianti della moltitudine e tra le entusiastiche grida di « Viva Casa Savoia ». « Viva il Re Imperatore », « Viva il Duce ». La bandiera è rimasta per qualche istante al centro della piazza davanti al reggimento schierato. Il colonnello, rivolto alle truppe, ha rilevato il significato della cerimonia odierna ed indicando la bandiera ha detto: « Giuriamo tutti di difenderla sino all'ultima stilla del nostro sangue per il servizio del Re e della Patria ». Un possente « Giuriamo » si è levato dalle truppe schierate, cui ha fatto eco l'acclamazione del popolo. Subito dopo la bandiera del primo reggimento Granatieri di Sardegna si è portata presso il nuovo vessillo e le due insegne, cui sono stati resi gli onori militari, sono andate a collocarsi a qualche passo di distanza dal luogo dove era il Principe di Piemonte.

Il colonnello ha ordinato l'ammassamento che è stato eseguito in pochi minuti ed ha infine avuto luogo la sfilata. Tra il suono di inni e di marcie militari passa primo davanti al Principe il 10° reggimento Granatieri seguito dai gruppi di Camicie nere, dalle formazioni giovanili, dalle associazione d'arma e da altre organizzazioni che erano allineate sulla piazza. La folla ha rivolto ai granatieri ed agli altri partecipanti allo schieramento una fervida manifestazione di simpatia.

A cerimonia ultimata il Principe di Piemonte insieme col Prefetto si è recato a Sabaudia ove la popolazione era tutta interamente raccolta sulla piazza principale dietro lo schieramento delle truppe, dei marinaretti, degli avanguardisti, delle organizzazioni fasciste del Comune. L'arrivo del Principe è stato salutato da una imponente manifestazione, tra il suono delle musiche che avevano intonato la Marcia Reale e « Giovinezza ». Il Principe, seguito dal Prefetto e dalle altre autorità, ha passato in rivista, tra continue acclamazioni della folla, l'11° reggimento Granatieri di Savoia schierato sulla piazza. Quindi è salito sopra un podio da dove, dopo la cerimonia della consegna della bandiera, svoltasi con lo stesso cerimoniale seguito per il 10° reggimento, ha assistito allo sfilamento.

Hanno partecipato alla sfilata anche i componenti del Consiglio nazionale dei combattenti con a capo la Medaglia d'oro Amilcare Rossi, giunti stamane a Littoria ed a Sabaudia in occasione della riunione del Consiglio stesso.

Il Principe di Piemonte si è poi allontanato da Sabaudia in automobile, salutato da nuove entusiastiche acclamazioni.

Il Duca di Bergamo assume il comando della Divisione «Legnano»

Roma, 5 notte.

Con cerimonia schiettamente militare, S. A. R. il Duca di Bergamo ha assunto oggi il comando della Divisione « Legnano ». La cittadinanza milanese, lieta di accogliere fra le sue mura l'Augusto Principe, che essa considera come suo cittadino di elezione, ha partecipato con spontaneità alla cerimonia.

Per l'arrivo del Principe, proveniente da Torino, si sono recate alla stazione tutte le autorità cittadine ed un foltissimo gruppo di ufficiali generali e superiori, con numerose rappresentanze di Associazioni d'arma e patriottiche. Un picchetto di allievi della Scuola sottufficiali prestava servizio d'onore. Lungo tutto il percorso, dalla stazione al palazzo Reale, erano schierate le truppe della Divisione. All'arrivo del treno, la banda del Presidio ha intonato la Marcia Reale. Il Principe, passato in rivista il picchetto d'onore, è entrato nella Saletta Reale dove si è intrattenuto qualche minuto con le autorità cittadine. Al suo apparire all'esterno della stazione, la folla, raccolta dietro le truppe, lo ha salutato con calorosi applausi.

S. A. R. Adalberto di Savoia, in automobile, col comandante del Corpo d'Armata si è recato al palazzo reale, mentre l'artiglieria del parco sparava ventun colpi di cannone. Il Principe si è portato quindi alla « Caserma Garibaldi », tutta imbandierata, dove nel cortile si era formato un grande quadrato di truppe comprendenti reparti di tutti i cinque reggimenti costituenti la Divisione « Legnano », con le rispettive bandiere. Il Duca è stato accompagnato nel cortile dal generale Rossi, suo predecessore nel comando della Divisione, il quale, con vibranti parole gli ha ceduto il comando, ricordando come nel 1884 Umberto I, allora Principe Ereditario, assumesse il comando della gloriosa Divisione. Il Duca di Bergamo ha risposto dicendosi commosso ed orgoglioso di assumere il comando di una Divisione così ricca di storia, e quindi ha passato in rivista i reparti.

Dopo aver assunto il comando della Divisione « Legnano », S. A. R. il Duca di Bergamo si è recato alla Casa del Fascio in piazza Belgioioso, dove erano schierati i reparti armati dei Giovani Fascisti. Il Principe Sabaudo è stato ricevuto dal Segretario Federale e dai due Direttorii al completo. Il Duca di Bergamo, dopo aver passato in rassegna lo schieramento delle Giovani Camicie Nere a fianco del Federale, si è recato nella cripta dei Caduti dove ha deposto una corona di fiori.

Successivamente il Duca di Bergamo si è portato al Comando militare in via Brera, ove è stato ricevuto dal comandante di Corpo d'Armata e dalle autorità cittadine.

Cine e Concerti

Sullo schermo: *Becky Sharp*, di R. Mamoulian

Becky Sharp, oltre a essere un bel film e un'ottima interpretazione di Miriam Hopkins, è fino ad oggi il tentativo più vasto e meditato di dare al cinema il colore. I risultati sono senza dubbio importanti. Lo spettatore schizzinoso torcerà probabilmente le labbra; ma in parecchi istanti (valgano per tutti l'inquadratura della Hopkins a terra, in una diafana veste paglierina, la sequenza del ballo, e quella purpurea cavalcata nella notte, alla vigilia di Waterloo) si dovrà riconoscere una trasparenza e una sicurezza di toni fino a ieri insperabili. La via che ancora rimane da percorrere perchè la policromia cinematografica sia compiutamente accettabile è lunga, difficile; ma si devono segnalare i primi effettivi progressi raggiunti.

La lavorazione del film fu assai avventurosa. Herbert Kalmus, papà del « technicolor », dopo aver avuto in tutto e per tutto l'alleanza di Disney per i suoi disegni a colori, non appena il suo procedimento da bicromico diventa tricromico ottiene l'aiuto di due giovani miliardari, John Witney e Vanderbilt junior. Si fonda la « Pioneer Pictures »; un corto metraggio sperimentale, *La cucaracha*, si risolve in una netta affermazione; e si decide allora d'affrontare *Becky Sharp*, tratto da « La fiera della vanità » del Thackeray, già tartassato in ben quattro riduzioni in bianco e nero. La scelta è suggerita dall'epoca napoleonica, ricca di coloriti e di colore; e per evitare le difficoltà di tessitura che una diretta riduzione del romanzo offrirebbe se ne prende come punto di partenza quella teatrale che alcuni anni or sono ne fece uno dei tanti mestieranti di Broadway, con il titolo, appunto, di *Becky Sharp*. Non l'ampio affresco, dove predominano gli ambienti degli Osborne e dei Dobbin, del vecchio irriducibile Crawley e dell'ambiguo marchese di Steyne; ma la vicenda di una delle eroine, la più appariscente. Regista Lowell Sherman, interprete Miriam Hopkins (anche il technicolor preferisce le bionde); e a « direttore dei colori », importante almeno come l'« ingegnere dei suoni », è chiamato Edmound Jones, forse il miglior scenografo di New York, il preferito per i drammi di John Reed e di O' Neill. Un terzo del film è quasi compiuto quando Sherman viene improvvisamente a mancare. Si pensa a Mamoulian. Mamoulian accetta; ma trova che quanto è stato girato da Sherman, con tutto il rispetto dovuto alla memoria del carissimo amico, è semplicemente da buttar via. Si ricomincia. A metà del film, la Hopkins s'ammala. Si interrompe ogni cosa per circa tre mesi. Poi sono tremila metri di pellicola originale a infiammarsi: poi la colonna sonora si rivela insufficiente, le voci devono essere in gran parte « doppiate » dagli stessi attori che vi recitarono; e finalmente si può proiettare la « copia-campione », dopo un anno di lavoro e spese incredibili. I due miliardari, contenti: che gusto ci sarebbe, a essere miliardari, per fare poi film che costassero come tutti gli altri?

Ciò che contraddistingue *Becky Sharp*, agli effetti cromatici, è il rigore dell'esperimento. Tutto il film è stato ripreso in istudio, senza un esterno. Già oggi si può dare il colore al cinema, purchè si prepari la tricromia per la tricromia; e ciò si può fare soltanto in istudio. Il Jones, che in questo caso fu il vero regista, assai più del Mamoulian, ha saputo escogitare accordi che il triplice filtro potesse riprendere; ancora i volti un po' ricordano il mastice da vetrai, certi azzurri sono di stoviglia; ma gli sfondi convincenti sono parecchi, anche se risolti in una lustra patina decorativa. L'importante è che si sia rinunciato all'assurda pretesa dei cosiddetti « colori naturali », i quali, artisticamente, non esistono. Lo stesso Mamoulian ne ha sentito il pericolo, definendo questo film come il primo « dipinto ». Nei recessi dello studio, con gli infiniti e minuziosi accorgimenti del caso, dipingendo e correggendo i varii quadri con luci, riflessi e velatini, è probabile che si possa presto giungere a visioni la cui pretesa a uno stile sia accettabile. Il regista cinematografico potrà colorire il suo quadro come gli garberà; il sistema di ripresa lo stamperà, e lo stamperà soltanto. (Non è il sistema tecnico che deve creare, interpretare il colore). Se/ne avrà per lo più una preziosa, magari raffinata convenzione; capace degli effetti più suggestivi, e anche degli errori più inverosimili, non appena venga a mancare la opera d'un pittore-regista dal gusto scaltrito e sicuro, e predomini invece quella del mestierante pacchiano.

m. g.

AL VITTORIO EMANUELE, questa sera riposo. Domani sera la seconda di « Andrea Chénier » diretta dal maestro Aldo Zeetti. Domenica, a chiusura della stagione, si annunciano le due ultime rappresentazioni: alle ore 15,15 « La Traviata » e alle ore 21,15 « Andrea Chénier ».

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 10,30-11: Progr. scolastico — 11,30: Trio Chesi - Dischi — 12,40-13 e 13,15-13,50: Orch. Ambrosiana — 14,10-14,15: Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto della violinista Maria Colonnese e della pianista A. Ferrari — 17,50-17,55: Boll. presagi — 18,50: Com. Dopolavoro — 19-20,5: Notiziari in lingue estere — 20,30: Cronache del Regime; sen. G. Bevione — 20,40: Concerto del violinista Cesare Barison — 21,30: Conversaz. di R. Kufferle — 21,50: Canzoni e danze: orch. Cetra diretta da Pippo Barzizza — 22,30: Not. letterario — 23,20-24: Musica da ballo: Quartetto Re del Jazz.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: « La signorina del cinematografo », operetta in tre atti di Carlo Weinberger diretta dal M.o Lombardo - Negli intervalli; conversaz. di C. M. Garatti - Cronache del turismo - Dopo l'operetta musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna, ore 20: Grande concerto orchestrale e vocale di musica leggera — **Bruxelles I**, 21: Orchestra sinfonica e canto — **Bruxelles II**, 20: Concerto variato — **Praga I**: 22,15: Schmetterl: « Balletto dei cavalieri » — **Parigi P. P.**, 20,37: Dischi — **Radio Parigi**, 21-1,45: Concerto orchestrale notturno — **Rennes**, 20,30: Dischi — **Tolosa**, 18,45-1,30: Musica varia.

DA BRA

Il Federale di Cuneo Antonio Bonino, accolto da vibranti manifestazioni di tutta la cittadinanza, ha compiuto la prima visita alla sua città natale dove ha passato in rassegna il Fascio locale e le organizzazioni del Regime.

DI DESIO

E' scoppiato un violento incendio in un caseggiato di Varedo, di proprietà del marchese Giacomo Medici che dopo quattro ore di faticoso lavoro i pompieri hanno circoscritto e domato. I danni superano le 100.000 lire.

Una ragazza di paese

Lo zio che sta in città ha risposto alla mamma che, almeno per ora, gli è impossibile far venire Giuseppina. Però, più in là, se avesse presa una casa più grande, se gli affari gli fossero andati bene...

Almeno per ora... più in là... Giuseppina non fa che pensare a queste parole; è tutto il giorno che le stanno in mente, se l'è ridette mille volte, e voltate e rivoltate dentro, come fa suo padre, al banco, con certe monete dalla faccia sospetta. E ora le verrebbe ancora voglia di piangere perchè, invece di quella lettera, s'era proprio aspettato, tanto più che tardava, che lo zio avesse risposto con un telegramma. « Bene, fatela partire subito ». Che tuffo al cuore, oh gioia! E che subbuglio nel vicinato, in tutto il paese!

Ella già si vedeva sulla corriera della stazione, con suo padre di fronte, la valigia fra loro due zeppa di roba, la madre giù, accanto allo sportello aperto, con gli occhi rossi, forse pentita d'essere stata proprio lei a fare quella proposta, che ora le portava via Giuseppina.

Invece questa gioia, e la felicità di leggere in faccia alle amiche l'invidia più aperta per lei che andava, sì, lasciava quelle quattro case rognose del paese, tutta quella gente meschina che le sforbiciava dietro le più acri malignità; tutto questo, e l'altro gran fantasticare che aveva fatto in quel lungo mese d'attesa, cadeva, finiva come un bel sogno. Lo zio aveva mandato quella lettera. E il pianto le tornava irresistibile in gola; ma subito pensava che proprio di no, un no assoluto, lo zio non aveva risposto; ogni speranza non era dunque caduta, e Giuseppina ringoiava le lagrime che stavano per farle groppo e vincerla. Almeno per ora... più in là...

***

Aveva saputo tenere con tutte le amiche, per un lungo mese, quel segreto. Quante volte era stata lì per parlare, per gettare una frase: « sapete, forse mio zio... ». Ma aveva saputo mantenere il giuramento a cui l'aveva obbligata la madre; era stata brava come lei.

Tuttavia, chi sa come, qualche cosa era trapelato; forse la gente, così astuta che ti trivella con gli occhi il viso per cavarti un segreto, l'aveva scoperto in faccia alla ragazza; l'aveva sorpreso nel suo passo, in quel suo ridere più frequente, in quel suo muoversi diverso tra il negozio, la piazza, e la casa, in quel suo salutare affrettato e distaccato, come se fosse una forestiera, già una signorina di città. Le più furbe, compagne o comari, le avevan perciò fatto lega contro; si ammiccavan l'un l'altra dietro le spalle di lei con dei sorrisetti misteriosi; e quando lei non c'era, la chiamavano «la damigella» e le rifacevan le mosse, scoppiando poi subito a ridere.

***

Dopo quella lettera, Giuseppina cercò di tornare a essere quella di prima; riprendere a parlare sempre in dialetto, pettinarsi come una volta, non metter più quel merletto sulla camicetta, ridere come facevano le altre; e tutto questo per riavvicinarsi alle compagne, per tornare a confidarsi e ad accogliere i piccoli segreti d'ogni giorno. Ma non ci riuscì; un po' perchè non sapeva più, e un po' perchè si sentiva quasi isolata, messa da parte. Cominciò a sentirsi in colpa, non sapeva di che; ma in certi momenti una pesa malinconia l'opprimeva, e la sollecitava a sfogarsi, tutta sola, in lagrime.

I genitori non s'accorsero di nulla, o se se ne accorse la madre, pensò che fosse meglio non badarci. Sapeva che avrebbe toccato un tasto dolente, e le sarebbe parsa una crudeltà inutile. Forse si sentiva, anche lei, un po' colpevole per quei grilli che poi era stata proprio lei a mettere in testa a Giuseppina; e con la mancanza di coraggio che spesso hanno molte madri, non seppe far nulla per riprendere nella sua intimità affettuosa e protettrice la figliuola, che in certi giorni non osava nemmeno di guardare in faccia.

***

Tutto il paese oramai sapeva che Giuseppina doveva andare a star dallo zio, in città. Che l'avrebbe fatta studiare in una scuola superiore, dandole un'istruzione perfetta, per maritarla poi con un giovane ricco. Lo sposo già c'era, con l'automobile; era figlio d'un banchiere. Balli, viaggi, pellicce; Giuseppina era destinata a una grande fortuna. Per tutto quell'inverno, in ogni casa dove c'erano ragazze, quasi non s'era parlato d'altro. E quando qualche amica, che le faceva la fidata, le andava a riferir qualcuna di coteste velenose malignità, ma più per coglierle in viso la tristezza, la rabbia o la disperazione, ella tentava di farsi forte; ma a seconda dei momenti, taceva, rispondeva da superba, o si metteva, desolata, a piangere. A volte odiava lo zio, la madre, tutti; ma più spesso anche, in segreto, attendeva, sognava quella lettera, lo zio, la città, i teatri, quel fidanzato sconosciuto e milionario. Sì, ci credeva, doveva crederci; perchè lo zio avrebbe dovuto essere così crudele? E' vero, soltanto qualche volta, nelle sue rare lettere, si ricordava di lei, la mandava a salutare; ma le bastava quel saluto, il suo nome scritto nella lettera dello zio, per tornare a sperare e a fantasticare.

***

A vederla uscir dalla chiesa, dopo la messa della domenica, anche un occhio di città saprebbe subito distinguere Giuseppina dalle compagne. Non mette il cappellino perchè nessuna lo mette; ma il suo passo è diverso, il suo vestito, sebbene sia anche lei una ragazza di paese, ha una grazia particolare, lo scialletto è posato sui capelli come farebbe una damina, la sua stessa carnagione, più morbida e pallida, è quasi da ragazza di città. Ella vive, è diversa, per quella speranza. Più in là, forse...

Ma oramai son passati tre anni, Giuseppina ha toccato i venti e i genitori pensano di maritarla. S'è presentato già più d'un partito; ma quello di ora è una cosa molto seria, e anche lei pare innamorata di quel giovinotto dabbene, che tutte le domeniche viene in calesse dal suo paese a parlare in casa, per godersela con gli occhi. Sì, è un montanaro; ma è solo, con la madre vecchia, hanno terre, un frutteto, una bella stalla con molte pecore. E' un proprietario, lavora sul suo. La vuole sposare prima dell'inverno. Anche così si può fare invidia alle amiche; il velo, e la coroncina di fiori d'arancio, quella personcina slanciata, quel suo sorriso fine; è davvero quasi una damigella.

***

Giuseppina è sposa da un anno, ma non va d'accordo col marito. Non le mancherebbe nulla; bisogna che si rimetta, si adatti; non potrà mica far la principessa. Non aveva poi nemmeno una suocera cattiva, ed è morta poco dopo il matrimonio.

All'improvviso — chi lo poteva credere? — è arrivato lo zio, ma non va per qualche ora. Viene da Roma, dovrà ripartire la sera stessa per Milano. Tuttavia, pure coi minuti contati, vuole andare a trovare Giuseppina; la macchina s'è inerpicata su: quasi un'ora, per una strada impossibile. Col fratello di Giuseppina, con la madre, lo zio è sceso dalla macchina; e vanno a fare una bella improvvisata alla giovane sposa. Bussano; non risponde nessuno. Il marito sarà ai campi; la madre, dal ballatoio, chiama verso l'orto, verso la stalla. « Giuseppina! ».

Poi, come per caso, alza il capo verso la persiana, e nello stesso momento la griglia s'abbatte con un rumore secco sulle stecche; ma lei ha fatto in tempo a intravedere il viso della figlia. Torna a bussare, a chiamare: lo stesso silenzio di prima, ma così diverso, un silenzio increscioso, quasi insopportabile. Per fortuna, nè lo zio nè Giulio si sono accorti di nulla; la madre è diventata pallida, Giulio propone d'andare a cercare ai campi, saranno là. « Anche per conoscere lo sposo », dice la madre, come a sviare un ostacolo, ma bisognerebbe andare a piedi, ed è lontano. « Sarà per un'altra volta », decide lo zio, guardando l'orologio; e li precede, in fretta, verso la macchina che trovano circondata da una frotta di sporchi ragazzi.

Dopo qualche minuto, Giuseppina solleva la griglia della persiana, vede la macchina scendere fuggendo tra le fratte polverose. Ha in mano un foglietto, una lettera, che sa quasi a memoria, tante volte l'ha riletta. Ora se la stringe nella mano, l'appallottola, la morde; ma non osa strapparla. Sente d'odiare lo zio come il suo più grande nemico; e cerca con gli occhi la macchina che già non si scorge più; vola sulle fratte della strada un velo di polvere. Pian piano Giuseppina, con le dita distratte, ma lievi, ben curate, rispiega con amarezza quel foglietto gualcito, e, prima di chiuderlo nel suo cassetto segreto, torna a leggere le care parole, la cara firma del giovine dottore.

G. Titta Rosa.

Romanità di Casa Savoia

LA SAGRA DI S. MICHELE ALLE CHIUSE
cuore religioso e guerriero del Piemonte

Val di Susa, novembre.

Persino a rileggere le pagine al capo ventesimonono dei *Ricordi* ci si accorge con un po' di stupore, dal piglio narrativo come al solito disinvolto e bonario, che per Massimo d'Azeglio la prima salita alla Sagra, lì a due passi da Torino, ebbe un sapore ingenuo di scoperta. « Si combinò una gita per visitare la badia di San Michele, posta sulla punta d'uno scoglio allo sbocco della valle di Susa. Mi parve cosa meravigliosa, e sentii risvegliarmisi dentro il diavolo dell'arte »; e via via il cavalier Massimo racconta come da quell'improvviso entusiasmo nascesse un anno e mezzo dopo (1829) una sua storia popolare della Sagra illustrata da litografie ch'ebbe « nella ristretta società di Torino un incontro che non meritava »: e tacendo il fatto che alcuni schizzi presi lassù ed oggi al Museo Civico torinese sono tra le sue pitture più belle, dopo una succinta narrazione delle vicende della Sagra desunte dalla *Cronaca della Novalesa* con l'immancabile accenno al miracoloso salto della « bell'Alda » e all'altra leggenda degli angeli che portando via di notte travi e pietrame volevan far capire ai bravi monaci che la chiesa doveva esser costruita non sul monte di faccia ma su quello dove infatti essa si trova, termina giudicando il suo testo con un frizzo — un di quei suoi frizzi diritti e mordaci — che ci fa leggermente accapponar la pelle: « pareva quello di certi giornalisti quando vogliono far i signori ».

L'Altacomba italiana

Una « scoperta » vera e propria, dunque, anche per Massimo d'Azeglio. Son passati più di cent'anni e allora la Sagra malgrado i restauri voluti da Carlo Felice, malgrado tre certosini ne avessero preso possesso in nome della Certosa di Collegno, attraversava uno dei periodi più tristi della sua millenaria vita. Non ancora Carlo Alberto l'aveva concessa ai padri rosminiani (che appunto quest'anno, il 13 ottobre, hanno festeggiato il centenario del loro insediamento lassù a continuare la gloriosa tradizione benedettina nei volte secolare) affrendo ad Antonio Rosmini il non accettato titolo di abate ed ordinando il trasporto su quel monte, ch'è uno dei cardini intorno ai quali s'aggira la storia dei Savoia, delle salme sabaude già tumulate nel duomo di Torino; non ancora l'azione dei padri col concorso dei fratelli laici, bonificando, educando, chiamando il popolo alla preghiera e al lavoro, s'era riallacciata al grande e sereno e letificante comando di san Benedetto: « E adesso lavora e non rattristarti ».

Cent'anni. E tuttavia anche oggi, in pieno fervore di restauri e con una buona strada automobilistica che finalmente vi mena in tre quarti d'ora da Torino, quanti studiosi d'architettura conoscono il formidabile edificio di pietà e di forza che, radicato in cima al monte, domina a picco da seicento metri la gola montuosa che vide la rotta longobarda e la disperata fuga di Desiderio? Intendo: nel conoscerlo, come lo conoscono? C'è da esser grati ad Emilio Lavagnino, direttore della Galleria nazionale d'arte antica in Roma, d'averlo additato nella sua gran *Storia dell'arte medioevale italiana* proprio in questi giorni pubblicata dall'U.T.E.T. come « un complesso monumentale di straordinario effetto », come « una delle manifestazioni più caratteristiche dello spirito architettonico dell'età romanica »; ma fra gli stessi Torinesi che pur tanto amano la loro popolare Sagra, mèta borghese di « pasquette » e scampagnate primaverili, ve n'è molti a sapere che l'antichissima abbazia non soltanto dovrebb'esser venerata come l'Altacomba italiana per le tombe sabaude che raduna, ma celebrata come il cuore religioso e guerriero del Piemonte già sugli albori del Mille, e come la più solenne testimonianza del vigoroso inserirsi — e fin sugli stessi luoghi, fin sulle stesse pietre — dei primi domini dei Savoia in Italia nella tradizione, nelle medesime terre, dell'imperium di Roma, con in più l'arma vittoriosa della fede cristiana?

« Tout est, et n'est rien »

Dall'alto dei circoli che compongono la perfetta loggia abbaziale a corona esterna della possente facciata, l'architetto Vittorio Mesturino addita nella costa del monte da cui il gigantesco contrafforte della Sagra si stacca per torreggiare con un solo pauroso immenso salto sulla soglia della Val di Susa un puntolino bianco appena percettibile, forse un tre chilometri di qui. Sotto, prima l'enorme muraglia di pietra grigia a piombo per quaranta metri sull'ultimo ramo dell'erta gradinata, poi la rupe immane su cui l'occhio sfugge con l'impressione d'esser librati sulla valle quasi in volo, è una vertigine di vuoto che la gran cerchia montuosa tutt'intorno accentua; e la volta del Rocciamelone col suo tondo ghiacciaio accosciato sul dorso par sullo stesso piano di questa balconata che nel pacato trionfo giallo-oro dei declivi autunnali rotto dai tocchi bruni delle forre ecapugliose spazia incredibilmente su tutta la pianura torinese fino ai colli raddolciti dalla bruma lievissima, borghi e città che biancheggiano nel verde già spento del novembre, lame d'argento di fiumi che spariscono dietro cortine di pioppi appena accennate. A sporgersi un po' dalla ringhiera di ferro s'intravede a destra il rudere del castello d'Avigliana, feudo che il valdostano Ibleto di Challant teneva nel Trecento in queste terre per investitura del suo grande signore il Conte Verde, alto sul brillare metallico del lago; ed a sinistra, che s'inserra fra le gole, il profondo solco di Susa, primo acquisto italiano dei Savoia, quasi contemporaneo a quel d'Aosta. Così, propizie alla fantasia le auguste ombre del Biancamano, d'Oddone e di quell'Adelaide di Susa che San Pier Damiani salutava nuova Debora che « in petto femminile racchiudeva forza virile » — siamo a metà del Mille, sull'alba della gloria sabauda — salgono a questo belvedere i flutti, diretti, dell'intera vicenda storica comitale e marchionale di Piemonte, da Aosta ad Alba, da Ivrea a Susa, da Asti a Torino, vicenda che ha in germe i destini di quella che sarà poi l'Italia libera e unita. « *Tout est, et n'est rien* », diceva il motto dei Challant: tutto e nulla, nella storia degli uomini e del mondo; e ciò che di fatale era in quella divisa par qui adunarsi, sull'ermo di questa Sagra.

Quel puntolino bianco duecento metri sopra il villaggetto di S. Pietro dalla parte del colle della Bassa (dietro è la Valgioje, cioè la romana Val di Giove) altro non è che la fonte donde ora con opere idrauliche s'è riusciti a condurre l'acqua alla Sagra pei lavori in corso. Ma poco prima, curvi nel vano della mozza torre campanaria, si guardava, raccolti e custoditi con altre scoperte di scavi, certi frammenti di tubi rosi e imbiancati come antiche tibie. Resti di tubature romane. Quassù, secoli prima d'un edificio sacro longobardo, s'alzava un tempietto probabilmente dedicato a Giove; e poichè il sito era strategicamente magnifico, intorno dovevan stendersi opere forti, forse un posto armato di difesa, certo una scolta a vigilare i transiti su e giù per le torre di Re Cozio. Pochi soldati; un manipolo di milizia valligiana; ma anche per questi pochi — segno mirabile d'una civiltà che dovunque giungeva a tutto provvedeva — l'acqua perveniva fresca e pura. Dopo Roma fino ad oggi i romiti del monte non ebbero per secoli che acqua di cisterna.

L'abbazia benedettina

Roma dunque anche qui presente. Non è, del resto, Benedetto da Norcia, fondando l'Ordine, dettando la Regola, costituendo un'organica società monastica che doveva riunire intorno ai suoi renobi retti dalla suprema autorità dell'abate gli avanzi ancor sani d'un mondo in isfacelo, a raccogliere la più legittima eredità romana? Questa succedersi sul monte Pirchiriano, pel tramite di San Giovanni Vincenzo eremita, dell'attività abbaziale benedettina sullo spento residuo dell'attività romana, e questo trapasso di potere dai monaci condotti sul luogo della Sagra da Ugo di Montboissier alla dinastia dei Savoia nel 1379; questo interferirsi di signorie e di feudi, di podestà e di commendatorie, onde vediamo qui abate tanto un Guglielmo di Savoia quanto, commendatario, dopo l'assunto patronato sabaudo della Sagra, un Guglielmo di Challant poi cancelliere di Savoia; tutto ciò non è soltanto sentimentalmente suggestivo, idealmente significativo: è storicamente logico, è connesso al necessario procedere dei tempi e degli eventi. « *Tout est et n'est rien* »: forse che qui, in alto a sinistra della porta d'ingresso alla chiesa, i monaci esitarono a murare una lapide funeraria pagana quasi a testimonianza d'una continuità che fece dell'antico presidio romano un luogo d'ascesi cristiana e uno strumento di potenza sabauda?

Madre di architettura romanica

Quando l'architetto Vittorio Mesturino avrà raccolto in un libro, che potrà essere una rivelazione nel campo degli studi sulle origini dell'architettura monastica in Italia ed in Francia, l'opera di indagine ch'egli da anni va pazientemente compiendo sulla figura e l'attività dell'ancora misterioso Guglielmo da Volpiano, il gran riformatore di monasteri benedettini più noto sotto il nome di Guglielmo da Orta, fondatore sul primi del Mille della celebre abbazia di S. Benigno della Fruttuaria che dal Canavese estendeva i suoi domini su oltre settanta terre nelle provincie subalpine e all'estero, fondatore del S. Benigno di Digione, della cattedrale di Bernay in Normandia, del famoso Mont-St.-Michel sulla costa atlantica, una gran luce si farà senza dubbio anche sulla nascita architettonica della Sagra di S. Michele che ha il diritto di progenitura su questi edifici illustri. Da Fruttuaria alla Novalesa, ov'era abate un fratello di Guglielmo da Orta, i Volpiano controllavano terre e diritti fino in fondo alla Valle del Po, con che si spiega che la Porta dello Zodiaco della Sagra sia stata più tardi scolpita da quel Nicolò che sulla metà del secolo XII lavorò nella facciata di S. Zeno a Verona; stendevano i loro domini ben lungi oltre le Alpi; sì che la tesi del Mesturino, desunta dalle affinità strutturali della Sagra con quelle fabbriche nordiche, che qui in Piemonte s'abbia a ricercare l'origine dell'architettura romanica di molti edifici francesi non solo non è azzardata ma è mirabilmente suggestiva.

Ed ecco allora tutto concatenarsi in modo nitidamente logico. Adelaide di Susa, che domina la storia dell'Italia occidentale nella seconda metà del Mille e sposando il figlio d'Umberto Biancamano fa dei Savoia una dinastia italiana, è figlia d'Olderico Manfredi e di Berta, marchesi di Torino e gran sovvenzionatori con le loro immani ricchezze di conventi e di chiese. La Sagra di S. Michele cui Guglielmo da Volpiano dà la precedenza stilistica sui monumenti di Francia, sale in breve a straordinaria potenza: dal Gargano ai Pirenei si stende il raggio dei suoi diritti feudali. Quei monaci, cresciuti in breve al numero di sessanta, sono anche uomini d'arme, fan della Sagra quasi una fortezza oltre che un luogo di pietà, la muniscono coi vassalli di S. Pietro. Verrà un giorno che l'abate Rodolfo di Mombello, successore di Guglielmo di Savoia, cingerà di mura Giaveno, cavalcherà contro Chieri come un guerriero. E' un magnifico feudo che questi religiosi impavidi tengono in nome dei Savoia. Non per nulla il gran Tommaso I volle esser sepolto in questa Sagra, chiesa e fortezza insieme, simbolo dei due aspetti della dinastia sabauda.

Ciò spiega il grande impulso dato dal Ministro De Vecchi al completo ripristino, oggi in via d'attuazione, di questo monumento fra i più illustri di Italia. Sotto la guida del prof. Aru e dell'architetto Mesturino schiere di operai lavorano da mesi a demolir vecchie soprastrutture, a restituir le volte primitive, a consolidar mura, a ricercare e a ridare all'edificio la sua antica struttura architettonica. Da quarant'anni si procedeva a spizzico in quest'opera; l'animosa volontà del Quadrumviro che non si stanca di tornare lassù a consigliare a incitare a comandare che ha voluto restituire a quelle tombe sabaude una dignità che languiva in lenta rovina, ha superato ogni ostacolo ed indugio. L'agosto scorso il Re salì sulla cima del monte ed ammirò, compiaciuto, i lavori che anche il Principe di Piemonte segue con viva attenzione. Quando, la primavera prossima, saran terminati, la millenaria Sagra di S. Michele tornerà a risplendere come un faro nel cuore di quella che, con la Val d'Aosta, fu la prima terra italiana dei Savoia.

Marziano Bernardi.

LA FACCIATA DELLA SAGRA DI SAN MICHELE mentre si vanno attuando i grandi lavori di restauro.

Roosevelt

Vittoria senza precedenti
e sua influenza nei prossimi 4 anni

New York, 5 notte.

La vittoria di Roosevelt ha sorpreso i suoi stessi più entusiastici seguaci per la imponenza della maggioranza che il Presidente ha raccolto perfino nelle più salde e sicure roccaforti repubblicane. Landon non è riuscito a riportare la maggioranza nel Kansas di cui è governatore nè in Pensilvania dove è nato e dove il partito repubblicano ha regolarmente vinto negli ultimi 60 anni. La maggioranza popolare di Roosevelt non ha riscontro nella storia americana negli ultimi 116 anni; per trovare qualche cosa di paragonabile alla votazione di martedì, bisogna riandare alle elezioni dei primi Presidenti degli Stati Uniti. La vittoria diventa anche più significativa in quanto tutti i Presidenti degli Stati Uniti, rieletti, hanno avuto, per solito, maggioranze ridotte nei confronti della prima elezione e la loro vittoria è stata quasi sempre accompagnata da un aumento della forza del partito di opposizione nel Congresso. Ora invece alla vittoria di Roosevelt ha corrisposto anche la piena vittoria del suo partito nelle elezioni al Senato e al Congresso. Quindi il Presidente non solo ha ricevuto una imponente conferma della fiducia popolare, datagli nel 1932, ma l'ha avuta anche in forma tale da permettergli la più completa libertà di manovra nel campo legislativo, sopratutto perchè la maggioranza democratica eletta dal Congresso deve la propria vittoria all'ondata popolare che ha tutto travolto nel nome di Roosevelt.

Il Presidente ritorna alla Casa Bianca con l'autorità e il potere che il popolo americano non ha concesso ad alcun altro Presidente nei tempi moderni. Il fatto è destinato ad avere conseguenze profonde negli Stati Uniti durante i prossimi 4 anni. L'asprissima campagna presidenziale fu combattuta all'interno su due temi dominanti, cioè: la personalità di Roosevelt ed il programma del « New Deal ». Le votazioni plebiscitarie hanno dimostrato che l'America crede nell'uomo e accetta il suo programma contro tutte le critiche e tutte le opposizioni. Negli ambienti politici degli Stati Uniti si rileva che in un certo senso i risultati positivi delle elezioni contano meno del grande esame di coscienza nazionale e delle inevitabili revisioni di valori che sarebbero provocate. Il contrasto fra l'America di oggi e l'America del 1932 è enorme.

Tra il tormento di allora e la rinata fede di oggi corrono decenni e decenni. Gli Stati Uniti degli ultimi mesi del governo di Hoover avevano perduto ogni fiducia in se stessi e nelle proprie istituzioni. La depressione sembrava avere scosso la base del capitalismo. L'ideale di una società regolata era di moda e le invocazioni ad un uomo forte che da Washington operasse il miracolo di ridare la vita e la fede ad una società che si confessava vinta erano generali. E non si chiedeva solo la ripresa, cioè il puro e semplice ritorno alle condizioni prevalenti prima della depressione, ma si invocava anche una riforma di costumi e delle istituzioni nel campo economico onde impedire il ripetersi di crisi simili a quella del 1929.

Roosevelt apparve così nella doppia veste di artefice della ripresa e di riformatore della società americana ponendosi immediatamente all'opera per realizzare il doppio mandato ricevuto. Per qualche tempo lo sforzo ricostruttore e riformatore del *New Deal* non trovò opposizione. Ciò durò sino al momento in cui gli affari migliorarono, provocando il ritorno alla fede nelle istituzioni politiche ed economiche del paese. Fu allora che si disegnarono due tendenze opposte nell'opinione pubblica: una interamente fedele al *New Deal* voleva la ripresa integrata da riforme l'altra chiedeva il ritorno puro e semplice alla piena libertà di iniziativa economica con la smobilitazione di poteri eccezionali conferiti al governo di Roosevelt per combattere la crisi. Così è risolta la singolare polemica americana tra coloro che vogliono lo Stato forte e coloro che sostengono invece debba essere la società a poter regolare se stessa trovando nel gioco spontaneo delle sue forze l'equilibrio e la disciplina necessari anche per risolvere i problemi economici.

Si pone inoltre in rilievo che la base del pensiero politico di Roosevelt si fonda sulle teorie care a Jefferson che sognava una Società americana prevalentemente composta di classi medie, lontana dagli estremi di povertà e ricchezza. Su queste premesse Roosevelt ha innestato il concetto che la creazione della Società Jeffersoniana è impossibile senza l'aiuto collettivo dello Stato federale che solo può frenare lo strapotere della ricchezza concentrata nelle mani di pochi, gli abusi del sistema capitalistico e portare la legislazione sociale americana alla pari con quella dei paesi più progrediti. Questi capisaldi fondamentali del *New Deal* hanno suscitato eco profonda nelle masse.

Si osserva inoltre che l'americano, il cui pensiero politico era rimasto ancora alle discussioni del secolo scorso e che aveva ignorato tutte le correnti e le esperienze politiche europee degli ultimi decenni, è stato dal *New Deal* avvicinato alla realtà in certe insopprimibili esigenze della vita moderna che richiedono una più vicina e maggiore vigilanza dello Stato in materia economica e sociale.

Contro questi e altri risultati che hanno trasformato il *New Deal*, i critici repubblicani hanno fatto giuocare il vecchio sospetto popolare della burocrazia e dei rigidi inquadramenti governativi. Questo feroce, atavistico individualismo fu, nel corso della campagna, fortemente alzato dai repubblicani che imperniarono la battaglia sulla ostilità tradizionale delle masse contro la teoria del Governo federale centralizzato ed accentratore accusando Roosevelt di voler cambiare le istituzioni tradizionali e di voler instaurare un Governo personale.

Il programma repubblicano, sebbene completato dalle promesse di Landon che i disoccupati agricoltori sarebbero stati aiutati, è evidentemente apparso troppo scarno e statico ad un'America che sta imparando a conoscere i vantaggi della legislazione sociale, che l'Italia fascista gode già da parecchi anni, e che assicura la più grande giustizia sociale per le classi meno privilegiate.

Il cardinale Pacelli ospite di Roosevelt

New York, 5 notte.

Il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, è stato oggi ospite del Presidente Roosevelt nella residenza privata di quest'ultimo, a Hyde Park. Il Presidente ha trattenuto il porporato a colazione.

I guai di un ottantenne che ha ereditato 120 milioni

Berlino, 5 notte.

Il contadino Giovanni Shaeffer, di Bad Nauheim, che ha ereditato diciotto milioni di marchi, circa 120 milioni di lire, ha fatto a un giornalista alcune dichiarazioni, che attirano l'attenzione di molte persone benpensanti:

« Fino a poco tempo fa — ha detto — ero l'uomo più felice del mondo; ora non ho più pace; sono assediato da un esercito di « intimi amici » e, incredibile a dirsi, anche da una legione di donne, che vorrebbero offrirmi il loro disinteressato amore. E, badate: ho l'altro giorno festeggiato ottantadue anni e sono tre volte bisnonno. Dunque, oggi, sono un disgraziato e se vado di questo passo, sarò costretto a scappare per poter avere un po' di pace. Voglio a tutti i costi riacquistare la mia felicità, e godere sereni gli ultimi miei anni. Voglio che quel maledetto denaro faccia la felicità di molta gente meritevole ».

Temibile capobandito arrestato dalla polizia jugoslava

Belgrado, 5 notte.

La gendarmeria è riuscita a catturare il famoso bandito Radic, il quale, a capo di una banda di oltre cento uomini, era riuscito finora a compiere impunemente ogni sorta di delitti.

Il Radic, ferito in un recente scontro con la polizia, era stato derubato da un suo compagno del fucile e del denaro che aveva indosso. In tali condizioni, e sofferente per la ferita, il bandito non ha più potuto sfuggire alle battute della gendarmeria. Il caporione ha rivelato i nomi dei componenti la temibile banda. Trenta fra questi sono stati immediatamente rintracciati e arrestati.

Lo sciopero marittimo americano costa 500 mila dollari

New York, 5 notte.

Lo sciopero marittimo, ora virtualmente esteso a tutti i maggiori porti degli Stati Uniti, si calcola che costi 500 mila dollari al giorno. La direzione delle poste dichiara che la corrispondenza spedita con notevoli difficoltà per l'Estremo Oriente subisce dai tre ai quattro giorni di ritardo.

L'UNICO CAMPANILE DI ADDIS ABEBA

Tafari cerca quattrini
Un appello al pubblico perchè gli fornisca 50 mila sterline

Londra, 5 notte.

Mentre Londra attende non senza impazienza e curiosità di conoscere le decisioni del governo nei riguardi della conquista italiana dell'Abissinia e mentre il governo sembra deciso a non prendere decisioni, il signor Tafari annuncia come egli intenda mantenere le sue legazioni e altre rappresentanze diplomatiche e consolari a Londra, Parigi, New York, Cairo e Ginevra per almeno un altro anno. Egli spera che nei prossimi dodici mesi « gli eventi volgeranno a suo favore e che l'Italia si deciderà ad addivenire ad accordi con lui e con la Lega ». Senonchè questi fini e queste speranze debbono essere alimentate non dai fondi privati di Tafari ma da quelli forniti dai gonzi del mondo intero. Egli infatti dichiara che « ha autorizzato » la cosidetta associazione abissina di rivolgere un appello al pubblico mondiale perchè gli fornisca la somma di 50 mila sterline, rappresentanti quanto Tafari il minimo indispensabile all'esercizio dei diritti suoi privati e di quelli dell'inesistente governo dell'Abissinia occidentale fino all'autunno dell'anno venturo. Tafari garantisce, per attrarre meglio i gonzi, che non un soldo sarà devoluto per l'acquisto di armi e munizioni. Si può stare certi che i soldi non verranno, anche perchè la diplomazia di Tafari ha abitudini spenderecce tutt'altro che compatibili con la poco allegra situazione di un erario andato a finire in filato nelle casse del Leone di Giuda. Si rivela infatti dallo stesso « entourage » di Tafari che la presenza dei delegati abissini alle discussioni ginevrine è costata ogni volta somme varianti fra le mille e le duemila sterline. Nel luglio scorso questa somma fu sorpassata di gran lunga a causa del gran numero di esperti che si unirono alla delegazione. Tafari non informa disgraziatamente il pubblico circa gli emolumenti versati al professor Jeze e compagni.

L'uccisore della moglie del colonnello rumeno davanti ai giudici di Loeben

Vienna, 5 notte.

Da un paio di giorni si svolge a Leoben, a quella Corte d'assise, il processo a carico dello studente Karl Strasser, che, mesi sono, per derubare la signora Farcasanu, moglie di un colonnello rumeno, la buttò, aiutato da un complice, dal finestrino di un treno in corsa.

Questo processo, che molto probabilmente terminerà domani, ha avuto fasi sensazionali. L'altro ieri lo Strasser si è deciso a confessare di aver commesso il delitto assieme al latitante ex studente Teodorescu — del quale le polizie internazionali sono alla caccia — e oggi, nel vagone ferroviario che fu teatro del delitto, è stato eseguito alla stazione di Leoben un sopraluogo che vi ha richiamato tutto il paese. Lo Strasser ha mostrato docilmente dove avesse nascosto i gioielli e una parte dei quattrini, quindi si è prestato a ricostruire la scena tragica. Poichè l'assassino ha deposto che la signora Farcasanu, salita in piedi sui cuscini, ebbe da lui un urtone per cui cadde sul tavolinetto, in maniera che poi riuscì facile buttarla fuori dal finestrino, il presidente ha voluto far la prova e ha invitato lo Strasser a ripetere su di lui l'esperimento. Terrorizzato, l'assassino ha chiesto: « Ma come! Spingere lei, signor presidente? ».

Il presidente ha insistito. « Su, su, spinga pure più forte; più forte ancora ».

Dopo di che lo Strasser ha creduto di dover obbedire appuntino e ha vibrato dei colpi che hanno fatto dire al magistrato: « I muscoli del suo braccio sono eccezionalmente forti ».

Non fu però lo Strasser a buttare la vittima sui binari, bensì il Teodorescu, che ciò fece mentre lo Strasser cercava di nascondere nella toeletta i gioielli e un orologio d'oro.

Il presidente ha chiesto all'imputato se, ritornando nello scompartimento e non trovando più la signora Farcasanu, non abbia avuto paura. L'imputato ha risposto di sì. I periti psichiatrici ritengono lo Strasser affetto da demenza giovanile.

Un secondo incendio sconvolge la capitale del Chiloè

Santiago del Cile, 5 notte.

Castro, la capitale del Dipartimento cileno del Chiloè, ha avuto 110 edifici distrutti da un furioso incendio sviluppatosi nel quartiere più popoloso della città. Tra gli edifici distrutti ve ne sono alcuni di pregevole architettura coloniale. Sono segnalate parecchie vittime.

E' il secondo incendio che nello spazio di otto mesi scoppia con furia paurosa nella capitale del Chiloè: 200 case furono infatti distrutte da un incendio nel marzo scorso. Della città, che è una delle più antiche dell'epoca coloniale in tutta l'America del Sud, non rimane ora che la parte più alta.

Sulla causa dei due incendi si hanno diverse versioni. La più accreditata è quella che li attribuisce a vendette politiche. Non sarebbe estranea ai due disastri l'attività rivoluzionaria a carattere comunista in fermento dal febbraio scorso.

Il testamento di Cantacuzino
L'annoso processo alla fine?

Vienna, 3 notte.

Il principe Costantino Cantacuzino-Pascanu e presidente del Senato rumeno, morendo a Parigi nel 1927, non lasciò eredi. Senonchè la sua amica Maria Anna Aldita, a funerali avvenuti, ritornò da Parigi a Bucarest per esibire l'atto del matrimonio da lei segretamente concluso col principe e un testamento autografo del defunto che la designava erede dell'intera fortuna ammontante a una decina di milioni di lire.

Le nipoti del principe, la principessa Sturdza e la signora Maria Argiropulos, si affrettarono a impugnare il testamento, sostenendo che in primo luogo il matrimonio non era stato contratto rispettando tutte le formalità della legge e in secondo luogo che il defunto, nel periodo anteriore alla morte, non fosse, a motivo della malattia, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Questo processo che si trascina da anni è giunto ora, pare, all'ultima seduta, quella nella quale la faccenda dovrebbe essere decisa.

L'OCCIDENTE NON TRAMONTERA'

La barriera antibolscevica italo-tedesca

nella eloquente e impressionante Mostra di Monaco

La grande, sanguinosa e vittoriosa battaglia del Fascismo e del Nazionalsocialismo nelle diverse origini e nelle varie gesta dei due movimenti - L'opera di Mussolini che ha strappato le masse operaie al marxismo bolscevico restituendole alla loro dignità e allo Stato, superbamente sintetizzata nelle sale italiane

(DAL NOSTRO INVIATO)

Monaco, 5 notte.

Quelle schiere di filosofi ormai sufficientemente a spasso, che, stretti fra il temerario procedere del bolscevismo criminoso e la cedevolezza delle democrazie incapaci, ritornano ancora oggi in pieno tempo fascista a intonare, intimiditi, la salmodia del tramonto d'occidente, con tanta fortuna intonata ai primi rischiosi avvolti del dopoguerra da Oswaldo Spengler, vorrei che attraversassero con noi queste sale antibolsceviche che Germania e Italia, unite dopo le intese di Berlino e di Berchtesgaden, hanno organizzato e possono oggi aprire a Monaco alla fede dei visitatori internazionali. Il Fascismo ha veramente tolto il pane di bocca a tutti i pessimismi di scuola così come a tutti i romanticismi di maniera e a tutti i dilettantismi in genere: non lasciando in piedi, se mai, in fatto di «pessimismo» se non quello eroico e attivistico — quello che affiora talvolta anche in bocca del suo Capo — che sferza e incita perchè crede e perchè vuole, che sembra talvolta far prudentemente poco credito a uomini e tempi perchè da essi tutto vuole e tutto se ne aspetta; quello che non è, infine, pessimismo, bensì è proprio, anzi, l'opposto, il massimo, cioè della fede, della certezza, dell'ottimismo inteso nel buon senso insomma.

LA CAMPAGNA DEI «SENZA DIO» E' CONDOTTA NELL'UNIONE SOVIETTICA con una violenza e una tenacia impressionanti. Il materiale documentario raccolto (cartelloni a colori, opuscoli di propaganda per i fanciulli, fotografie di chiese devastate e profanate) dà un'idea della vastità di mezzi di cui dispone il governo russo per svolgere all'interno e all'estero una intensa propaganda rivolta a minare le basi della civiltà occidentale.

Una forza di valore decisivo

Attraverso queste sale si crede nell'Europa, si crede alla sua immancabile organica difesa e alla immarcescibile salute, e alla impossibilità finale della rovina, malgrado la diabolicità dell'insidia, anzi proprio a causa di essa, dappoichè è la certezza dell'impossibilità del trionfo dello spirito negativo che qui si acquista: tutta l'ideologia germinata dal tramonto d'occidente si dissolve e si dilegua come un torvo miraggio di nuvola, che non aveva fatto il conto con questo potente potere di affermazione e di rinascita che è in queste sale rappresentato nella sua forma più indiscutibile, nella capacità cioè del supremo sacrificio da parte di due grandi popoli del vecchio e non esausto continente. Non si tramonta quando si sa morire.

Ma non è soltanto nell'impressionante, imponente rappresentazione e documentazione del martirologio delle due rivoluzioni e dei due popoli nella lotta eroica che essi hanno condotto contro la bestia bolscevica che si giustifica questo valore di «ottimismo», di fede e di certezza, sprigionantesi dalla comune mostra di Monaco e che è valore europeo; ma bensì ancora esso preziosamente e inestimabilmente si fonda in maniera ancora più salda, sul fatto che una tale documentazione e testimonianza i due Paesi, rinnovellati delle due rivoluzioni, possono fare e fanno uniti in concordia di sentimenti e di azione, tenendosi quasi per mano, per la lotta che dalla loro rispettiva gesta rivoluzionaria si deve protrarre e si proietta già nell'immediato avvenire, per la comune convivenza europea. Unite Germania e Italia rappresentano una forza ... le, il valore, si può dire, decisivo per l'Europa in pericolo. Questo è il primo significato della Mostra comune. Parole di questo genere si sarebbero potute iscrivere sulla facciata della biblioteca del grande museo tedesco di Monaco che la mostra ospita.

Per questo riguardo la Mostra antibolscevica di Monaco deve essere considerata come una simbolica continuazione delle intese di Berlino e di Berchtesgaden, nè come una continuazione simbolica soltanto, ma come una eloquente illustrazione e in certo senso già una impegnativa realizzazione delle intese colà raggiunte. Con questa Mostra, dai due Governi e dai due Partiti organizzata in comune, la quale documenta e illustra retrospettivamente uno degli argomenti essenziali, e forse, per molti aspetti, il principale, di quelle intese, l'azione concordata, cioè, nei riguardi del bolscevismo, forza internazionale che tende minare le istituzioni della civiltà d'Europa, essi dicono una effettiva parola di alto valore politico, e questa parola è di conferma, anzitutto, delle intese: ma ne è certo anche una prima immediata applicazione pratica, dappoichè una esposizione è già essa stessa un mezzo potente di propaganda e di lotta per la difesa di quella pericolante civiltà che si è convenuto di proteggere.

Le parole di Piazza del Duomo

Le dichiarazioni degli uomini di Stato illustrano di riverbero significantemente il fatto e ne confermano tutto intero il valore. «Di fronte ai gravi pericoli — così aveva detto in questa stessa Monaco all'indomani di Berchtesgaden, il conte Ciano alla stampa di tutto il mondo intorno a lui convenuta — che minacciano la struttura sociale d'Europa, il Führer e il barone von Neurath, da una parte, ed io, dall'altra, abbiamo rinsaldato la ferma determinazione del popolo italiano e del popolo tedesco di difendere con tutte le forze il patrimonio sacro della civiltà europea dalle grandi istituzioni familiari e nazionali sulle quali essa si fonda». Parole che non potevano lasciare dubbi; e il Ministro stesso ne aveva commentato aggiungendo come fosse più che naturale che il Fascismo e il Nazionalsocialismo si intendessero su questo terreno, sul terreno cioè dell'antibolscevismo su cui il giuoco dei due comandi risveglia echi e risonanze che corrispondono intimamente e parlano della loro intima simile natura e della loro analoga origine, del loro affine storico clima, dei loro coincidenti fini supremi. Con ancora maggiore e inequivocabile energia il Duce stesso, infine, nel suo discorso di piazza del Duomo, ha parlato di bandiera antibolscevica che oggi l'Italia, d'intesa con la Germania, solleva, ed ha fatto efficacemente rilevare come un tale fatto non possa recare meraviglia, questa essendo nient'altro che la vecchia bandiera stessa del Fascismo, la bandiera sotto cui esso è nato e sotto cui ha combattuto proprio questo nemico e sotto la quale alla fine ha vinto con tanto sacrificio del proprio sangue.

Le parole del discorso di piazza del Duomo figurano oggi in lettere cubitali nella prima sala italiana della Mostra di Monaco nella quale — insieme con una colossale figura del Duce, fiancheggiata dalla formula del giuramento fascista e da una selva di logori, consunti, gloriosi gagliardetti del movimento — esse accolgono il visitatore; e accogliendolo gli dicono subito tutto in una volta quale è il significato ed il valore del contributo italiano alla Mostra, il che vuol dire in definitiva il contributo italiano alla battaglia stessa: e ciò fanno in maniera così efficace e comprensiva che è veramente assai difficile, dopo di esse, di dare in un articolo, qualche cosa di più e di meglio. «E' questa la nostra vecchia bandiera», è questa la prima bandiera del Fascismo. Ecco, dunque, sulla scorta stessa delle parole del Duce, il primissimo valore di affermazione della Mostra italiana: un'affermazione e una rivendicazione di priorità, ma non già — diciamo subito — di una priorità oziosamente paragonante, che sarebbe priva di senso e fuori di luogo; ma quella di una priorità diremo intima e originaria, che si solleva non già in confronto con altri, ma obbiettivamente in se stessa. Ognuno dei due movimenti, come è proprio di tutti i movimenti obbiettivamente e spontaneamente rivoluzionari, ha per conto suo la sua priorità originaria, «priorità assoluta»; e fa onore all'obbiettività socialnazionalista e rinsalda l'intimità dei vincoli, l'aver lasciato liberamente affermare, accanto alla propria, questa priorità fascista che è priorità storica. I due movimenti e le due azioni guadagnano in relazione di se stessi, realizzandosi e conoscendosi a vicenda: la coscienza nazionalsocialista non fa che aumentarsi e approfondirsi, richiamando e approfondendo, dato il grande fatto del proprio avvento, il quale ha necessariamente occupato tutto il proprio campo visivo, la cronologia e i modi del movimento fratello. Non è che la realtà storica fosse ignorata o peggio trascurata; ma il grande e fondamentale evento della costituzione centro-continentale del baluardo antibolscevico germanico e la passione con cui il nazionalsocialismo sembra comprendere e prendere su di se questa missione, non potrebbero, senza diminuire se stessi, ritardare o ostruire la propria stessa efficacia missionaria europea, lasciando affievolire o assottigliare troppo la coscienza di un altro non meno fondamentale fatto storico, di questo cioè: che la prima, originaria reazione di entità dell'organismo continentale contro la disgregazione bolscevica fu ancora una volta, tradizionalmente, vitalmente e universalmente europea perchè fu Mediterranea, fu latina, fu, in una parola, romana.

Primo segno questo, subito seguito, da allora, da altre e non meno eloquenti riprove, che autorizza già molti a concludere che il centro di gravità della vita europea, dopo secoli di spostamenti, accenna a ritornare nel vecchio, angusto, combattuto bacino, che pareva tanto impicciolito e caduto in disuso.

Alle origini

Il rilievo di questa priorità — che il Capo stesso del nazionalsocialismo del Reich obbiettivamente riconosceva nel suo recente discorso conclusivo a Norimberga, constatando come l'Italia fascista si fosse messa già da dieci anni prima sulla via della preservazione — ha il primo risultato nella Mostra. Esso non intacca, meglio ancora non tocca nemmeno l'indipendenza, l'assolutezza, l'originalità del movimento nazionalsocialista, di cui, come la Mostra è qui a documentare, la primissima predicazione e i primi tenti e difficili proselitismi hitleriani già si manifestavano subito all'indomani stesso del crollo del '18, mentre si manifestavano qua e là da altra origine, le forme sporadiche del movimento e di Tribunali di Weimar. Ma erano gli elementi dati che erano diversi per ... delle due situazioni. Per l'Italia le premesse del Fascismo erano già tutte nell'interventismo e combattentismo, nella mutilazione della Vittoria, nell'antinazionalità del marxismo, e nel vacuum della classe politica demoliberale, di fronte ad esso. Qui c'era già tutto, e non mancava quasi nulla. Anche in Germania la guerra era stata la sconfitta politica di una classe dominante; ma la sconfitta del kaiserismo non esauriva affatto l'esperienza libero-social-democratica, la quale era tutta da rifare e che fu dovuta fare nel periodo versagliista. Ecco perchè Hitler ritarda, come egli stesso ha constatato a Norimberga, di 10 anni: ecco perchè il sangue dei morti del putsch del '23 — di cui la Mostra stessa commemora il tredicesimo anniversario — non fruttifica che solo più tardi.

La grande sala d'ingresso alla Mostra tedesca, che costituisce il sacrario nazionalsocialista, sulle cui pareti stanno scritti a lettere d'oro i nomi dei trecento Martiri della Rivoluzione, s'inizia con l'elenco dei morti del '23. Nel '23 il Fascismo ha già cinque anni d'azione, di sangue e di martirologio antibolscevico. Il pubblico tedesco e quello internazionale, che insieme ad esso sfilerà da oggi davanti alla Mostra di Monaco, realizza oggi, davanti alle eloquenti vetrine e ai parlanti fotomontaggi italiani, tutto questo, di cui il ricordo, con l'avanzarsi in primo piano del grande fatto del proprio avvento, si era inevitabilmente lontanato. Abbiamo detto cinque anni d'azione diretta e di sangue: ma giustamente la prima sala italiana comincia con i morti del 1915-1918, con i morti cioè della guerra: dappoichè — ed ecco quel che non si può dire della guerra tedesca — già la guerra fu per noi, nell'interventismo stesso consapevole di Mussolini, l'inizio della Rivoluzione. Una buona metà della prima sala, la più densa forse di significati drammatici, e la più spettacolosa, sebbene consistente in alcune pacate vetrine di testate di giornali, e di manoscritti mussoliniani, contiene niente altro che questa documentazione, ancora viva e palpitante, dell'interventismo come Rivoluzione, che meno del '19 a quella mussoliniana concepita dalla «costituente dell'interventismo» e costituzione dei primi Fasci di Combattimento che anticipa e contiene in embrione tutta la Rivoluzione. E' la celebre serie di articoli («Noi tentati gli storici» e «Noi interventisti siamo i soli che abbiamo il diritto di parlare di Rivoluzione») che sono cari e noti parola per parola ad ogni italiano, fino dalla Mostra della Rivoluzione, e che si leggono, non già solo con quella sorta di tremor religioso che prende davanti ai documenti schietti della storia, ma più ancora come documento terribilmente vivente e rarissimo, forse unico esempio di anticipazione storica senza incertezze e senza sbagli: ancora una volta il senso del tempo appare come uno degli aspetti maggiori della mente mussoliniana. Nè tutto questo è fuori tema dell'antibolscevismo: chè di tutte queste antiveggenti predicazioni il senso è uno: cogliere la massa popolare nel suo complesso, all'infuori e al disopra delle distinzioni di classe — ecco il terreno dell'interventismo intervenuto — per sottrarla alla tirannia dell'antinazione, alla presa cioè dei miti del marxismo e del bolscevismo. Il discorso di Dalmine rappresenta fra questi documenti il massimo del profetismo rivoluzionario mussoliniano. Classe e Nazione sono nell'evento di Dalmine conciliati; è cioè il leninismo che è ferito a morte; ne fa riprova è il fatto che la «bestia ritornante» infatti si risente e reagisce: già la prima sala reca nel 1919 la prima ricca serie degli attentati terroristici.

Dal Piave a Roma

La via del sangue fecondo non si arresta ormai più per le altre sale della Mostra, ed anzi l'accelera e il restringersi dei tempi preannuncia l'estrema vicinanza della vittoria. Dall'intervento all'avvento, o, se si vuole, secondo l'espressione di Mussolini, «dal Piave a Roma», si attraversano altre quattro sale, in cui la documentazione del martirologio è più che mai imponente: tra la prima e la seconda si va dal Consiglio Comunale di Bologna (Giordani) all'eccidio di Castello Estense, a quello di Modena, a Empoli, a Casal Monferrato, alla strage del Diana, al massacro di Foiano della Chiana, a Sarzana; abbiamo già passato il '20 e il '21 e siamo al '22, con la sala terza che culmina nel fondamentale evento dello «sciopero legalitario» dove, alla vigilia dell'avvento, il Fascismo dimostra già di essersi del tutto sostituito al Governo; mentre la documentazione del martirologio continua nella quarta e quinta sala, attraverso la Marcia su Roma, e oltre, coll'aggiunta di altri 300 Martiri la cui documentazione non potè essere raccolta nell'esposizione della Rivoluzione, ed anche oltre, fino ai Martiri dell'Impero, fino a Luigi Razza e ai suoi eroici compagni, caduti sulla soglia del rinato Impero di Roma. La quinta sala, infine, è dedicata agli imponenti fotomontaggi della Marcia, con in fondo — accenni più che svolgimento di motivi da esposizione che dovranno essere svolti in futuro tra profili di ruderi romani — una rappresentazione delle realizzazioni del Regime e delle sue grandi opere assistenziali.

Ma — ed è qui un secondo punto importante — in tutta questa documentazione il visitatore tedesco avrà modo di rilevare, dopo il primo già accennato elemento della priorità, un secondo elemento che sarà per lui addirittura una «scoperta», se il primo era soltanto un richiamo di memoria: l'elemento cioè della quantità numerica del generoso olocausto di sangue che il Fascismo ha dato alla lotta antibolscevica: una cifra di martirologio che supera i trentamila morti e un titolo di benemerenza alla causa della civiltà europea, rimasto finora purtroppo, ... largamente ... della popolazione tedesca almeno — come crediamo da per tutto all'estero — troppo poco conosciuto.

Terzo elemento infine che con grande evidenza della reciproca conoscenza e dell'affiatamento delle due nazioni si sprigiona dalla mostra italiana per il visitatore tedesco — e sperabilmente per quello internazionale — è quello della «socialità» del movimento fascista, quello su cui il nazionalsocialismo fa cadere tanto volentieri il suo accento, nella seconda parte del suo nome appunto, socialista. E' questo quell'elemento — documentatissimo nella mostra in tutta la raccolta degli scritti mussoliniani del più prezioso valore — che Mussolini già esprimeva agli albori quando scriveva nella costituzione sansepolcrista, che qui si legge, di «dichiarare guerra al socialismo non perchè socialismo ma perchè contro la nazione» e che ancora oggi nel discorso di Milano ha con indefessa coerenza accentuato — nei confronti, e cioè in contrasto proprio del bolscevismo — quando ha definito questo ultimo un supercapitalismo di Stato esasperato, e ha proclamato giunta l'ora di farla finita all'estero con la distinzione, non opposizione tra fascismo e democrazia. Porta chiusa al socialismo marxista, ma braccia aperte alle organizzazioni operaie, fu sempre la divisa di Mussolini. Democrazia vera perciò, per cui circa un secolo di esperienze sindacali non è passato invano, bensì anzi si è in esso totalmente valorizzata e realizzata. Marxismo e organizzazione professionale sindacale non hanno mai coinciso se non fraudolentemente, e in Germania per esempio hanno avuto origine separata e diversa, e soltanto per l'inettitudine delle classi borghesi il primo si è impadronito delle seconde. Mussolini ha storicamente potuto dimostrare che il Fascismo ha culminato nella vera realizzazione di una democrazia sindacale, con l'introduzione definitiva della nazione nello Stato, mentre il marxismo è finito dove la sua natura — solo medialamente sindacale, ma effettivamente statista classista — lo portava: al supercapitalismo constatato da Mussolini, all'oppressione cioè e riduzione in schiavitù delle masse operaie.

La dimostrazione tedesca

Se nelle sale italiane — fatica particolare del generale della Milizia Melchiori —, nella loro rapida e felice ricostruzione della Mostra della Rivoluzione che, così indimenticabilmente organizzata a suo tempo, per ordine del Duce, da Dino Alfieri, attuale Ministro della Propaganda, forma ora patrimonio stabile della memoria e del cuore di ogni italiano — tutto ciò parla il linguaggio caldo e convincente, umile si direbbe e umano, del documento nudo e concreto, del manoscritto, della fotografia, della reliquia, dell'indumento, dell'oggetto inerte che diventa personaggio del dramma (c'è il drammatico ponte di Berta, c'è il tragico masso insanguinato di Foiano della Chiana, c'è il tamburo forato del tamburino sardo di Casale Monferrato). Un altro è il linguaggio con cui le sale della mostra tedesca dicono al visitatore le medesime cose, e scagliano in viso al bolscevismo le medesime verità storiche sociali e umane. E quest'altro linguaggio è quello, più consono al carattere tedesco, e che è venuto affermandosi in questi ultimi anni come vero e proprio stile da esposizioni germaniche. E' il linguaggio dei grafici, delle curve, delle riduzioni all'evidenza, dello schema, delle plastiche, delle statistiche, delle cifre movimentate, colorate, della figurazione progressiva e ... ratoria: linguaggio piuttosto astratto e trasposto, ma per più larghi strati della popolazione ... non meno efficace ed espressivo, e ricco di arte suatoria. Questo linguaggio plastico, movimentato e colorito, documenta e rappresenta nelle sette sale che seguono a quelle di cui già facemmo cenno: nella prima l'estremo limite del precipizio bolscevico in cui la Germania era pervenuta — e qui la progressione vertiginosa delle sconfitte elettorali comuniste dal '22 al '32, quando Hitler era arrivato appena in tempo per non farvela cadere, e ciò con la rappresentazione fotografica di alcune delle maggiori atrocità spartachiste nel momento del crollo; la seconda continua la impressionante rappresentazione celebrativa e figurativa dell'immenso lavoro di disgregazione e di irretimento sovvertitore del mondo, perseguito dal Komintern moscovita in tutti i paesi — Italia un'altra volta compresa — e con un capitolo apposito per la Spagna; una sala è espressamente dedicata alla documentazione dei 133 giorni di Bela Kun in Ungheria: una sala a parte è dedicata alla documentazione fotografica delle atrocità bolsceviche, dalla fame al deperimento delle masse operaie, alla triste sorte della donna e dell'infanzia nel «paradiso ebraico sovietico»; e un'altra, infine, della più estrema efficacia, è dedicata alla documentazione della propaganda dei senza Dio, dove l'occhio appena riesce a soggaurdare, ma la penna si rifiuta di esemplificare tanto fra i più impensabili limiti raggiunti dall'insania e della blasfemia.

Nell'ultima sala infine, fuori dell'inferno sovietico, si ritorna «a rivedere le stelle» nella chiara rappresentazione figurativa e allegorica delle realizzazioni nazionalsocialiste in tutti i campi, dalla difesa interna ed esterna, dalle organizzazioni degli S. S. e degli S. A., alla piena riconquista della sovranità e parità, alle organizzazioni del fronte del lavoro e di quelle dopolavoristiche, al servizio di lavoro, agli sport, alle organizzazioni giovanili, alla pace e all'ordinamento e alla dignità dati al lavoro, all'unificazione politica del Reich, alla prosperità delle arti, al progresso delle scienze.

Si esce dalla mostra, come dicevamo in principio, con un sentimento confortato raffermato e agguerrito della immarcescibile salute d'Europa e della potenza delle sue energie risanatrici della civiltà d'occidente. Se due grandi popoli hanno potuto per questa via ritrovare se stessi, a mezzo dell'unione interna, che cosa non potranno, insieme riuniti, con l'azione, con la resistenza e con la forza di esempio e di attrazione della loro stessa rinascita, a far sì che ritrovi se stesso anche il resto del continente? E' il senso medesimo della missione per cui Galeazzo Ciano è venuto in Germania, messo di Mussolini al Capo della Germania nazionalsocialista. E' il valore altissimo che l'opinione tedesca compatta mostra per indubbi segni di annettere alle intese raggiunte, al fine della riorganizzazione europea, il segno dell'azione felicemente concordata, che è lo stesso da cui deriva la sua idea animatrice e sotto cui si svolge questa mostra: per l'Europa.

Giuseppe Piazza

Prese di posizione tedesche

sul problema coloniale

Berlino, 5 notte.

Le ultime edizioni dei giornali della sera pubblicano un ampio riassunto del discorso di Eden ai Comuni, mettendo naturalmente nel dovuto rilievo il passo che concerne la Germania; commenti, data anche l'ora tarda, mancano. Nei circoli politici berlinesi si prevede che le dichiarazioni del ministro britannico non potranno rimanere senza risposta, tanto più che esse sono state precedute dal noto passo diplomatico, e, cioè, da una sorta di messa a punto del governo di Londra, in merito a talune affermazioni di Goering e di Goebbels sulle questioni coloniali e sulle riparazioni. A proposito di questo passo va rilevato che, finora non è stato diramato alcun comunicato; si apprende che Von Ribbentrop, cogliendo l'occasione dell'annuale della prima rivoluzione nazista di Monaco (9 novembre), si incontrerebbe con Hitler per uno scambio di vedute sulla situazione in relazione anche all'odierna dichiarazione di Eden.

Aspre repliche a Chamberlain

Intanto vanno registrati gli attacchi violenti pubblicati in alcuni giornali, provocati dall'articolo di Austen Chamberlain, pubblicato ieri nel *Daily Telegraph*. Uno di tali attacchi è della *Frankfurter Zeitung*, determinato dall'editoriale del *Times* il quale si affanna a dimostrare per l'ennesima volta che il Reich non ha affatto bisogno di colonie, semplicemente perchè le materie prime può comperarle dove più gli fa comodo.

«Giustissimo — osserva il foglio di Francoforte: — l'Inghilterra acquista le materie prime pagandole fior di sterline, ma essa paga con la propria moneta e non con divise e compera in paesi che si trovano sotto la sua più o meno diretta influenza, mentre la Germania, se vuole le materie prime, deve sborsare divise e passare sotto le forche caudine di una politica commerciale che, molto spesso, le è ostile. Nel Reich — continua il giornale — nessuno si illude che attraverso concessioni di questioni coloniali il problema delle materie prime possa essere risolto, però, da questo, alla affermazione che le colonie non servirebbero a niente ci corre molto e l'argomento del *Times* che prima della guerra solo una minima parte delle esportazioni germaniche veniva dalle colonie del Reich, non attacca. Basta ricordare che pur non essendovi, allora, la necessità di sfruttamento razionale, le colonie del Reich esportavano quantitativi molto ragguardevoli e che le stesse colonie passate sotto mandato britannico e francese hanno esportato nel 1934 qualche cosa come 156 milioni di marchi di materie prime.

«Concludendo: — scrive il giornale — il magno organo britannico non si è preso la briga di consigliare alla Germania una via di uscita, un mezzo che la metta in grado di assicurarsi le materie prime di stretta necessità, senza ricorrere ai provvedimenti illustrati da Goering».

All'articolo di Chamberlain replica la ufficiosa *Corrispondenza politico-diplomatica*.

«E' veramente deplorevole — osserva la nota — che un eminente uomo politico si serva di tali mezzucci per giustificare agli occhi del popolo britannico la necessità di intensificare al massimo gli armamenti. Per fortuna certi argomenti, tolti dal vecchissimo bagaglio versaillista, non attaccano più; anzi, non è escluso possano avere l'effetto opposto. Siamo convinti che l'opinione pubblica mondiale prenderà atto di questo nuovo tentativo di gabellare il trattato di pace come un verdetto di giustizia, pronunciato da un tribunale equo ed equanime. Chamberlain, tirando in campo la responsabilità della guerra ed i presunti piani di espansione della Germania, è ricorso proprio agli argomenti più miserabili, con cui si tolsero al Reich le colonie».

Le polemiche su Danzica

Anche i giornali commentano aspramente l'articolo. La *Kosinische Zeitung* riprendendo le critiche della nota ufficiosa, afferma che nessuno può mettere in dubbio la sincerità dei voti da cui è accompagnata la missione di Von Ribbentrop a Londra. Ciò non toglie che la Germania non sia in grado purtroppo, ancora per molto tempo, di rendersi conto, senza amarezza, delle conseguenze di Versaglia.

Con una certa preoccupazione sono seguiti, in questi circoli politici gli sviluppi del conflitto scoppiato fra Varsavia e Danzica. La responsabilità viene attribuita alla stampa polacca, la quale cercherebbe di montare un incidente avvenuto in un villaggio situato nella Città libera, per esercitare una pressione sul Governo il quale dovrebbe consolidare la posizione polacca in Danzica. Una nota dell'agenzia ufficiosa *PIT* di Varsavia, afferma che una minoranza polacca della Città libera è oggetto di persecuzioni da parte nazionalsocialista. Taluni elementi però cercano di pescare nel torbido, in queste faccende. «Comunque — conclude la nota — spetta alla buona volontà del governo nazionalsocialista di Danzica di provvedere con adeguate misure a normalizzare la situazione».

La stampa berlinese commenta aspramente questa nota ed afferma che la colpa di tale situazione risale all'attività snazionalizzatrice spiegata dalle varie leghe irredentistiche polacche. Denuncia, poi, «un episodio di eccezionale gravità»: il partito nazionaldemocratico polacco ha fatto diffondere un manifesto in Polonia, con cui si invita la popolazione a boicottare i commercianti di nazionalità tedesca. «Chi compera da ebrei e tedeschi — si legge — provoca la rovina dei commercianti e dei produttori polacchi ed aggrava la disoccupazione. Chi sostiene i più pericolosi nemici della Polonia, i tedeschi e gli ebrei, diventa traditore della patria».

La minoranza tedesca è seriamente preoccupata. Alcuni corrispondenti di giornali han raccolto la notizia che, nelle provincie occidentali della Polonia avranno luogo comizi di protesta, per le violenze nazionalsocialiste di Danzica.

Vice.

Una protesta di Ribbentrop per le ingiurie di un deputato

Londra, 5 notte.

Fra viva sorpresa è stato oggi annunziato che von Ribbentrop aveva giorni or sono vivacemente protestato in una visita appositamente compiuta al Foreign Office contro le parole di volgare insulto usate alla Camera dei Comuni dal deputato comunista Gallacher il quale aveva detto del rappresentante della Germania che «non è un ambasciatore ma un agente di guerra venuto in Inghilterra con le mani rosse di sangue».

La sorpresa è causata non tanto dal passo dell'ambasciatore più che giustificato, ma dal fatto che di esso nulla era stato a suo tempo rivelato dal Foreign Office il quale tuttavia non mancò di informare i giornali della propria protesta a Berlino contro i discorsi di Goering e di Goebbels. Ciò che aveva particolarmente indignato Ribbentrop non è stato l'attacco del deputato ma il fatto che lo speaker non solo non gli aveva tolto la parola ma non aveva creduto di dover fare alcuna osservazione o chiedere la ritrattazione. L'ambasciatore tedesco aveva quindi espresso il desiderio di sapere se insulti potevano essere liberamente rivolti dalla tribuna della Camera ai rappresentanti delle Potenze straniere. Eden a quanto riferiscono i giornali, ha replicato all'ambasciatore dicendo che il Governo non ha il mezzo di esercitare un controllo sulle dichiarazioni di membri del Parlamento e gli stessi giornali aggiungono che il Governo inglese non può porre sullo stesso piano le parole dette da un semplice deputato e quelle pronunciate dalle due più eminenti personalità del Governo tedesco. Alla Camera dei Comuni tuttavia il deputato lord Winterton ha chiesto oggi allo speaker se esistessero norme interdicenti attacchi ai rappresentanti delle Potenze straniere: lo speaker ha così replicato: «Nel caso di un rappresentante in qualità di ambasciatore sarebbe addirittura scorretto attaccarlo in modo offensivo in Parlamento, e se udrò osservazioni come quelle attribuite al deputato in questione insisterò perchè siano immediatamente ritirate».

Delegazione di carbonieri inglesi diretta a Roma

Londra, 5 notte.

Lunedì partirà da Cardiff per Roma una delegazione di proprietari di miniere e di esportatori di carbone per discutere direttamente la ripresa del commercio con l'Italia.

Concessionaria per la pubblicità: Unione Pubblicità Italiana MILANO e Succursali

Tipografia Giornale LA STAMPA

GLI SPORT

Sui "quadrati,, d'America

Venturi e Spoldi picchiano a tutto spiano — Notizie di Louis - Ricordi degli "azzurri,,

Abbiamo fatto il viaggio da Napoli a Roma con parte della squadra italo-magiara reduce dall'America del Nord ed abbiamo colto occasione di parlare a lungo coi simpatici atleti sbarcati dal *Rex* in ottima salute, ma ben felici di sentirsi sulla terra ferma. Parecchi di essi amano infatti, poco la dolce, ma terribilmente ostile a digerirsi, altalena alla quale la nave si abbandona tra le braccia dell'Oceano. Sono tornati, questi «ragazzi» fieri di aver valorosamente difeso il prestigio pugilistico della propria nazione di fronte ai più agguerriti avversari dell'America del nord al cospetto del gran pubblico di Nuova York e di Detroit e d'aver suscitato l'entusiasmo delle migliaia di italiani che sono accorsi ad ammirarli ed applaudirli. La spedizione d'oltre Oceano si è, infatti, conclusa — come avevamo previsto — in una bella collana di sette vittorie ed in numero molto esiguo di onorevolissime sconfitte quasi tutte subite nel primo incontro quando i disagi del pesantissimo viaggio di andata e la forzata sospensione dell'allenamento, li avevano messi in evidente stato d'inferiorità. A Detroit gli «azzurri» hanno inflitto agli avversari un semi «cappotto» e nella seconda di Nuova York si sono largamente rifatti degli scarsi risultati ottenuti nella prima manifestazione.

Venturi e Spoldi

Ma i vittoriosi non amano parlare molto di se stessi e perciò dopo aver brevemente parlato delle tre vittorie di Matta e delle tre di Musina ottenute contro bianchi e neri e del lungo Wilson che non ha trovato altro modo, per prendersi la rivincita su Sergo, di incontrarlo con un vantaggio di peso di quasi tre chili, ossia nelle vesti di peso piuma, la conversazione è caduta sui pugilatori professionisti italiani attualmente a Nuova York e soprattutto su Enrico Venturi e Aldo Spoldi che stanno facendo a gara per arrivare primi al titolo mondiale dei «leggeri». Spoldi, ci ha detto Sergo, picchia talmente secco tanto col destro che col sinistro, da mettere in soggezione avversari di grande fama. Lo stesso Montanez, che ha avuto la fortuna di batterlo ai punti di stretta misura, non vuol saperne di concedergli la rivincita. Enrico Venturi, ha soggiunto Matta, è in una «forma» spettacolosa e ubriaca, con la sua velocità e la sua geniale tecnica dei campioni che erano ritenuti nel Nord America pressochè imbattibili in pura linea tecnica.

— Chi è il più quotato dei due?

— Non si potrebbe dire. Venturi è ritenuto più maturo per dar la scalata al titolo, ma il pugno di Spoldi ha una selva di annunciatori pronti a scommettere che Lou Ambers non potrà evitare per tutta la durata dell'incontro la soperchiera «castagna» di Spoldi.

Tutti i nostri pugili sono ammirati per la serietà e la costanza dei nostri due magnifici pesi leggeri che si alzano alla mattina prestissimo per fare il loro allenamento in campagna, che svolgono nel pomeriggio in palestra un allenamento durissimo e che vanno ogni sera immancabilmente a letto prima delle dieci. Essi hanno compreso che solo così si può arrivare al massimo rendimento e mantenervisi, che solo così si può salire verso la gloria e la ricchezza e perseguono il loro scopo con inflessibile volontà e con uno spirito di sacrificio che li addita alla ammirazione degli sportivi italiani.

Il pugno di Joe Louis

I nostri «ragazzi» hanno assistito a diversi grandi incontri durante la loro permanenza a Nuova York e fra gli altri a quello tra Joe Louis e Brescia, un italo-argentino curato da Sorezi, che ha nel giovane atleta sostituito Carnera. Su questo incontro — che a noi è stato presentato come una facilissima vittoria del negro — i nostri informatori hanno dato interessanti ragguagli. Brescia è un magnifico atleta in possesso di un pugno pericolosissimo. Louis l'ha dovuto «accusare» durante le prime due riprese dell'incontro chiusesi nettamente in favore di Brescia. Purtroppo l'italo-argentino ha ancora poca esperienza e alla terza ripresa, per troppa confidenza in se stesso, è caduto nella rete tesagli dallo scaltro «Joe» che, attiratolo nella battaglia a brevissima distanza, lo fulminò alla terza ripresa, con un corto sinistro alla punta del mento. Ma Brescia — ha soggiunto Sergo — è tutt'altro che una nullità e vedrete che presto farà riparlare di sè.

— Allora Louis è da ritenersi veramente un «fuori classe»?

— Senza dubbio. Combatte con una calma [illegible], il suo scatto è felino, la velocità e la potenza del suo pugno impressionanti. Soprattutto da vicino è temibilissimo perchè può addormentare un avversario con colpi cortissimi: venti, trenta centimetri di traiettoria.

— Come spiegano i suoi ammiratori la sconfitta subita da Schmeling?

— Un colpo fortunato del tedesco. Una cattiva serata di Louis che ha avuto troppa fretta di sferrare azioni decisive senza attendere l'inevitabile esaurimento del trentenne ex-campione del mondo. Insomma tutto un insieme di circostanze che non hanno permesso di ritenere la sconfitta del negro come definitiva. Pressochè la totalità dei tecnici nord-americani è convinta che in un incontro di rivincita — che però è ben lontano poichè avverrà solo nel caso che Schmeling batta Braddok e diventi campione del mondo — il tedesco sarebbe battuto prima del limite.

— E voi che ne pensate?

— Ma... non abbiamo visto Schmeling, ma certo che Louis ci ha impressionati. Quando, chiuso nella sua guardia, si avvicina calmo e sicuro all'avversario, sembra proprio una pantera pronta a lanciare la sua micidiale zampata. Non è vero che «Joe» non «incassi». I pugni di Brescia, le garantisco, sono poderosi eppure il negro li ha incassati abbastanza bene. E' giovane ed ha grandi doti di ricupero.

E la chiacchierata si è chiusa con una puntatina al reparto spettacoli mondani. Ma le impressioni dei nostri atleti sul «burlesco» e sul «rodeo», non interessano i nostri lettori.

Carlo Volpi.

ALDO SPOLDI.

Coppa Europa

e gare internazionali

Roma, 5 notte.

Il Comitato per la Coppa dell'Europa centrale, riunitosi recentemente a Praga, ha varato la nuova formula che reggerà l'importante competizione nella stagione in corso. I delegati delle varie Federazioni interessate, fatta eccezione del rappresentante svizzero, si sono trovati d'accordo nella necessità di snellire il torneo. E' stato, quindi, stabilito di ridurre da 20 a 16 il numero delle squadre partecipanti. E' stato inoltre deciso di far svolgere il torneo senza alcuna interruzione di sosta. A questo proposito, era stato da più parti notato che gli spostamenti di date del torneo nuocevano all'interesse tecnico spettacolare della competizione ed erano di intralcio agli studiosi alle compagini in preparazione per il campionato. Alla prossima Coppa Europa parteciperanno, dunque, tre squadre italiane, tre austriache, tre cecoslovacche, tre ungheresi, due svizzere, una jugoslava e una rumena. Vale a dire le squadre campioni di ciascuna nazione, la seconda classificata nel campionato nazionale e le vincenti delle Coppe Italia, Austria, Ungheria e Cecoslovacchia.

Il campionato italiano di calcio, salvo complicazioni, terminerà il 16 maggio. L'incontro Cecoslovacchia-Italia, che doveva disputarsi a tale data, è stato pertanto spostato al 23 maggio.

Fra la fine del campionato e l'inizio del torneo di Coppa Europa, fissato al 13 giugno, intercorreranno tre settimane. Questo spazio di tempo è ritenuto più che sufficiente perchè le nostre compagini che prenderanno parte alla Coppa possano presentarsi alle competizioni in condizioni fisiche e tecniche eccellenti. Il torneo comporterà 8 turni di gare fra andata e ritorno, che verranno giuocati il 13, il 20, il 27 giugno, il 4, 11, il 18, il 25 luglio e il 1.o agosto.

Il calendario internazionale calcistico per la stagione 1937-38 può dirsi in massima parte stabilito. Poichè entro tale epoca dovrà concludersi il torneo per la Coppa Internazionale, dovranno pure essere disputate, senza possibilità di ulteriori rinvii, le seguenti partite di Coppa: Cecoslovacchia-Italia, in Italia; Austria-Italia, in Italia; Svizzera-Italia, in Svizzera; Ungheria-Italia, in Ungheria.

Dovranno, inoltre, essere giocate le partite di ritorno fra le squadre nazionali Germania-Italia, in Italia, e Belgio-Italia in Italia.

«ULTIME» DEL SALONE DELL'AUTOMOBILE

Curiosità e accessori

Ultimo giro di ricognizione al Salone dell'Auto, di cui già abbiamo tentato di riassumere, nelle tre precedenti occasioni, una piccola guida pel visitatore interessato ai tipi da turismo, alle carrozzerie e ai veicoli industriali e militari. Scorreremo quest'oggi la balconata attorno alla platea centrale, e la galleria al primo piano, dove sono raccolti i cosidetti accessori, o per meglio dire le parti staccate, le materie prime, i generi di consumo, le forniture, gli attrezzi d'officina, e finalmente gli accessori veri e propri.

L'accessorio-trovata, quello che un tempo costituiva l'attrattiva dei Saloni, è diventato raro. Col tempo la macchina, come veniva fornita dalla Casa, abbisognava di cento puntelli per divenire una cosa comoda e praticabile: visiere, tergicristalli, fanali di rinforzo, paraurti, orologi, portacenere automatici, ferri speciali, economizzatori, parzializzatori di raffreddamento, ed una quantità di applicazioni pratiche per ovviare a manchevolezze o difetti. Oggi, è un puro caso che il costruttore, o il carrozziere, non forniscano insieme anche l'utilità.

Ad ogni modo qualcosa di nuovo e d'interessante c'è, a saperlo trovare: sia nei posteggi di parti staccate, sia nell'applicazione su vetture finite. Per esempio, i fari retrattili, progetto e disegno di Mario Revelli, montati su una 1500 di Viotti di singolarissima e indovinata forma, coi parabrezza curvati che [illegible]. Non tutti sanno che i fari rappresentano il problema del giorno per l'automobilismo aerodinamico. Pare che quelle due modeste sfere sottraggano alla macchina, con la loro forma irrazionale, qualche frazione di cavallo e qualche chilometro di velocità. Si è provato a rimpicciolirli aumentando la potenza delle lampade, ma il fascio di luce ne ha sofferto. Si è provato a incorporarli nel parafanghi, nel grembiule anteriore sotto la maschera del radiatore, ma ogni soluzione rivela qualche inconveniente. Il Revelli ha genialmente pensato di sopprimerli quando non servono, cioè di giorno, cioè quando la vettura batte abitualmente le maggiori velocità, invocando in soccorso l'aerodinamica, e quando è maggiormente ammirata dai passanti. In queste condizioni i fari, girando su un perno mediano trasversale, rientrano completamente nell'apposita incassatura dei parafanghi anteriori, e non disturbano la linea della puro-sangue: nessuno indovinerebbe la loro esistenza. Di notte, un comando a portata del conduttore, graduabile, li fa emergere come le corna d'una lumaca, se il paragone non è irriverente per tanta vettura. Da notare che la graduabilità d'inclinazione ne permette anche l'uso anti-abbagliante, e l'orientamento più appropriato al carico della vettura e alle condizioni della strada.

A proposito di anti-abbaglianti e di organi ribaltabili, va citato un accessorio molto modesto, ma che può avere vaste conseguenze: gli occhiali scuri a visiera ribaltabile con un semplice brusco movimento di testa. L'automobilista che non soffre di mal di capo può così fronteggiare qualunque abbagliamento, senza distrarre le mani dalla guida.

Più convincente (dopo di averne fatta esperienza personale) è un'altra innovazione in fatto di visibilità: una miracolosa pietra con cui si traccia qualche segno cabalistico sul parabrezza, strofinando poi con un pezzo di stoffa; il cristallo diventa, per parecchi giorni, refrattario alla nebbia, alla pioggia, all'umidità. L'acqua non fa più presa, il vetro rimane terso e trasparente. Insensibile anche alle condensazioni del vapore interno. Prodotti chimici analoghi, di efficacia parziale e più breve, già erano noti sul mercato; ma questo, solido e istantaneo, rappresenta indubbiamente un passo in avanti.

Tuttavia, in omaggio al detto che non fidarsi è meglio, una ditta presenta un tergitore elettrico che pulisce contemporaneamente l'interno e l'esterno del vetro: sono occorsi quindici anni per veder risuscitare questo praticissimo dispositivo che, manovrato a mano sui vecchi cristalli in due pezzi, presentava appunto la doppia racchetta!

Più sostanziose scoperte posson farsi nei posteggi dedicati a specialità costruttive, a parti tecniche. La simpatia per le ruote anteriori indipendenti, ora che la Fiat le ha messe alla portata di tutti, diventano universali: due ditte hanno pensato di farne partecipare anche i possessori di Balilla, creando ognuna un proprio tipo di assale a ruote indipendenti, facilmente applicabile sulla popolarissima vettura in luogo dell'assale a balestre. Il sistema Tecnauto, raccolto ed elegante, funziona a ginocchi oscillanti, con molleggio a barre di torsione; il sistema Rudge a tre astucci verticali per lato, con molle elicoidali.

A migliorare le prestazioni della Fiat 500 ha pensato la SIATA, con la sua testata a valvole in testa, che si sostituisce all'originale senza manipolazioni di sorta: essa eleva la potenza della guizzante, stabilissima vetturetta da 13 a 19 cavalli, conservando lo identico rapporto di compressione e lo stesso consumo, e portando la velocità a 100 Km.-ora.

La Stabilimenti Farina, accanto ai suoi freni idraulici che hanno vinto la Coppa Vanderbilt, presenta interessanti applicazioni di trasmissioni idrauliche al comando del cambio, dei mantici di cabriolet, ecc. Nè, a proposito di trasmissioni a fluido, si può tacere della Westinghouse, che alle sue note specialità ha aggiunto un'autentica novità: il servo-sterzo. La comune leva di sterzo è comandata da un cilindro ad aria compressa, regolato a sua volta dal volante che ha funzione di semplice rubinetto. Sempre sfruttando la presenza a bordo dell'aria compressa, di prammatica per molti autocarri, la casa Emanuel ha allestito una piccola «stazione di servizio» di bordo, con la quale il camionista può eseguire da sè, in qualunque luogo di tappa, tutta la manutenzione del veicolo.

Nel ramo elettrico, ecco lo spinterogeno-magnete Torriani, intelligente combinazione dei due sistemi di accensione, presentato dalla casa Rabotti, ed ecco la fioritura dei nuovi apparecchi luminosi, che le norme ministeriali hanno resi obbligatori col 1.o gennaio: dal triangolo luminoso per autotreni, che la fantasia popolare ha già battezzato «Padreterno», ai segnalatori elettrici Carello, ai catarifrangenti Ital-Lux che ci auguriamo di veder presto obbligatori anche per il posteriore dei carri.

Nel campo dell'alimentazione (dei motori, s'intende) gran fioritura di gassogeni: il Nestrum fornisce insieme anche un apposito blocco-cilindri maggiorato e con valvole in testa, per i camion più diffusi. Ed ecco la SURGI con le sue bombole di gas metano compresso, succedaneo eccellente della benzina, che ha già all'attivo molte prove decisive.

Più ricco ancora il campo delle forniture tecnologiche: la Villar Perosa coi cuscinetti RIV, le ditte di vetri infrangibili e di sicurezza, Pirelli e Michelin con le gomme, le ditte di carburanti e di lubrificanti, e decine d'altre, non accusano, come un profano potrebbe pensare, alcuna aridità nei loro posteggi, arricchiti da trovate documentarie e pubblicitarie.

Aldo Farinelli.

Le difficoltà della preparazione

dei calciatori "azzurri,, per Berlino

La odierna seduta di preparazione della squadra nazionale italiana certo non corrispose al programma. Tre uomini mancarono all'appello per ferite riportate in campionato, un quarto era indisponibile per cure ad un arto offeso, un altro scese in campo menomato, ed un sesto, pure ferito, venne tenuto, benchè presente, a completo riposo per ragioni prudenziali. Se a ciò si aggiunge che qualcuno degli uomini presenti aveva preso parte ieri all'accanito incontro di campionato fra l'Ambrosiana e la Lucchese, si avrà un quadro della situazione.

Per quanto tale situazione fosse prevedibile, anzi, in massima parte prevista, pure l'adunata dei «nazionali» era necessaria. Più che necessaria, essa era indispensabile per mettere sul tavolo subito, e mentre si ha tempo a disposizione per i rimedi, i problemi inerenti all'inquadramento della compagine. Meglio saperlo a dieci giorni che non a cinque dall'avvenimento, se un giocatore è in grado di affrontare le fatiche e le responsabilità di un grande incontro internazionale; meglio essere orizzontati sulle possibilità di certi sostituenti a dieci giorni che non a cinque dalla prova. Per il solo fatto che il momento è reso difficile dalle molte ferite di campionato, non era ammissibile di rimandare il tutto e di lasciare lo studio della questione a due giorni dalla partenza per Berlino. Fu, quindi, quello di oggi, più un convegno per l'esame interno dei problemi in discussione, che una prova di carattere spettacolare. Quello che si ebbe sul campo del Torino non fu se non un corollario, che, se pubblico vi fosse stato, avrebbe fatto porre, da parte di coloro che più che al lavoro della squadra per il domani guardano alle proprie soddisfazioni critiche, la domanda dell'utilità pratica di simili riunioni. Il convegno di ieri fu, invece, con tutte le difficoltà che mise in luce, semplicemente provvidenziale ai fini positivi della preparazione per l'incontro di Berlino.

Esaurite, fra altro, le visite mediche ed il lavoro di affiatamento e di preparazione morale dei giuocatori, la squadra si recò sul campo del Torino alle ore quindici, dove essa giuocò, in tutto e per tutto, due tempi di trenta minuti il primo, di venticinque il secondo.

A sostituire Allemandi, della Roma, e Pasinati e Colaussi, della Triestina, erano stati mobilitati nella mattinata Foni e Neri, della Juventus, e Silano, del Torino.

L'eventualità di dover tenere Meazza a riposo era stata prevista colla convocazione di Perazzolo, del Genova. La opportunità di estendere la rosa dei candidati per i posti della linea mediana aveva avuto per conseguenza, mentre i titolari della partita contro la Svizzera erano temporaneamente tenuti a riposo, la chiamata di quattro uomini aventi vivo carattere di interesse ai fini delle possibilità di soluzione del problema: Serantoni, della Roma, Piccini, della Fiorentina, Locatelli, dell'Ambrosiana e Varglien II, della Juventus. Ed infine il lavoro serio, positivo, regolare e soddisfacente di Olivieri, il portiere della Lucchese, aveva fatto convocare il difensore della rete della Nazionale B, in vista della possibilità di una promozione.

La squadra si allineò nel primo tempo nella formazione: Amoretti II; Monzeglio e Foni; Serantoni, Piccini e Locatelli; Neri, Perazzolo, Piola, Ferrari e Silano. A difesa della rete degli allenatori prese posto Olivieri. Durata trenta minuti. Nel secondo tempo Amoretti ed Olivieri presero l'uno il posto dell'altro, e Varglien II sostituì Locatelli. Durata venticinque minuti. Cinque punti vennero segnati nei cinquantacinque minuti di giuoco, tutti ad opera di Piola, tre nel primo tempo e due nel secondo. Da allenatrice funse un undici del Torino formato da allievi, riserve ed un elemento di prima squadra, undici volonteroso e veloce.

L'allenamento fu in sè così semplice e nello stesso tempo interessante. Pur senza impegnarsi a fondo, ognuno degli uomini compresi nella formazione «nazionale» lavorò in modo da mettere in luce le proprie doti, e le maggiori o minori possibilità di ambientamento e di adattamento alle necessità della squadra. Il primo tempo fu il migliore dei due, chè dopo qualche minuto d'incertezza, l'«undici» ricercò gradatamente il tono del suo giuoco fino a funzionare con una certa fluidità.

Finiti i due tempi, i due portieri vennero trattenuti sul campo per lavorarvi in porta una diecina di minuti ognuno. Poco dopo le ore diciassette, tutto era terminato.

Più che la giornata in sè, che non era e non poteva essere riservata a pubblicità, è interessante il momento che attraversa la nostra squadra nazionale. Momento pericoloso per l'impressionante numero delle ferite dei giuocatori più in vista, e per la scarse disponibilità di uomini di classe e di provata esperienza in certune posizioni della compagine. Momento che necessita della buona volontà di tutti per essere superato senza danno. Il campionato che prosegue, inevitabilmente ma spietatamente la sua via, ha necessità che sono qualche volta in antitesi con quelle della squadra nazionale. Il campionato produce, ma contemporaneamente inghiotte; affina, ma sconquassa. Parecchi dei problemi d'attualità del nostro «undici» rappresentativo, dipendono, nella loro soluzione, dalle conseguenze sul fisico dei giuocatori degli incontri in calendario per domenica prossima.

V. P.

La seduta settimanale

del... Tribunale del campionato

Roma, 5 notte.

L'odierno comunicato del Direttorio divisioni superiori reca, fra l'altro, le seguenti decisioni:

Omologazione gare del 28-10, 1-11, 4-11 1936. Si lasciano in sospeso le omologazioni delle gare Triestina-Ambrosiana (riserve) del 28-10-1936 e Palermo-Catania per reclami avanzati da Ambrosiana e Palermo; Legnano-Piacenza e Pro Vercelli-Aquila, in attesa di stabilire la regolare posizione di alcuni giuocatori che hanno partecipato alle gare privi di tessera e sotto la responsabilità della propria società; Napoli-Fiorentina (riserve) per accertamenti. In base al rapporto degli arbitri si omologano tutti gli altri risultati delle gare di serie A, B, C e riserve.

Punizioni. Per il contegno scorretto del pubblico durante le gare Triestina-Roma, Alessandria-Fiorentina, Torino-Milan si comminano le seguenti multe: Triestina, lire mille (mantenuta a tale limite per il comportamento dei dirigenti); si ammoniscono Alessandria e Torino. Il giuocatore Diena (Ambrosiana) è stato squalificato per tre giornate e Janni A., del Torino, per una giornata; Sallustro (Napoli) e Chizzo (Triestina) sono stati ammoniti.

NOTIZIARIO

— I giornali di Montevideo annunciano che il calciatore Cicca, centro avanti della Nazionale Uruguayana, ha concluso un contratto col «Bologna». Per la cessione del giocatore, il «Bologna» pagherebbe al Club Nacional dell'Uruguay 7500 pesos d'oro, circa 100 mila lire italiane.

— Il pugile Otello Abbruciati, che nell'incontro del 24 ottobre allo Stadio Nazionale di Montevideo coll'uruguayano Cartelle fu posto k. o., dopo alcuni giorni di degenza all'Ospedale Maciel, per sintomi di commozione cerebrale, è ora completamente ristabilito.

— E' morto ieri, all'età di 62 anni, il capo della Federazione ciclistica germanica, Francesco [illegible], ex-vicepresidente della Federazione ciclistica internazionale.

— Joe Louis è uscito ieri da una clinica di Detroit, dove era stato sottoposto ad un leggero intervento chirurgico. Il procuratore del pugile ha comunicato che il «bombardiere» nero si incontrerà a Cleveland l'11 dicembre prossimo con Johnny Risko.

— Secondo quanto si assicura, Achille Varzi tornerà prossimamente a far parte della scuderia Ferrari. Un regolare contratto sarebbe stato già firmato fra le parti interessate.

I "nostalgici,, della bicicletta

s'adunano domenica a Milano

Una elegante pubblicazione edita dall'Unione Veterani Ciclisti Italiani riflette l'attività dell'associazione nel biennio 1934-36. La si sfoglia con interesse, chè, nomi e date, episodi e commenti, ricordano la storia di un passato non ancor lontano; un passato che ha pagine bellissime; un passato vissuto da uomini, per noi sportivi, indimenticabili.

S'apre il fascicolo, con la relazione morale e finanziaria. Poi c'è il saluto agli amici scomparsi. Assenti, ma presenti, quegli camerati che vissero, per anni, da pionieri, le ore tristi e quelle liete, le delusioni e le speranze. Edoardo Motta, Giovanni Bognetti, Gustavo Marchi, Arturo Ayusso, Adolfo Ruscelli — il bellissimo e forte campione di classe eccezionale che rifulse in numerose competizioni, avendo per avversari Alajmo e Robecchi, Buni e Pasta, Nuvolari e Pontecchi. Buni, che gli fu compagno di tandem, disse di lui: «Atleta magnifico, dalla muscolatura possente, in macchina aveva una linea fine ed elegante, e nulla in lui palesava lo sforzo. Caratteristica, questa, dei campioni di classe che hanno la potenza associata all'agilità». Ed ancora: Achille Bulleri, Achille Cimu, Giacomo Valli — appassionato aviatore del quale si ricorda la frase detta ad un amico che non condivideva questa passione: «Loda il volo anche Gabriele d'Annunzio e celebra il volo Orazio Raimondo. Lascia gracidare le rane» — Eugenio Bonacina, Attilio Rocca, Ferdinando Bezzi, Carlo Girardi, Angelo Albè, Arturo Mercanti, volontario, sessantenne, per la campagna d'Africa, che morì con l'arma in pugno, da eroe; Carlo Rizzi, Enrico Mascioni, Eliso Rivera, Gino Galli e Max Turkeimer. Nomi cari di benemeriti.

Riferisce un brano di una lettera che in data 9 maggio Robert Protin di Liegi, celebre corridore, campione mondiale nel 1897, fece pervenire: «Io lancio un triplice Eia per la grande vittoria dei vostri eserciti in Abissinia e per il vostro grande Capo Mussolini. Fate, ve ne prego, distinzione tra il popolo belga ed il suo governo prigioniero della fazione socialista, il quale ha votato le sanzioni, anche sotto la pressione inglese. Siate convinti che gran parte della popolazione ne è stata malcontenta e le ha subite penosamente. Noi ammiriamo l'Italia e il suo Duce; noi ammiriamo la nobiltà e la grandezza della nuova Italia che rinnova le gesta del grande Impero Romano, quell'Impero glorioso che portò ovunque la civiltà». E quello di Farinacci, alla XII Sagra: «Voi avete creato lo sport; siete stati i pionieri dello sport, vorrei dire che siete stati i Romolo dello sport, siete stati coloro che hanno creato e spronato l'ingegno umano per meglio debellare lo spazio e per assicurare all'Italia maggiori vittorie nel campo sportivo».

Una circolare a firma del Presidente, Umberto Dei, avverte che la Sagra dei veterani è fissata per il 15 novembre, in Milano.

Fallito tentativo di Arduino

contro il primato di Gerbi

Camillo Arduino ha tentato ieri, al Motovelodromo Torinese, di carpire a Giovanni Gerbi il primato dell'ora: l'anziano campione non è però riuscito nel suo intento ed allo scoccare del sessanta minuti i chilometri percorsi risultarono 37,0702.

Subito dopo la conclusione del tentativo di Arduino, sono scesi in pista Sarti e Colombo per provare il rendimento del tandem in vista di attaccarsi al primato dell'ora. Dopo 35 giri, pari a chilometri 13,732, percorsi in 18'30" alla media di Km. 44,537, il tandem ha dovuto arrestarsi per lo scoppio di una gomma. I 5 Km. erano stati percorsi in [illegible]"3/5 ed i 10 Km. in 13'21"4/5.

Vittorio Pozzo parla agli «azzurri». Ascoltano la parola del Commissario Tecnico: Perazzolo, Ferrari, Piola, Olivieri, Piccini.

CRONACA CITTADINA

UN TRAGICO VOLO SULLE FORESTE DEL MATTO GROSSO

I resti mortali dell'aviatore Quaranta giungeranno a Genova il 13 corrente

La spaventosa avventura di cinque anni or sono -- 12 giorni di marcia ostacolata dalla jungla, dagli acquitrini e dalle sabbie mobili -- Come fu ricuperata la salma -- Il suo trasporto in Piemonte

Il 23 ottobre ultimo scorso, sulla motonave Remo, sono stati imbarcati i resti mortali di Mario Quaranta, valoroso pilota e motorista d'aviazione, ardimentoso esploratore, la cui tragica fine avvenuta nell'aprile del 1931 nel mistero della Jungla del Matto Grosso, non è al certo stata dimenticata.

La sorella dello scomparso, signorina Mary Quaranta, ci ha informato che la nave Remo è attesa a Genova per il 13 corrente e nel contempo ci ha narrato le circostanze nelle quali furono ricuperate le spoglie del fratello.

La violenta bufera

Un breve, rapido cenno alla ormai lontana drammatica vicenda è necessario per meglio apprezzare la nobile iniziativa dell'ing. Maurizio Morris, che accompagnato dal console Graziani e da altri volonterosi si è recato nella persona inesplorata regione dove era stata data sepoltura alle spoglie dell'aviatore piemontese allo scopo di poterle poi inviare in Italia affinchè fosse tumulata accanto a quella dei genitori nel cimitero di Mondovì.

A bordo di un Fiat A. S. 1, un apparecchio da turismo, erano partiti la mattina del 18 aprile del 1931 il tenente Di Robilant e Mario Quaranta. Il primo pilotava il velivolo, il secondo fungeva da motorista meccanico. Lo scopo era di saggiare per conto dell'aviazione civile brasiliana le condizioni di volo della regione del Matto Grosso per costituire una regolare linea aerea che avvicinasse le enormi distanze che separano le coste del Brasile dalle immense regioni dell'interno. L'aviatore Quaranta era stato scelto quale compagno del ten. Di Robilant oltrechè per la sua indiscussa abilità tecnica anche perchè egli si era dedicato alle organizzazione delle nuove linee aeree brasiliane e conosceva le regioni che l'apparecchio doveva sorvolare per avervi compiuto in parecchi anni diverse esplorazioni.

Il suo stato di servizio era dei più brillanti, aveva partecipato alla guerra libica e a quella mondiale nell'aviazione militare riscuotendo sempre l'elogio e il riconoscimento da parte dei superiori per il suo attaccamento al dovere, la perizia tecnica e il non comune coraggio. Aveva poi prestato servizio nell'aviazione civile quindi era partito per il Brasile certo di portare un valido contributo all'aeronautica civile di quella nazione.

L'apparecchio aveva trovato nel cielo dell'inesplorata zona del Matto Grosso (a prescindere da alcune località raggiunte da pionieri, missionari, o da alcune tribù di indiani, la maggior parte del territorio è ancor chiusa al passo dell'uomo) una terribile bufera, che aveva fatto deviare la rotta. Per la mancanza di carburante che si era esaurito avendo cercato in tutti i modi di vincere la violenza del temporale, l'atterraggio si era reso indispensabile ed esso era avvenuto in una radura d'una cinquantina di metri, non certo adatta per la discesa. Tuttavia gli audaci pionieri erano rimasti incolumi e l'apparecchio non riportò avarie.

L'ultimo saluto: «Viva l'Italia!»

I due italiani si trovarono così abbandonati al margine di un'intricata boscaglia tropicale abitata da un groviglio di liane che la rendevano impenetrabile. Essi non avevano [illegible] armi, nè occasione di [illegible] che possedeva il tenente, nell'altro che la bussola [illegible] dell'apparecchio, e che il Quaranta smarrì all'inizio del cammino sprofondando fino al ginocchio in un acquitrino. Cominciò così una penosa marcia nella jungla che durante la notte echeggiava dei ruggiti delle belve. La marcia estenuante continuò per parecchi giorni: le sabbie mobili, gli acquitrini, la foresta celavano innumerevoli agguati agli sperduti aviatori che mancavano di tutto e particolarmente di cibo. Il digiuno e i miasmi che esalavano dalle paludi avevano [illegible] le forze dell'aviatore Quaranta.

Dal racconto che della tragica marcia fece poi il ten. Di Robilant si seppe che dopo aver percorsi 65 chilometri il Quaranta, che egli aveva dovuto trascinare e portare a spalla per lunghi tratti non volendo abbandonarlo nonostante le sue reiterate suppliche di lasciarlo al suo destino, [illegible] delirante per lo sfinimento, all'estremo delle forze, si accasciò al suolo. Era il dodicesimo giorno di marcia. In un momento di lucidità il povero Quaranta [illegible] il compagno che andasse solo a cercare soccorso. Il ten. Di Robilant lasciò a lui gli indumenti che ancora aveva, in una [illegible], lo abbracciò e partì. L'ultima frase che i due scambiarono fu «Viva l'Italia!».

Il tenente riuscì a salvarsi nelle circostanze che tutti ricordano. A questo punto le comunicazioni giunteci dal Brasile discordano. In un primo tempo fu detto che lo stesso ten. Di Robilant con una carovana organizzata da [illegible] Manoel Furtado, ritrovarono il cadavere del Quaranta. Si disse che in un accesso di follia l'aviatore si era strangolato con gli stracci dei suoi abiti. Successivamente invece, e cioè il 25 dicembre del 1934, un'altra corrispondenza da San Paolo precisava che il cadavere del Quaranta, le cui ricerche dapprima non avevano dato alcun risultato, era stato finalmente ricuperato. Si era trovato nella selva di Guarapuava uno scheletro che denunciava lo scempio che del povero corpo dell'aviatore avevano fatto le fiere. Fra coloro che avevano preso parte alla spedizione e che avevano dato sepoltura ai miseri resti di Mario Quaranta era l'ing. Maurizio Morris. Fu egli stesso che nel 1936 per aderire al desiderio dei congiunti del defunto aviatore iniziò le pratiche con lo Stato del Paranà, e presso le autorità di San Paolo e comunicò poscia che le pratiche erano bene avviate mercè l'appoggio del R. Console Generale d'Italia a San Paolo, comm. Castruccio, e non appena fosse stato ottenuto il nulla osta per il disseppellimento e il trasporto della salma, egli sarebbe partito insieme al Console Graziani per ritrovare la tomba del Quaranta di cui ricordava perfettamente la località, ma che certamente la vegetazione ferocissima aveva cancellata. La spedizione è avvenuta e quali difficoltà l'ing. Morris, che ha dedicato tutto se stesso per portare ai famigliari del defunto aviatore la consolazione di avere in Patria i miseri resti del congiunto, sono state quali ognuno può immaginare; tuttavia lo scopo è stato raggiunto. La salma è stata trasportata a San Paolo dove le sono state tributate solenni onoranze, poi, come abbiamo detto, è stata imbarcata sulla motonave Remo. La Compagnia di Navigazione Italiana ha offerto, quale tributo alla memoria dello sventurato pioniere, il trasporto gratuito del feretro.

u. p.

Nel Salone de *La Stampa*
S. E. Francesco Ercole

Vivissimo e largo interesse ha destato l'annuncio che S. E. l'on. Francesco Ercole terrà, nel pomeriggio di domani, la conferenza inaugurale delle manifestazioni al Salone de «La Stampa»; interesse concretatosi in una grandissima richiesta di biglietti di invito, che sono andati nella sola giornata di ieri, poichè l'inizio della distribuzione di essi si è avuto appunto alle dieci di ieri mattina, pressochè esauriti: [illegible] come abbiamo già comunicato, tenuti a disposizione di coloro i quali ne fanno richiesta. Ricordiamo, per incidenza, che i biglietti sono strettamente personali e che senza biglietto non si avrà accesso alla sala.

I nostri amici s'assieperanno, dunque, è facile prevederlo, in gran numero intorno a S. E. l'on. Francesco Ercole, la cui chiara fama di studioso ha così folta schiera di ammiratori e di cultori nella nostra città; e dell'autore della recentissima «Storia della Rivoluzione fascista» con schietto compiacimento ascolteranno la dissertazione su «Lo Stato sabaudo e l'iniziativa del Risorgimento», che costituisce appunto il tema della conferenza inaugurale, il cui inizio, ripetiamo, si avrà alle ore 17 precise.

I Cavalieri del Lavoro ricevuti dal Prefetto

Un gruppo di camerati Cavalieri del Lavoro, guidati dal gr. uff. Catella, gr. uff. Ghiron e gr. uff. Cairano (rispettivamente presidente e vice-presidenti del Gruppo piemontese) furono ieri ricevuti da S. E. Oriolo.

In quest'alba del XV anno fascista, i Cavalieri del Lavoro piemontesi hanno inteso portare a S. E. il Prefetto l'assicurazione di cooperare con l'esplicazione della loro attività, all'ardua diuturna fatica del Duce. S. E. Oriolo ha indirizzato ai presenti il benvenuto ed il suo alto compiacimento, interessandosi dell'industria di ogni decorato ed ha poi invitato l'intera famiglia dei Cavalieri del Lavoro a perseverare nella loro attività contribuendo così, a mezzo dell'economia nazionale, a dare sempre maggior lustro all'Impero.

Visita di ufficiali alla Mostra della Meccanica

Accompagnati dal ten. col. di S. M. Ricchieri, gli ufficiali dell'Istituto Superiore di Guerra hanno ieri nel pomeriggio visitato la Mostra della Meccanica. Ricevuto e guidato dal comm. Porino, il numeroso gruppo, nel quale erano presenti molti ufficiali superiori e qualche rappresentante di armi straniere, si è vivamente interessato agli aspetti più caratteristici e alle novità salienti dei vari reparti, assistendo quindi alle esperienze dimostrative di registrazione sonora con il sistema Bergamini.

I sarti per la festa di S. Omobono

I sarti per uomo festeggieranno anche quest'anno il loro patrono assegnando sussidi in denaro a sarti in avanzata età od in particolari condizioni di indigenza. Domenica 15 novembre, alle ore 10, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, avrà luogo una funzione all'altare di S. Omobono, alla quale sono invitati tutti i sarti per uomo. Alle ore 12, convegno in un ristorante della città. Lunedì 16 alle ore 8, nella stessa chiesa, Messa in suffragio dei Camerati defunti.

L'inizio dei trattenimenti al Circolo Professionisti e Artisti

Domenica 8 corrente, alle ore 16, avrà inizio, al Circolo dei Professionisti e degli Artisti, la serie dei trattenimenti stabiliti, riservati ai soci e loro famiglie. La manifestazione di apertura si impernia su una castagnata danzante di pretto e simpatico spirito nostrale. Castagne preparate nelle più caratteristiche maniere e vini del Piemonte [illegible] l'antico tè di esotica memoria.

25 mila organizzati dell'O.B. sfileranno dinanzi a S. E. Ricci

Domenica prossima, 8 corrente, S. E. Renato Ricci, Presidente nazionale dell'Opera Balilla, giungerà a Torino per presenziare a numerose cerimonie indette dal Comitato provinciale dell'O.B. Alle ore 9, alla R. Accademia di Artiglieria S. E. Ricci inaugurerà il corso di equitazione per Avanguardisti assistendo alla prima lezione dei reparti a cavallo.

In seguito, alle 10,30, da un apposito palco, il Presidente nazionale e le autorità cittadine assisteranno alla sfilata di 25.000 organizzati dell'O.B. Terminato lo sfilamento avrà luogo in piazza Vittorio Veneto un imponente raduno: le autorità, le associazioni e gli invitati prenderanno posto in tre distinte tribune: il pubblico assisterà alla manifestazione da sotto i portici. Alle ore 10,45 il Presidente provinciale assumerà il comando di tutte le forze schierate. Nel pomeriggio si svolgeranno le altre manifestazioni. Alle ore 15,30 S. E. Renato Ricci inaugurerà la Casa di Economia domestica delle Piccole e Giovani Italiane, sita in corso Francia (Pozzo Strada); in questo nuovo bell'edificio le giovanissime camerate dell'O.B., secondo gli intendimenti della donatrice signora Lancia, che come Fiduciaria di quel Comitato rionale milita nelle file dell'O. B. torinese, attenderanno al loro lavoro, al loro studi e cresceranno degne della fiducia che la Patria ha in esse riposta. Alla inaugurazione parteciperanno tutte le Giovani e Piccole Italiane del rione e una larga rappresentanza del Comitato provinciale.

La laboriosa giornata avrà termine con due significative cerimonie: la posa della prima pietra delle costruende Case del Balilla, del 5.o Comitato rionale in via Genova (piazza Giacomini) e del Comune di Collegno, manifestazioni che si svolgeranno rispettivamente alle ore 16 e 16,30.

La medaglia d'oro a Padre Borello

La notizia che il giorno 4 il Viceré Graziani ha decorato della medaglia d'oro al Valor Militare il missionario Padre Borello ha colmato di orgoglio il cuore dei torinesi e dei fedeli tutti della Consolata.

Padre Borello di Chiusa San Michele, che, come i lettori ricordano, fu col motorista Agnelli l'unico scampato al barbaro eccidio della missione Magliocco-Carderini nei pressi di Lekemti, riuscì, attraverso mille pericoli e inenarrabili persecuzioni a mantenersi nella tribù amica del fitaurari Mossò Ueve, continuando una decennale opera di propaganda italiana, preparò amorosamente le popolazioni Uollega ad accogliere nella fede di Cristo il segno luminoso della civiltà fascista.

Figura di santa ed eroica operosità, per più rispetti accostabile a quella di un altro grande religioso, Padre Giuliani, il rev. Borello ha avuto ora l'altissimo riconoscimento anche del suo valore di soldato d'Italia.

Uno steccato pericolante

La fotografia che pubblichiamo è stata presa all'angolo delle vie Santa Teresa ed Arsenale in una località che già da molto tempo attende una sistemazione. Per ora lo spettacolo che si presenta ai passanti è indecoroso; dalle mura delle case sventrate pendono a lembi vecchie tappezzerie che con i loro colori stinti ricordano le tante vicende di vita consueta che fra quelle mura ormai distrutte si sono svolte. E' motivo di maggior rilievo però la trascuratezza con cui viene abbandonato all'intemperie l'assito che circonda la zona in demolizione; per vasti tratti il recinto minaccia cadere; per ora si inchina verso il tratto demolito ma basterebbe un colpo di vento per farlo cadere sui passanti. Se per la definitiva sistemazione della zona si dovrà ancora attendere, non sarà chiedere troppo che l'assito venga adattato in modo da rispondere ad elementari principi di sicurezza per il pubblico ed anche alla dignità che richiede ogni opera, ancorchè provvisoria, nella nostra città.

Significativa iniziativa per celebrare l'Impero

L'avv. Quaglia parlerà su Cesare

L'Istituto Fascista di Cultura e la Sezione Torinese dell'Istituto di Studi Romani, a celebrazione della fondazione dell'Impero, indicono un ciclo di sei letture sui classici della idea imperiale di Roma. La prima lettura avrà luogo lunedì, 9 corr., alle ore 21 precise, nel teatro di Palazzo Lascaris, via Alfieri n. 15. Oratore il fascista avv. Orazio Quaglia, Preside della Provincia, che parlerà su Cesare.

La celebrazione è intesa particolarmente a far partecipe il popolo dell'opera dei grandi pensatori e costruttori della civiltà di Roma, per ciò non si diramano inviti speciali e l'ingresso è per tutti libero e gratuito.

Pittori a Palazzo Lascaris
Adolfo Rolla

Si è aperta ieri in Palazzo Lascaris la nuova «Sala convegno» del Sindacato fascista degli artisti destinata ad ospitare periodicamente mostre personali di pittura e scultura. Bella iniziativa del nostro Sindacato, in accordo con la Unione provinciale professionisti e artisti, che darà modo a pittori e scultori iscritti al Sindacato d'ottenere in una dignitosa sede una ospitalità quasi gratuita. C'è da augurarsi che queste mostre siano largamente visitate, e soprattutto scelte ed ordinate con il compito di mettere in luce dei valori autentici.

Ha inaugurato intanto la serie una raccolta d'opere quasi tutte recenti del pittore Adolfo Rolla. Quella del Rolla è una pittura delicata e tenue sia come espressione che come tecnica coloristica. Modeste le sue intenzioni rappresentative paesistiche, ma nella loro semplicità, nel loro quasi candore, non rare volte garbatamente realizzate. Il Rolla, nato a Buenos Aires nel '90 ma torinese d'elezione (a Torino frequentò la Accademia, da Torino partì soldato per la grande guerra, a Torino ottenne premi in due esposizioni), s'inserisce perfettamente nella vecchia tradizione paesistica piemontese, fatta di delicato verismo, d'un affettuoso sentimento per gli aspetti della natura, d'una cordiale evidenza nel renderne la rappresentazione. Da Calderini a Vallnotti, da Giani a Levrero, a Manzone, a Maggi, a Rho, qualcosa della loro limpidezza coloristica e spirituale si ritrova nel Rolla; così come certa sua fedeltà ad alcuni motivi romantici ha riscontro, ad esempio, nel Bogilone acquafortista. Buone nevi alla Vellan e alla Bozzalla, chiari paesaggi in terse luci autunnali e primaverili sono i temi più cari al Rolla che ama i colori tenui e schietti, le apparenze un po' gracili del paesaggio. Pittura «in minore», pittura di un sentimentale che preferisce il raccoglimento dei pensieri intimi all'arditezza di nuovi tentativi: pittura però che torna gradita spesso per la sua franchezza, per la gentilezza con cui si sente amorosamente eseguita.

mar. ber.

Alla inaugurazione sono intervenuti S. E. il Prefetto, il Podestà, i senatori Grosso e Rubino e numerose personalità politiche, militari e artistiche. A ricevere le autorità, che si sono trattenute a lungo nella sala compiacendosi vivamente della simpatica iniziativa, erano il prof. Cima, vice-presidente dell'Unione fascista dei professionisti e artisti, lo scultore Castellana e la baronessa Paola Bologna.

Militi a Roma

Ieri, con un treno speciale, sono partiti per Roma agli ordini del console Carrù, 20 ufficiali della M.V.S.N. e 80 militi della 1.a Legione Sabauda per partecipare alla grande rivista che avrà luogo nella Capitale il giorno 11

La scomparsa di un grande tecnico piemontese
L'ing. Riccardo Bianchi

La notte scorsa, come già abbiamo annunciato, è deceduto nella sua casa di corso Sommeiller 4 bis, l'ex Ministro senatore ing. Riccardo Bianchi. I funerali avranno luogo domani alle 10,30.

Il nome dell'ing. Riccardo Bianchi è legato al periodo di costituzione della nostra grande azienda ferroviaria di Stato.

Allo scadere delle convenzioni con le quali, nel 1885, era stato affidato a tre società private l'esercizio delle ferrovie in gran parte di proprietà dello Stato, il Governo del tempo era ancora assai dubbioso sulla forma definitiva da adottare. Dopo molti tentennamenti, soltanto all'ultimo momento (22 aprile 1905) fu decisa l'assunzione diretta da parte dello Stato.

Il Bianchi, chiamato a costituire e dirigere la nuova azienda, che cominciò di fatto a funzionare dal 1° luglio 1905, corrispose con sicurezza e rapidità al grave incarico. Compiuta in mezzo a molte difficoltà, l'unificazione di linee e di personale, che provenendo da aziende diverse non avevano tradizioni, norme e sistemi comuni, si dedicò poi ad un progressivo perfezionamento degli impianti e dei mezzi di esercizio della rete.

Il conflitto europeo, che costituì la prova del fuoco della rinnovata azienda ferroviaria, servì a provare l'efficienza dell'organismo che il Bianchi aveva saputo creare; le ferrovie poterono dare il vasto contributo richiesto dalla guerra.

Purtroppo, l'opera del Bianchi andò sommersa nel triste quadriennio che seguì la Vittoria, durante il quale si vide l'azienda ferroviaria di Stato discendere al più grave disordine: materiale logoro, anarchia ed elefantiasi di personale; scioperi e soprusi assunti a norma di servizio, baratri finanziari, movimento di treni completamente sconvolto.

E' in queste condizioni che intervenne l'azione risanatrice del Governo Fascista; e fu opera di restaurazione sia nella disciplina dell'esercizio corrente, sia nella preparazione ed esecuzione dei lavori che richiedono studi e programmi organici, impegni di uomini e di mezzi per lunghi periodi di tempo; opera gigantesca che è oggi tuttora in corso.

L'ing. Riccardo Bianchi, lasciata nel 1915 la carica di direttore generale delle ferrovie, fu chiamato, durante la guerra, ad altri incarichi di alta responsabilità: dapprima collaboratore del generale Dall'Olio per il munizionamento dell'Esercito, quindi Commissario generale per i carboni, finchè nel giugno 1917 fu nominato Ministro dei Trasporti nel ministero Boselli, e senatore del Regno.

Lasciato il ministero nel 1919, diede ancora per diversi anni la sua attività ad importanti organizzazioni industriali, e fu entusiastico seguace del Fascismo.

Soltanto quando la forza inesorabile del tempo lo costrinse al riposo, si stabilì a Torino ove ha vissuto nel più modesto silenzio gli ultimi anni della sua gagliarda vecchiezza.

Era nato a Casale Monferrato il 20 agosto 1854, e laureatosi ingegnere a Torino nel 1877, era entrato al servizio delle Ferrovie dell'Alta Italia, passate poi (1885) a far parte della Società Mediterranea.

Durante questo primo periodo della sua vita di tecnico ferroviario, il Bianchi ideò il celebre «apparato centrale idrodinamico» di cui affidò la costruzione alla ditta G. Servettaz di Savona, e che si diffuse per il mondo sotto il nome di «sistema Bianchi-Servettaz».

L'apparecchio è destinato a manovrare a distanza, per mezzo di forza idraulica, gli scambi ed i segnali delle stazioni; i movimenti sono inoltre collegati meccanicamente fra loro in modo che non è possibile disporre un segnale a via libera per la marcia di un treno se non quando tutto è predisposto perchè il convoglio possa procedere sicuro sul binario verso il quale si dirige.

Il primo impianto del geniale apparecchio fu eseguito nel 1886 nella stazione di Abbiategrasso; il successo si affermò completo, per cui il sistema si diffuse rapidamente in Italia ed all'estero.

Per molte decine d'anni in molti Paesi d'Europa l'apparecchio del grande tecnico piemontese ha evitato pericoli di sciagure ferroviarie; e nonostante le più moderne realizzazioni della scienza, il vecchio sistema rende ancora utilissimi servigi in molte stazioni del mondo.

Anche questo va oggi ricordato, come saranno ricordati i saggi insegnamenti che il Bianchi ha saputo dare alle migliaia di tecnici che ebbe per allievi durante la sua lunga, operosa esistenza.

Edilio Ehrenfreund

La morte di un Veterano delle Guerre del 1866 e 1870

Nell'annuale della Vittoria è deceduto a Rivarolo Canavese un Veterano delle guerre per l'indipendenza del 1866 e 1870: il novantenne Chiaffredo Favero. La notizia della morte del Veterano, assai noto e stimato a Rivarolo e nei paesi vicini, ha destato molto cordoglio in tutta la popolazione. Ieri, alle 15, tutti gli abitanti della Zona hanno voluto tributare alla salma del valoroso vecchio soldato le estreme onoranze funebri. Hanno inoltre presenziato alle esequie il Podestà di Rivarolo col. comm. Dagasso, il Segretario politico, e numerose altre personalità.

Il defunto era nato a Pinerolo il 23 febbraio 1846. Partito volontario a 17 anni, prese parte col 16.o Reggimento Fanteria alle guerre per l'indipendenza del '66 e del '70, partecipando alla presa di Roma. Nella guerra del '66 rimase ferito. Era decorato di medaglia d'argento con due fascette per le campagne del '66 e del '70, della medaglia di bronzo, decretata da Roma ai suoi liberatori, e della medaglia per l'Unità d'Italia. Godeva di assegno annuo di riassoldamento di lire trecento.

Padre Ribero sensibilmente migliorato

Il venerando Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza ha trascorso la giornata di ieri in tranquilla serenità. Le sue condizioni generali sono andate sempre più migliorando, ma trattandosi di una grave infermità quale è la miocardite in un uomo dell'età di oltre 80 anni, i medici mantengono ancora sempre riservata la prognosi.

Diciassette Filippensi fuggite da Barcellona
stabilite nella nostra città

Un gruppo di diciassette suore, delle Filippensi, perchè appartenenti all'ordine di S. Filippo Neri, dopo aver cercato sede in altre città dell'Alta Italia, sono venute a stabilirsi a Torino, accolte ed ospitate con amore fraterno nel grandioso edificio missionario delle salesiane in via Cumiana 14.

Queste sorelle Filippensi hanno avuto una ben dolorosa odissea, ma sono finalmente riuscite a sfuggire ai comunisti di Barcellona che le cercavano, a riparare su una nave italiana; trasportate a Genova dove sbarcarono, però prive di tutto, si sentirono salve.

Abbiamo domandato alla loro superiora notizie sulle vicende subìte: parecchie di loro sono purtroppo rimaste vittime della ferocia bolscevica e vennero massacrate in Barcellona ed in altre città dove avevano case. Le Filippensi si curano particolarmente della fanciullezza ed hanno perciò — o avevano — in Spagna asili e scuole. In Italia invece esse non hanno alcuna casa e ciò ha reso loro più triste la situazione.

Chi le avrebbe accolte e tenute, povere, prive di tutto, disperse? Quando perciò giunsero a Genova cercarono di sistemarsi: andarono a Milano, ma non trovarono posto. Giunte a Torino, il Cardinale Fossati pregò don Ricaldone di prenderne cura e questi le fece accogliere nel grandioso e modernissimo edificio di via Cumiana dove costituiscono come una piccola comunità.

La superiora ringrazia ancora con viva commozione le autorità italiane che le hanno salvate e portate generosamente a Genova col piroscafo e le hanno assistite finchè hanno potuto trovare una sistemazione. Esse sono ancora sotto la triste impressione di quei giorni. Intanto una suora salesiana, sfuggita anch'essa dalle stragi di Barcellona, suor Carmela Hammar, rifugiata qui nella casa delle consorelle in corso Moncalieri, è morta per le sofferenze patite durante la faticosa fuga che ne minò la salute. Era nativa di Barcellona ed aveva appena cinquantaquattro anni.

Il problema zootecnico in A. O. I.

Presso la Società di coltura e propaganda agraria, in via Mario Gioda 24, aderente all'Istituto Fascista di coltura, si è tenuta ieri sera la prima di una serie di conferenze riguardanti problemi coloniali agricoli, sul tema «Alcuni aspetti del problema zootecnico nell'A. O. I.». L'oratore, prof. Prospero Masoero dell'Università di Sassari, reduce dall'A. O. I., dopo aver illustrato come nelle terre dell'Impero sussistano condizioni naturali eccellenti per un eventuale sfruttamento zootecnico, ha passato in rassegna i diversi rami della produzione animale indigena, affermando essere prossima da parte del rurale italiano una fruttuosa soluzione dell'impostato problema zootecnico.

L'interessante e documentata conferenza è stata vivamente applaudita dagli ascoltatori tra i quali erano il presidente dell'Unione provinciale agricoltori, il senatore Rebaudengo e numerose personalità universitarie.

La condanna del comm. Trossarello
a 5 anni e 4 mesi di reclusione

E' terminato ieri sera a tarda ora il processo a carico del comm. Luigi Trossarello, imputato di bancarotta fraudolenta, falso in bilancio ed appropriazione indebita per valore rilevante (oltre due milioni e mezzo) in danno della Soc. An. Gevaert, della quale era rappresentante per l'Italia e della Soc. An. Fotoprodotti Gevaert, della quale era direttore ed amministratore delegato. Il Tribunale, presieduto dal cav. uff. Pratis, ha condannato il comm. Trossarello a cinque anni e quattro mesi di reclusione nonchè a 18 mila lire di multa, col beneficio del condono dell'intera multa e di due anni di reclusione.

Un magazzino di mobili distrutto dal fuoco
Cinquantamila lire di danni

Poco dopo le ore 20,30, ieri dal magazzino di mobili sito nel cortile dello stabile di via Santa Teresa 12, alcuni inquilini della casa vedevano uscire minacciose lingue di fuoco. Veniva prontamente dato l'allarme alla caserma Fontane e pochi minuti dopo due distaccamenti di pompieri, con due autopompe, agli ordini dell'ing. Pastore, si portavano sul posto. Nel frattempo il fuoco, che aveva trovato facile esca nel mobilio del magazzino, si era sviluppato in maniera impressionante, tanto che numerosi inquilini della casa avevano pensato bene di uscire dai loro alloggi. Contemporaneamente veniva avvertito il proprietario del magazzino signor Francesco Salvatore di Giovanni, abitante in via Po 43.

L'ing. Pastore prendeva anzitutto disposizioni onde circoscrivere al locale colpito l'incendio. La lotta impegnata con abnegazione dai pompieri durò circa un'ora, ma alla fine i bravi militi ebbero la meglio sull'elemento distruttore. Il magazzino era diviso in due parti e, malgrado gli sforzi dei pompieri, una parte venne completamente distrutta, e l'altra fu parzialmente salvata. Tuttavia dal primo accertamento compiuto i danni ammontano a circa cinquantamila lire. Le cause del sinistro non si sono ancora potute accertare, poichè i locali abitati dal signor Salvatore non erano nemmeno provvisti di luce elettrica e quindi l'incendio non può essere imputato a corto circuito. E' stata aperta a questo riguardo una inchiesta.

Cade da una scala e si ferisce gravemente

Il garzone muratore Pietro Cavallo di Francesco, di 14 anni, abitante a Volpiano, è rimasto ieri vittima di un grave infortunio sul lavoro. Addetto ai lavori di costruzione di uno stabile di via Montenegro angolo via Isaiglio, mentre stava salendo per una scala a pioli, perso l'equilibrio, cadeva al suolo dall'altezza di circa tre metri, producendosi una grave contusione al capo e la commozione cerebrale. E' stato ricoverato all'ospedale Martini con prognosi riservata.

Colpita da asfissia per le esalazioni di una stufa

L'operaia Margherita Sandroni fu Carlo, d'anni 45, abitante in via Assarotti 4, aveva ieri acceso una stufetta a carbone di legna. Ad un tratto la donna si sentiva colpita da malore, a causa delle esalazioni della stufa, tuttavia ebbe la forza di dare l'allarme ai vicini di casa, i quali provvidero a far chiamare la Croce Verde. Con autobarella venne così trasportata all'Astanteria Martini dove quei sanitari la fecero ricoverare in osservazione.

Orchestra del G. U. F. — La Sezione musicale del G. U. F. organizza per il corrente anno un'orchestra d'archi studentesca per informazioni e iscrizioni presentarsi al vice-addetto alla Cultura tutti i giorni feriali dalle 18 alle 19,30 presso la Casa dello Studente, in via Bernardino Galliari 28 bis.

Bollettino Demografico

5 novembre 1936-XV

Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	28
Matrimoni trascritti	1

STATO CIVILE
5 novembre 1936-XV

Livraghi Anna v. **Ramorino**, anni 80, di Alessandria, nubile, v. Giannotti 29 - **Pacotti Massimo Carlo** di Agostino, a. 1, di Torino, v. Cuneo 30 - **Giorda Andrea** fu Felice, a. 66, di Torino, [illegible], v. Valgioie 30 - **Masel** generale comm. **Francesco** fu Andrea, a. 62, di Catanzaro, generale in P. A., v. [illegible] 1 - **Ripamonti Nicola** fu [illegible], a. 61, di Villafranca Sabauda, [illegible], v. Moncalieri 186 - **Fara Domenico Serafino** fu Giovanni, a. 83, di Zumaglia, pension., v. [illegible] 6 - **Marena Emilia** v. **Brunetti**, a. 59, di Vercelli, casal., v. Aosta 28 - **Taulaigo Francesca** m. **Canonica**, a. 72, di [illegible], agiata, v. Monte Pietà 6 - **Lingua Caterina** v. **Dotta**, a. 73, di Fossano, casal., v. [illegible] 1 - **Piccarolo Giov. Batt.** fu Giulio, a. 73, di [illegible], pension., v. Nizza 75 - **Bianchi S. E.** senatore ing. **Riccardo** fu Giuseppe Alberto, a. 82, di Casale Monf., agiato, c. Sommeiller 4 bis - **Bastigliani Aroldo**, a. 63, di Ferrara, operaio, v. Bologna 1 - **Gebbi Caterina** di Enrico, a. 27, di Piombino, casal., v. Villar 36 - **Cattelino Nicola** fu Antonio, a. 54, di Torino, pension., v. [illegible] 7 - **Grosso Silvia** v. **Peresino**, a. 80, di [illegible] d'Alba, pension., v. [illegible] 32 - **Bosco Alessandro** fu Giuseppe, a. 70, di Saluzzo, pension., v. [illegible] 5 - **Franchini Veronica** v. **Moretta**, a. 82, di [illegible], negoz., v. P. [illegible] 77 bis - **Sandri Attilio** di [illegible], a. 42, di Balzola Monf., elettricista, v. [illegible] 30 - **Massacco Enrico** fu Francesco, a. 79, di Torino - **[illegible] Anna** m. **[illegible]**, a. 70, di [illegible] - **Bergera Giovanni** fu Giovanni, a. 74, di Torino, [illegible] - **Vidotto Giacomo** di Cesare, a. 1, di Torino - **Garlola Giovanna** fu Emilio, a. 42, di Torino, cameriera - **Garlola Luigi** di Giacomo, a. 28, di Settimo Torinese, operaio - **Tauro Ersilia** fu Giovanni, a. 58, di [illegible], casal. - **Gippa Michelangelo** fu Gregorio, a. 59, di [illegible] - **Barbero Giuseppe** di Ernesto, a. 33, di Ponte di Brenta, autista - **Negro Giuseppe** fu Francesco, a. 43, di S. Giorgio Canav., [illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Tofano-Maltagliati-Cervi). — Ore 21.15: «Il cigno» di F. Molnar.
VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica autunnale del C.I.T.). — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21.15: «Il sindaco di Soccorotto Alto» di Demaria e Barbera.
CHIARELLA: ore 21.15: Moreno in «Pioggia di stelle» di Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Lupi). - Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA (via Madama Cristina 149). — Dalle ore 9.30 alle 23.
IMPERIALE DANZE: 17, 21: S. Carlo 2.
ODEON: 16 e 21: [illegible] danze.
ROSSI DANZE (v. Monte Pietà): ore 21.

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Il re dell'Opera». Lawrence Tibbett, Virginia Bruce. L'ultima.
[illegible]: «I due sergenti». Evi Maltagliati, Cervi, [illegible], Ceseri, Centa.
IDEAL: «Bamigella di Bard». E. Gramatica. Nel var. grandi attrazioni.
STATUTO: «Traditore» con Victor Mac Laglen. - Premiato a Venezia.
ALPI: «Bozambo, il gigante nero».
MAFFEI: «L'ora che uccide». W. Oland. Nel varietà eccezionali attrazioni.
NAZIONALE: 7 giorni all'altro mondo.
MASSIMO: [illegible] «L'ammutinamento dell'Elsinore», dal popolare romanzo di J. London.
ITALA: Rose nere. L. Harvey, Fritsch.
SAVOIA: I tre moschettieri, di Dumas.
IMPERO: «Splendore». Paula Wessely.
FORTINO: Il circo (Beery) e Varietà.
SOCIALE: Piccola ribelle. S. Temple.
CORSO: «La vita del dottor Pasteur». Prezzi: L. 0.8-10. Valido Dopolavoro.
[illegible]: Becky Sharp. Miriam Hopkins. Prezzi: L. 0.8-10. Valido Dopolavoro.

I divertimenti

Ragazzo scomparso da casa

Un fanciullo di 10 anni, Aldo Germano di Giuseppe, uscito di casa la mattina alle ore 9 di domenica scorsa, per andare ad acquistare del pane in una vicina panetteria, non ha fatto più ritorno. I genitori angosciati ne hanno fatto ricerca dovunque ma senza alcun risultato. Chi avesse veduto il ragazzo, che è piccolo, grassoccio, biondo, con occhi azzurri, veste una maglietta nera ed un paio di pantaloncini color nocciola, farebbe opera di carità avvertendone il padre e la madre in via della Consolata 12.

I contravventori del C. I. P.

Ieri, davanti alla nostra Pretura, sezione A, sono stati giudicati i seguenti commercianti per infrazioni ai prezzi del C.I.P.; gli stessi sono stati condannati alla ammenda a fianco segnata: Carlo Rabino, via Ellero 34, a L. 500; Romana Protto, via Bernardino Galliari 2 bis, a L. 300; Caterina Sorba ved. Arduino, via Nizza 342, a L. 150; Giuseppe Lanza, via del Ridotto 12, a L. 150; Tommaso Gioè, via Collegno, 17, a L. 300; Maria L. Zamboni ved. Mondo, via Palazzo di Città 17, a L. 150.

Questa verticale Berlino-Roma, non è un diaframma, è piuttosto un asse attorno al quale possono collaborare tutti gli Stati europei animati da volontà di collaborazione e di pace. MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

L'EUROPA DANUBIANA si sta orientando

Un colloquio di Stojadinovic col ministro jugoslavo a Roma

Vienna, 5 notte.

L'Europa danubiana, che da tempo dava l'impressione di essere alla vigilia di una fase di raggruppamento, tradisce per molti segni che il ritmo di questo processo si è accelerato sotto l'influenza del discorso pronunziato a Milano dal Duce. Decisiva influenza si è manifestata e si manifesta specialmente in Ungheria e in Jugoslavia nel senso che l'attività politica di questi due paesi tende ad assumere forme più positive, mentre Cecoslovacchia e Rumania sembrano prese da perplessità.

Corteggiamenti alla Polonia

La Cecoslovacchia con le dichiarazioni fatte l'altro ieri dal ministro degli Esteri Krofta ha preso un'attitudine che può essere definita di attesa malgrado la conferma del principio antirevisionista, e la Rumania, siccome la politica jugoslava accenna a farsi indipendente e con la Cecoslovacchia essa non va d'accordo a motivo della questione dei rapporti con la Russia, corteggia la Polonia per vedere di mobilitarla contro l'Ungheria. Di queste aspirazioni rumene si rende oggi francamente interprete l'«Universul» riesumando il tema dell'amicizia rumeno polacca e deplorando che l'atmosfera fra i due paesi sia stata per un certo tempo turbata «non per colpa nostra», aggiunge il giornale, come se Titulescu con la sua russofilia non avesse provocato pure tale non irrilevante danno.

L'articolo dell'«Universul» ha però il grave difetto di chiedere ai polacchi cose troppo gravi in una volta sola, cioè a dire la ratifica del trattato del Trianon alla quale Varsavia non ha mai voluto procedere e un generoso gesto all'indirizzo della Cecoslovacchia sebbene pochissimi giorni or sono sia giunta da Varsavia una recisa e fredda smentita alla dichiarazione del ministro degli esteri cecoslovacco dottor Krofta che i rapporti fra Varsavia e Praga fossero negli ultimi tempi migliorati.

Dice il giornale di Bucarest che la mancata ratifica del Trattato del Trianon contrasta con l'obbligo previsto dal patto di alleanza polacco rumeno della garanzia comune delle frontiere occidentale e orientale. Poichè il trattato del Trianon fissa per l'eternità i confini della Rumania quali sono i motivi dell'attitudine polacca? Dello spiacevole ritardo l'unica a rallegrarsi è l'Ungheria e il quotidiano afferma — dimenticando le manifestazioni di amicizia magiaro polacca — che questo non possa essere un desiderio di Varsavia.

Fiero messaggio di Codreanu

Non è poi privo d'interesso, come sintomo dello stato d'animo che regna a Bucarest, un memoriale che Cornelio Codreanu, l'ex capo della disciolta Guardia di Ferro, ha fatto pervenire a re Carol, criticando la politica estera e interna rumena e affermando che l'avvenire del paese e della gioventù sono in giuoco.

«L'ora della gioventù nazionale — dice Codreanu — è suonata e questa gioventù si vuol condannarla ad assistere allo smembramento che la Rumania dovrà soffrire per i peccati della sua politica estera. Il re deve esigere che coloro i quali dirigono la politica estera rispondano con la testa delle direttive che impartiscono o seguono. Se la gioventù rumena dovesse essere costretta a combattere a fianco delle Potenze bolsceviche contro i difensori della civiltà mondiale cristiana e a favore dei distruttori di chiese e di tombe di eroi pur di non macchiarsi del disonore di una diserzione preferirebbe suicidarsi. La gioventù rumena, aggiunge Codreanu, non combatterà mai contro Dio nel segno del diavolo, e scoppiando una guerra cadranno come castelli di carte tutte le combinazioni politiche. Uno di questi due mondi è composto degli Stati della rivoluzione nazionale che combattono per la croce e per la civiltà millenaria dell'umanità; l'altro dal bolscevismo e dai suoi seguaci».

L'appello di Codreanu al Re conclude incitando la gioventù rumena a emanciparsi dalla massoneria e dal bolscevismo per marciare verso l'avvenire seguendo la propria strada.

Per tornare all'Ungheria, a Budapest naturalmente nessuno dubita che la Polonia voglia proprio oggi dopo 15 anni decidersi a ratificare un trattato che la legherebbe anche nei confronti della Cecoslovacchia. Perciò gli ungheresi, lungi dal preoccuparsi di simile possibilità, continuano a manifestare tutta la gioia loro cagionata dal discorso del Duce, al tempo stesso preparandosi a ricevere il conte e la contessa Ciano che a Budapest si tratterranno, sembra, tre o quattro giorni.

Il ritorno di Stojadinovic

In Jugoslavia stampa e opinione pubblica danno prova di una notevole diffidenza nei confronti della Rumenia e della Cecoslovacchia e aspettano con molto interesse di conoscere in qual modo il governo risponderà a Mussolini. Mentre il signor Stojadinovic di ritorno da Ankara viaggiava alla volta di Belgrado lo «Slovenec» organo del ministro degli interni Korosec (che rappresentava nell'assenza Stojadinovic) scriveva che le amichevoli parole del Duce avrebbero avuto in Jugoslavia la risonanza meritata.

«Noi possiamo soltanto dire, aggiungeva il giornale, che aspettiamo con impazienza il ritorno del presidente del consiglio Stojadinovic affinchè in nome dello Stato jugoslavo si renda interprete dell'impressione suscitata dallo storico messaggio milanese e fissi le direttive secondo le quali l'amicizia dovrà assumere forme vitali».

In alcuni giornali belgradesi, ad esempio nella «Politika», troviamo poi l'informazione essere oggi la Cecoslovacchia più che mai decisa ad avvicinarsi all'Italia.

Il presidente del consiglio Stojadinovic ha oggi ricevuto il ministro jugoslavo a Roma Ducic col quale ha avuto un lungo colloquio: è ovvia l'ipotesi che questa conversazione si sia riferita al recente discorso milanese del Duce.

Italo Zingarelli

La minacciosa intimità tra Praga e Mosca

Ginevra, 5 notte.

Il *Journal de Genève* rileva, a proposito delle affermazioni riguardanti l'Ungheria contenute nel discorso di Mussolini, che non è tanto la Romania che deve rendere ragione al mondo dell'attuale difficile situazione esistente nel bacino danubiano, quanto la Cecoslovacchia. «I cechi hanno ottenuto lungo la frontiera ungherese, una striscia di territorio popolato unicamente da magiari. Questi ultimi vi formano una massa compatta di oltre un milione. Le ragioni di queste mutilazioni dell'Ungheria vanno ricercate in considerazioni strategiche: Budapest si trova in tal modo a 40 chilometri dalla frontiera ceca e i dipartimenti ungheresi staccati nella regione di Jojice e all'est di questa località, assicurano le comunicazioni tra le diverse parti del nuovo Stato. Senonchè non è soltanto il revisionismo ungherese a minacciare la Cecoslovacchia. Questo paese raggruppa infatti tre milioni e mezzo di tedeschi, 100 mila polacchi, 500 mila ucraini e non è certo che gli slovacchi siano soddisfatti di un regime per la cui creazione essi non sono stati neppure consultati. I cechi sono una minoranza nel loro stesso Paese».

Dopo aver rilevato come gli appelli lanciati in questi ultimi giorni dal Ministro degli Affari Esteri ceco, Krofta, per domandare gli appoggi alle alleate della Piccola Intesa, non abbiano trovata alcuna eco a Belgrado, il giornale aggiunge che la Jugoslavia non vuole, evidentemente, nulla sapere delle pericolose amicizie che la Cecoslovacchia intrattiene con i Soviet. «Belgrado è inquieta per le visite così frequenti di generali e di piloti russi in Slovacchia e in tutta la Repubblica cecoslovacca. L'intimità tra Praga e Mosca spinge Belgrado verso Roma e Berlino. Così si assiste oggi alla disgregazione della Piccola Intesa e al progressivo scioglimento dei legami che ancora la uniscono. Quest'opera di dissociazione è dovuta ai cechi stessi che sono andati nell'U.R.S.S. a cercare degli alleati minacciosi per tutti. Essi stessi hanno cementato l'intesa italo-tedesca. Ed — conclude il giornale — è fatale che gli alleati di Mosca siano le vittime del revisionismo che deve operarsi nel bacino danubiano».

Un progetto nipponico per sistemare le relazioni coi Soviet

Tokio, 5 notte.

Sigemitzu, nuovo ambasciatore del Giappone in Russia, è partito per Mosca. Egli è latore di un progetto giapponese per l'assestamento delle relazioni fra i Soviet ed il Giappone, progetto che sottoporrà al governo dell'U.R.S.S. Secondo i circoli bene informati, il Giappone chiederebbe, fra l'altro, la riduzione delle truppe sovietiche nell'Estremo Oriente, la assicurazione da parte dell'U. R. S. S. di non incoraggiare i sentimenti antigiapponesi in Cina ed il riconoscimento della posizione speciale del Giappone nell'Estremo Oriente.

Riguardo alle trattative cino-giapponesi di Nanchino, il giornale *Nich Nich* annuncia che la possibilità di un insuccesso di tali trattative preoccupa vivamente i circoli dell'esercito e del ministero.

Il Residente giapponese a Sciangai accoltellato per la strada

Sciangai, 5 notte.

Stasera il Residente giapponese mentre transitava accompagnato dalla moglie e da due figli per una strada di Honghew, il quartiere giapponese di Sciangai, è stato improvvisamente aggredito da uno sconosciuto presunto cinese che gli vibrò una coltellata al collo ferendolo non gravemente.

Il fatto che l'incidente segue a breve distanza quello analogo di Chang Sha mette in allarme le autorità giapponesi le quali dicono che la situazione si sta rivelando di indubbia gravità ed hanno annunziato che domani dirameranno una comunicazione ufficiale sulla recrudescenza di oltraggi antinipponici.

IL GOVERNATORE DI HARAR ACCOMPAGNATO DAL SEGRETARIO FEDERALE inaugura per il 28 Ottobre, uno dei ponti a Marsa sulla strada di Dire-Daua.

Malessere e incertezza fattori dell'inerzia francese

Parigi, 5 notte.

La Camera si è riaperta oggi e ha incominciato la discussione del progetto di legge sul risanamento dei bilanci delle amministrazioni comunali e provinciali. Come già sapete, fra pochi giorni le sedute dovranno essere interrotte onde permettere ai deputati di recarsi nei rispettivi collegi dove sta per iniziarsi l'ordinaria sessione delle amministrazioni provinciali. Il Governo conta su tale circostanza per evitare attacchi immediati. Non si può dire, infatti, che per il momento le sfere parlamentari diano segno di eccessivo nervosismo. Il conflitto non incomincerà, a quanto si crede, se non al momento di affrontare la discussione del bilancio.

L'incudine e il martello

Il malessere è però latente e lo alimenta, in special modo, la persuasione che trovare un terreno di intesa fra radicali e comunisti diventi di giorno in giorno più difficile. Proprio oggi, quasi lo facciano apposta, le organizzazioni sindacali hanno giudicato opportuno proclamare l'occupazione degli stabilimenti Panhard dove lavorano circa tremila operai. D'altra parte le dichiarazioni del ministro della guerra alla commissione dell'esercito permettono di misurare la gravità del danno prodotto dalla propaganda sovversiva, così fra le truppe come negli stabilimenti e nei cantieri che lavorano per la difesa nazionale. Daladier, per la verità, non si è limitato a constatare il male, ma ha proclamato nel modo più netto la propria decisione di stroncarlo. Alla pretesa dei socialisti di ridurre la durata della ferma, egli ha opposto un «no» pieno di mordace ironia. Ai suggerimenti di quei settari che vorrebbero «repubblicanizzare» l'esercito, ossia introdurvi il metodo della delazione politica contro gli ufficiali non massoni o non democratici, ha risposto che non sarà mai lui ad attuare un progetto simile. Egli si è rifiutato inoltre a permettere la distribuzione dell'*Humanité* nelle caserme ed a tollerare scioperi nelle fabbriche di armi e di munizioni.

Ma questa presa di posizione estremamente energica del capo del partito radicale, nella quale i molti par di vedere un segno della possibilità che in caso di caduta del gabinetto Blum sia proprio lui, Daladier, a raccoglierne la successione, ha provocato negli ambienti della maggioranza un certo allarme e i comunisti hanno ritenuto necessario ristabilire l'equilibrio riunendosi alla Camera per votare un ordine del giorno di plauso a Thorez pel suo discorso del 30 ottobre contro «le concessioni e le capitolazioni» del gabinetto. Sono, insomma, queste le prime collisioni fra quell'incudine e quel martello in mezzo ai quali Blum è costretto starsene seduto sulla sua poltrona di presidente del consiglio.

Nè basta. Giacchè se il tema di difesa nazionale è ancora possibile accordarsi, e, in pratica, nessuno dei due partiti estremi oserà sollevare obiezioni contro la politica militare di Daladier, che ha annunciato nel prossimo bilancio straordinario lo stanziamento di otto miliardi e mezzo di franchi per spese di armamento, fra cui l'organizzazione difensiva delle frontiere settentrionale e del Giura per prevenire un attacco dalla Svizzera ed ha annunciato la prossima presentazione di un progetto di legge sull'istruzione premilitare obbligatoria e l'aumento dei militari di carriera da 106 a 144 mila, in tema di politica estera il disaccordo è più che mai flagrante.

L'ambasciatore Potemkine insiste presso Delbos affinchè il governo francese si decida a negoziare le intese militari che dovrebbero integrare il Patto franco-sovietico. L'*Humanité* e l'*Oeuvre*, lanciando ogni giorno fantastiche voci di dimostrazioni navali italo-germaniche sulle coste spagnole, insistono affinchè la Francia si metta anch'essa della partita e abbandoni la neutralità per una energica azione di tutela dei propri interessi in Mediterraneo ed in Marocco. Al contrario il Ministero degli Esteri, che la piega delle operazioni sul teatro della guerra induce a raddoppiare di prudenza, fa scrivere al *Temps* che in previsione del tentativo di Largo Caballero di insediare a Barcellona un governo perpetuante la finzione giuridica del governo legittimo uscito dalla volontà popolare, non sarebbe male se le Cancellerie si consultassero sul da farsi. Dove si vede che al Quai d'Orsay non sorride affatto la prospettiva di trovarsi imbottigliato ancora per un numero indeterminato di settimane o di mesi, nell'osservanza formale degli ipotetici diritti di un governo inesistente dal quale non ha più nulla di buono da attendersi, mentre dovrebbe continuare a non riconoscere il governo di Franco, che domani avrà in mano più di tre quarti della Spagna, compresa la capitale. Gli interessi francesi sul continente ed in Marocco impongono al governo di Parigi di fare presto a riannodare le relazioni con i vincitori onde riparare, almeno nella misura del possibile, le conseguenze degli errori commessi. Ma riconoscere Franco da solo è un passo al quale Blum non si deciderà mai, perchè i suoi interessi di partito non glielo permettono. La Francia vorrebbe quindi che il riconoscimento intervenisse per decisione comune delle Potenze, onde diluire le proprie responsabilità nella responsabilità generali e sottrarsi al risentimento sovietico all'interno ed all'estero. E' quello che i comunisti vorrebbero impedire.

Il problema italiano

Ed anche un'altra ragione di schermaglie e di equivoci vi è poi in seno alla maggioranza: il problema italiano, il quale, sebbene non faccia scorrere molto inchiostro assilla anch'esso lo spirito dei tecnici e reclama una soluzione ma che, per gli stessi motivi indicati nel caso della Spagna, Parigi vorrebbe d'impronta internazionale. E anche qui la discordia imperversa. De Kerillis nella sua qualità di membro della Commissione degli esteri della Camera scrive a Delbos per invitarlo a liquidare al più presto la questione dell'ambasciata di Roma, osservandogli che «la pubblica opinione non si spiega come mai una situazione così incresciosa abbia potuto prodursi, visto e considerato che se il governo francese non credeva di potere ancora riconoscere il nuovo impero italiano non doveva richiamare l'ambasciatore De Chambrun, e reclamando da lui il riconoscimento immediato del nuovo stato di cose in Etiopia senza attendere che ulteriori indugi avvelenino ancora una volta, senza bisogno, i rapporti franco-italiani».

Ma, come dicevamo ieri sera, le sfere ufficiose ligie agli ukase delle sinistre attendono per uscire dal ginepraio il *deus ex machina* di Ginevra, e ciò significa che non si farà niente prima di gennaio. E anche qui dunque discordia, mentre i giornali di destra lanciano la voce di un incontro fra Mussolini e Hitler, il quale avrebbe luogo per l'appunto alla fine dell'anno o a principio dell'anno nuovo.

Tale per sommi capi è l'atmosfera in cui avviene la riapertura del parlamento francese. Ma, come dicevamo al principio, a onta di tutto, il barometro di palazzo Borbone è meno mosso di quanto si potrebbe credere e più vicino a segnare variabile che non tempesta. Sono questi i miracoli dell'abitudine e di quella specie d'inerzia che si impadronisce degli animi quando da troppo tempo sono sottoposti al peso del malessere e dell'incertezza.

Concetto Pettinato.

Il Re riceve i Ministri di Estonia e d'Albania

Roma, 5 notte.

Stamane alle 11 S. Maestà il Re Imperatore ha ricevuto in Quirinale in forma solenne i ministri plenipotenziari di Estonia e di Albania, che hanno presentato al Sovrano le credenziali.

Un Santo monaco in un piccolo villaggio francese

Parigi, 5 notte.

Brive La Gaillarde, un piccolo villaggio situato fra Brive e Baulieu, sta per diventare celebre in Francia. Si è sparsa, infatti, una strana voce che i giornali parigini cominciano a raccogliere e a diffondere con dovizia di particolari. Brive La Gaillarde sarebbe divenuto teatro di apparizioni mistiche. E' il 7 agosto, che, per la prima volta, si è prodotto il fenomeno. Un missionario del paese, il padre Borié, morto cento anni fa martire della sua fede, canonizzato dalla Chiesa, è apparso a una delle sue pronipoti, la quarantasettenne Blavignac.

«Il 7 agosto, all'alba — essa ha dichiarato ai giornalisti che l'hanno interrogata — io conducevo le mie bestie alla pastura, quando, giunta ad una svolta della strada di Brive, venni accostata da un monaco, di alta statura, a piedi nudi, il quale, prendendomi il bastone di pastore, lo piantò nel suolo chiedendomi di fare erigere una croce sul posto. Era padre Borié. L'apparizione subito dopo scomparve. Strano particolare, le tre bestie che lo accompagnavo, erano rimaste, durante l'apparizione, là, impassibili e sempre al mio fianco.

«Ho rivisto padre Borié sempre nello stesso luogo. Il mattino designato da lui io vi condussi tutti gli abitanti del villaggio e il padre riapparve, esprimendo lo stesso desiderio. Gli chiesi una prova palpabile della sua presenza, non per me, ma per le persone che si erano colà radunate.

«Che ti si ferisca al braccio, e tu non sentirai nulla», disse. Difatti, con un lungo ago, il mio braccio fu attraversato da parte a parte, senza che nessun dolore, nessuna goccia di sangue, nessuna cicatrice io avvertissi. Tali apparizioni ebbero luogo in seguito, unite a fenomeni diversi. Il villaggio decise di erigere una croce, come l'aveva richiesta il santo. E, infatti, essa ora si trova nel posto designato; è una croce di pietra di granito».

La Blavignac non soltanto ha avuto visioni, ma delle stigmate, visibilissime, sulle mani. Molte persone hanno confermato i suoi racconti. L'autorità religiosa naturalmente si mostra per ora assai riservata ed attende un controllo scientifico che stabilisca la realtà e l'importanza dei fatti.

Grosso sciopero in un sobborgo di Parigi

Parigi, 5 notte.

Gli operai delle officine Panhard, di Levallois, un sobborgo di Parigi, sono in sciopero da questa notte. Duemilaottocento operai su duemilanovecento, che formano l'insieme del personale che occupano queste officine, hanno abbandonato il lavoro.

Questo sciopero è scoppiato in seguito al licenziamento di settecentosettantacinque operai, oltre a una riduzione del lavoro, che da quaranta ore è stato portato a trentasette. La direzione delle officine afferma che l'interpretazione delle cause dello sciopero è arbitraria e da quindici giorni essa urta con l'intransigenza sistematica del personale.

Due delegazioni operaie si sono recate alla presidenza del Consiglio per illustrare la loro situazione. I delegati hanno detto che gli operai sono disposti ad evacuare le officine a condizione che queste vengano «neutralizzate».

Nuovi tentativi saranno fatti domani per cercare un terreno d'intesa e mettere fine al conflitto.

Nelle officine Lebaudy-Sommier, la situazione si è aggravata. Dato che gli operai che occupano le officine, si preparano ad una resistenza ad oltranza, la direzione ha chiesto aiuti all'autorità giudiziaria e si temono quindi possibili conflitti.

Un capo comunista giustiziato a Berlino

Berlino, 5 notte.

Il capo comunista Edgar André è stato giustiziato ieri. Edgar André, ex capo del «fronte rosso» di Amburgo, era stato condannato l'estate scorsa a Amburgo dopo un lungo processo, dal quale era risultata la sua responsabilità nel massacro di Altona, freddamente compiuto dai comunisti.

Encomio solenne di Graziani al reparto Stampa e Propaganda della M. V. S. N.

Addis Abeba, 5 notte.

Il Maresciallo Graziani, vice-Re d'Etiopia, ha decretato al reparto mobile Stampa Propaganda e storico della Milizia in A. O., di cui era ed è tuttora capo il console generale Auro D'Alba, l'encomio solenne con la seguente motivazione:

«Il reparto mobile Stampa Propaganda e storico della M.V.S.N., alle dipendenze del Comando superiore Africa Orientale, ha dato costantemente prova di audacia e di sprezzo del pericolo, assolvendo brillantemente il compito affidatogli e contribuendo efficacemente alla documentazione del valore e dell'eroismo delle Camicie nere. — Campagna italo-etiopica 1935-36».

L'inizio del processo a Napoli dell'ex-comandante dei vigili

Napoli, 5 notte.

Stamane, alla quattordicesima sezione del Tribunale, si è iniziato il processo a carico dell'ex-comandante dei vigili urbani Angelo Biestro, del vice-comandante Bottiglieri e di altri imputati di malversazioni in danno del Comune. Il Comune si è costituito parte civile ed è rappresentato dagli avv. Venditti e Botti. Dopo che il Tribunale ha respinto un incidente, sollevato dalla difesa e tendente alla dichiarazione di nullità di una perizia eseguita in istruttoria, il dibattimento è stato rinviato a sabato.

Aumenti salariali

Lavoratori e impiegati filande - Impiegati e operai di Milano e Torino industria della seta - Impiegati concerie - Impiegati industria chimica

Roma, 5 notte.

Tra la Federazione nazionale fascista degli industriali della seta e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori delle industrie tessili si è convenuto quanto segue: 1) con decorrenza 17 agosto 1936-XIV ai minimi salariali stabiliti dai contratti collettivi di lavoro per le filande di doppi ed alle paghe di fatto del personale eventualmente non contemplato in detti contratti verrà apportato l'aumento generale del 10 per cento e lo stesso aumento sarà applicato ai salari in corso nelle provincie sprovviste di contratto. Le paghe del personale che presenta la sua opera promiscuamente in filande di doppi ed in filande normali, saranno variate in base al presente accordo solo se non siano già state variate in base all'accordo 1° agosto c. a. per le filande normali; 2) lo stesso aumento del 10 per cento sarà applicato con decorrenza dal 1° settembre agli stipendi del personale impiegatizio regolarmente rappresentato dalla Federazione nazionale fascista dei lavoratori delle industrie tessili. L'accordo interessa circa 1200 operai.

Tra la Federazione nazionale fascista degli industriali della seta e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria tessile si è convenuto quanto segue: 1) a decorrere dal 1° ottobre 1936-XIV le paghe contrattuali e di fatto delle maestranze degli stabilimenti di Milano e Torino vengono aumentate del 7 per cento; le stesse paghe per gli altri stabilimenti di stagionatura inquadrati vengono aumentate dell'otto per cento; 2) con la stessa decorrenza gli stipendi degli impiegati vengono aumentati nella seguente misura: uomini con stipendio a lire 1000, 7%, uomini con stipendio oltre lire 1000, 6%, donne con stipendio fino a lire 300, 7%, donne con stipendio oltre lire 300, 6%. L'accordo interessa circa 300 operai.

Tra la Federazione nazionale fascista dell'industria conciaria e la Federazione nazionale fascista lavoratori dell'industria chimica, sono stati concordati il 31 ottobre, i seguenti aumenti di stipendio agli impiegati dipendenti dall'industria conciaria: del 10% per le quote fino a lire 1.500, dell'8% per le quote da lire 1.500 a lire 3.000, al personale con stipendio mensile pari o superiore a lire 3.000 l'aumento verrà corrisposto, tenuto conto di quanto sopra e di ogni opportuno elemento, secondo l'apprezzamento delle singole ditte. L'accordo interessa circa 3.000 impiegati ed ha efficacia dal 1.o ottobre 1936-XIV.

Presso il Ministero delle Corporazioni, tra la Federazione nazionale fascista dei lavoratori dell'industria chimica e la Federazione nazionale fascista degli industriali dei prodotti chimici, coll'intervento dei rappresentanti delle Confederazioni, si è concordato l'aumento del 10% sulle retribuzioni mensili degli impiegati dell'industria chimica con decorrenza dal 1.o settembre u. s. L'accordo interessa circa 18.000 impiegati.

Il premio di smobilitazione aumentato a reduci dall'A. O. I.

Roma, 5 notte.

Il Duce ha disposto che il premio di smobilitazione per gli appartenenti alle divisioni Sabauda, Peloritana, Assietta, Pusteria, Tevere, 23 Marzo, 21 Aprile, 3 Gennaio e 1° Febbraio, che rimpatrieranno dall'Africa Orientale nei prossimi mesi, sia aumentato come segue: per i sottufficiali da lire 400 a lire 600, per i graduati da lire 350 a lire 500, per i soldati da lire 300 a lire 450.

Ciò in relazione al più lungo periodo di tempo trascorso da queste truppe in A. O.

Le ultime estrazioni dei Buoni del Tesoro 1943

Roma, 5 notte.

Sono state stamane riprese ed ultimate le operazioni di estrazione dei premi minori dei Buoni del Tesoro 1943:

Serie E: 10 premi da L. 100.000

95.844	116.330	661.343
1.224.159	1.675.763	678.106
240.168	20.067	850.464
	1.007.178	

Serie F: 10 premi da L. 100.000

1.244.119	108.351	726.846
440.116	142.313	357.794
1.641.467	775.763	1.731.343
	649.074	

Serie G: 10 premi da L. 100.000

1.672.069	399.321	464.570
894.075	1.688.794	786.064
950.621	1.753.064	1.135.063
	20.132	

Serie H: 10 premi da L. 100.000

792.087	1.960.959	318.929
237.290	443.329	340.661
1.413.078	1.632.814	1.774.190
	491.804	

Serie I: 10 premi da L. 100.000

1.610.980	394.174	1.459.536
469.651	1.408.407	1.240.636
1.200.167	853.292	428.861
	676.270	

Lo scoppio di una caldaia

Roma, 5 notte.

Una formidabile esplosione, seguita da incendio, si è verificata stamattina a Monteverde, negli stabilimenti della Società Italiana conservazione legnami e distillazione del catrame. Due operai sono rimasti feriti e uno di essi si trova in stato disperato.

L'esplosione, che è stata udita per un raggio di 4 chilometri, ha determinato lo scoppio di una grande caldaia e il crollo parziale dei muri del padiglione. Fortunatamente l'incendio, che si è sviluppato in seguito all'esplosione, è stato domato dal pronto intervento dei vigili.

Il «Foglio di disposizioni»

Il prezzo all'ingrosso del caffè etiopico

Roma, 5 notte.

Il Segretario del Partito con Foglio di Disposizioni n. 633 ha convocato il Comitato Permanente di vigilanza sui prezzi nel Palazzo del Littorio per i giorni seguenti:

Cinque novembre alle ore 18: esame dei prezzi del sapone e dell'olio al solfuro; 9 novembre alle ore 18: esame dei prezzi dei prodotti di importazione e di esportazione; 12 novembre, ore 10: esame dei prezzi delle paste alimentari, delle farine di granoturco e dei fagioli.

Lo stesso Foglio di Disposizioni reca: La società S. A. N. E., concessionaria di un contingente di importazione di caffè dall'Etiopia, ha accettato la riduzione del prezzo dei mille quintali di caffè etiopico da essa importati a Genova da lire 850 al quintale a lire 700 al quintale, ripesato in deposito franco. La stessa società si è impegnata di applicare ulteriori ribassi per le partite che dovranno arrivare, fino a raggiungere il prezzo massimo di lire 500 al quintale nel mese di dicembre prossimo venturo.

In ossequio a tali impegni la S.A.N.E. cederà le partite attualmente viaggianti a lire 650 al quintale ripesato nel deposito franco. Pertanto tale prezzo dovrà essere considerato massimo per tutto il caffè etiopico importato da qualsiasi ditta.

Il pubblico della «Scala» girato per la ripresa di un film

Milano, 5 notte.

Giorni or sono venne diramata una circolare con la quale tutti coloro che avevano assistito alla prima rappresentazione del *Nerone* di Mascagni alla Scala, avvenuta nel gennaio 1935, erano cortesemente invitati a ripresentarsi questa sera al Teatro scaligero, dove, diretto dallo stesso Mascagni, sarebbero stati eseguiti alcuni brani della medesima opera. Di rigore la toeletta per le signore e l'abito nero per gli uomini. L'invito fu accolto in larga misura sia da quanti occupavano i palchi — cioè dalla migliore aristocrazia milanese — sia da quanti stavano nella memoranda prima in poltrona, in galleria e nel loggione. Difatti questa sera si ebbe alla Scala l'affluenza delle grandi occasioni, di un pubblico elegante, scelto, meraviglioso.

Orbene questo pubblico doveva servire da comparsa; prestarsi cioè involontariamente alla ripresa di alcune scene di un film che da parecchi giorni si sta girando nel teatro scaligero, intitolato *Regina della Scala*. Film italianissimo, per i mezzi quanto per gli esecutori, e che riprodurrà sullo schermo le molteplici e gloriosissime vicende della Scala, dai tempi dell'architetto che la progettò e costruisse, fino ai giorni nostri; vicende non solo legate alle più fulgide tappe dell'arte musicale italiana, ma anche alle aspirazioni, agli slanci e alle ribellioni del nostro Risorgimento. Con l'eccezionale spettacolo di questa sera, il film era appunto avvicinato alle rappresentazioni più significative e singolari della nostra epoca, fra le quali il *Nerone* occupa un posto eminente. Stupendo pubblico, come abbiamo detto, da «prima» vera e solenne in ogni ordine dello sfolgorante teatro. Il quale stasera sfolgorava in particolar modo dal palcoscenico, da cui mastodontici padelloni elettrici sprizzavano sulla sala, per scopi tecnici, ondate di luce abbagliante.

S. E. Mascagni, che diresse l'orchestra scaligera al completo, fu salutato al suo apparire sul podio da ovazioni entusiastiche e, sotto la magia della bacchetta mascagniana ritornarono ad entusiasmare il pubblico alcuni brani del *Nerone*, del *Ratcliff*, dell'*Amico Fritz*, del *Silvano* e Margherita Carosio ricantò il «pianto di Egloe», tra acclamazioni fervidissime. Naturalmente durante tale esecuzione, gli apparecchi della ricezione fotografica e sonora compivano il loro ufficio; nascosti da una cortina di luminosità accecante e disposti sulla smisurata ribalta, diretti dai tecnici filmavano Mascagni, l'orchestra e gli spettatori, scovandoli in basso e in alto dalla platea alle gallerie. Il pubblico non ebbe certo l'impressione di prestarsi a una ripresa filmistica, bensì quella di assistere a uno spettacolo normale, forse un po' troppo abbagliante e sfolgorante. Si riconobbe attore e non più spettatore solamente quando Guido Salvini, regista della *Regina della Scala*, presentatosi al boccascena richiese un attimo di fissità composta: lo richiedeva in nome dell'obiettivo fotografico, aggiungendo poi un grazie deferente. Allorchè, alla fine, S. E. Mascagni lasciò il podio, si rinnovò al suo indirizzo una manifestazione affettuosa.

Una causa per l'eredità dell'accademico Pietro Bonfante

Roma, 5 notte.

Nel novembre 1932 moriva in Roma il prof. Pietro Bonfante accademico d'Italia, illustre giurista e romanista. Dopo la di lui morte la vedova, signora Pia Bonfante Rua depositava il testamento olografo con il quale il marito la nominava erede universale del suo patrimonio. Senonchè, l'unico figlio del compianto accademico, prof. Giuliano Bonfante, al quale di diritto spettava solo la quota legittima dell'eredità paterna, ha impugnato il testamento stesso.

L'importante causa nella quale la vedova Bonfante sarà assistita dagli avvocati Andrea Malcangi e Onofrio Jannuzzi e il prof. Giuliano Bonfante dall'avv. Zito, sarà prossimamente trattata dinanzi alla prima sezione civile del nostro Tribunale. Si apprende intanto che in pendenza del giudizio di impugnativa, il tribunale ha ordinato il sequestro dell'eredità nominando sequestratario giudiziale il prof. Giulio Marci dell'Università di Roma.

Uccide il suocero a colpi di scure

Messina, 5 notte.

A S. Agata Militello il sessantenne Giuseppe Russo Vicario ha ucciso a colpi di scure il suocero Salvatore Sancetta, d'anni 84, e ha ferito gravemente la cinquantatreenne Angela Vitanza, sposata in seconde nozze al Sancetta. Il dramma sanguinoso si è svolto nelle prime ore del mattino ed è stato determinato da interessi. Infatti il Sancetta e il Vicario possedevano dei terreni limitrofi e non riuscivano a mettersi d'accordo sulla delimitazione di essi. Dopo il delitto l'omicida si è dato alla latitanza. La Vitanza è stata trasportata all'ospedale in grave stato.

Numerosi fermi per l'uccisione del guardiacaccia di Pollenzo

Bra, 5 notte.

Le indagini circa l'uccisione avvenuta nel Parco Reale di Pollenzo, del guardiacaccia Giovanni Ghigo, che scoperto un bracconiere, veniva da questi colpito con due fucilate a bruciapelo, proseguono attivissime da parte dei RR. CC.

Numerosi fermi di persone sospette e sulle quali grava qualche indizio sono stati eseguiti in questi giorni mentre si svolgono ininterrotti gli interrogatori, senza tregua si ricercano le prove per accertare chi sia stato l'autore di questo omicidio che tanta impressione ha sollevato nella nostra città.

La salma del Ghigo frattanto, dopo le onoranze funebri che ebbero luogo nella Chiesa Parrocchiale del Real Borgo di Pollenzo, fu trasportata a Entraque suo paese natale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

†

Oggi, alle ore 23,30, munito di tutti i conforti religiosi, da speciale benedizione del S. Padre e da quella di S. Em. il Cardinale Arcivescovo, circondato dalle cure dei suoi cari, ha reso serenamente l'anima a Dio il

Dott. Ing. Riccardo Bianchi
Senatore del Regno
d'anni 82

Con animo profondamente triste per la grave perdita ne dà l'annunzio la Famiglia Negri di Sanfront, a nome anche degli altri congiunti.

Si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 10,30, partendo dalla casa dell'Estinto, in corso Sommeiller 4 bis.

Torino, 4 novembre 1936-XV.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

Nell'affetto perenne dei suoi cari, munita dei conforti religiosi, spirava l'anima buona di

Moretta Veronica n. Franchini

Ne dànno il dolorosissimo annunzio la figlia **Maria**, il figlio **Alfredo** con la consorte **Savio Augusta** e piccoli **Vera** e **Nino** che tanto amava, i nipoti **Moretta** e **Franchini**, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 6 corr. alle ore 16,30 partendo da piazza Emanuele Filiberto 15.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018

Stamane, alle ore 7, santamente come visse, ritornava a Dio, munita di tutti i conforti religiosi,

Canonica Marina n. Taulaigo
Terziaria Francescana

La famiglia addolorata ne dà il triste annunzio. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione, via Monte di Pietà 6. Non fiori ma preghiere.

Torino, 5 novembre 1936-XV.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-143

Dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

Margherita Berruto Benso

Ne dànno il triste annuncio il marito **Luigi**, la sorella **Maria**, i fratelli **Giuseppe** e **Giovanni**, nipoti, cognati e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 6 corr., alle ore 10, partendo da via Cigliano, 14. Si ringraziano le gentili persone che interverranno.

Si dispensa dalle visite.

Pompe Fun. Castellano - Telef. 41082

La **Ditta A. Perroncito & C.** annuncia con dolore la perdita del Prof. (25010

Perroncito Comm. Edoardo

Zio dei Titolari, avvenuta in Pavia il 4 corr., novembre.

MEMENTO

Nella Chiesa della Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) — il giorno di Sabato 7 corrente — in ricorrenza della Trigesima del trapasso della Compianta Signora **EZELA SANZATTI SCUDELLARI** verranno celebrate Messe di suffragio dalle ore 6 alle 11, ogni mezz'ora. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.